Digitized by Google

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI
N.° d'inventario 965
Sala Grande
Scansia 13 Palchetto 13
N.° d'ord. 18 14

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Palet - XII - 41

Digitized by Google

Digitized by Google

569554 SBN

SUNTO

DELLE

TRANSAZIONI DIPLOMATICHE

DISCUSSIONI

NELLE TRIBUNE DEL PARLAMENTO D'INGHILTERRA

ED ARTICOLI DE' DIVERSI GIORNALI

INGLESI E FRANCESI

SULLA

QUISTIONE SICILIANA

EDIZIONE SECONDA

Con correzioni ed aggiunte

NAPOLI

STAMPERIA DELL' IRIDE

1849

Digitized by Google

Digitized by Google

SUNTO

DELLE

TRANSAZIONI DIPLOMATICHE

Discussioni nelle tribune del Parlamento d' Inghilterra ed articoli dei diversi giornali Inglesi, e Francesi, organi della opinione pubblica sulla questione di Sicilia, e sul dritto del suo legittimo sovrano.

Prima di tutto devono precedere alcune notizie di molta importanza del Giornale di Palermo intitolato l'Indipendenza e la Lega, ove in data del 10 giugno si legge:

—Un altro lieto incidente ha rallegrato la Camera e il Pubblico. Il Ministro degli affari esteri è venuto ad annunziare che oggi il Presidente del Governo ha avuto alla sua presenza un abboccamento col Console Inglese, il quale era incaricato di comunicare, senza lasciarne copia, alcuni dispacci di Lord *Palmerston*. E dal loro complesso risulta che il Gabinetto Inglese è sufficientemente convinto che la separazione della Sicilia da Napoli è un fatto già inevitabile ed evidentemente giustificato dalla ostinazione con cui il Re di Napoli disprezzò tutte le vie di conciliazione che gli furono aperte; che il desiderio più vivo del Gabinetto Britannico è quello di vedere oramai collocata la Sicilia in quelle condizioni di stabilità e di ordine, alle quali si è così bene

avviata, e dalle quali ha ben da sperare un felice avvenire; che l'Inghilterra è disposta a riconoscere quel Re che la Sicilia vorrà prescegliere fra i Principi Italiani; che alcuno interesse non ha a desiderare che l'una o l'altra delle case regnanti ottenga la preferenza. Il Ministro soggiunse di aver fatto una tale comunicazione all'unico scopo di renderne informata la Camera, affinchè non ignori questa felice posizione nel procedere, *come e quando crederà convenevole*, nell'ulteriore sviluppo dei suoi travagli.

Intanto i Capi della rivolta e le bande armate, che saccheggiando, e devastando quella disgraziata Isola, (che al Gabinetto britannico piaceva di credere *bene avviata nell'ordine*), non avevano alcuno interesse che una forma di governo si fosse stabilita, e nulla si curavano di quella elezione di Re, che l'Inghilterra desiderava, per cui fu d'uopo passare alle minacce; ed un bel giorno dopo l'arrivo del *Porcupine*, seguito dalla flotta Inglese, il Parlamento fu convocato sollecitamente, e non cessò la sua seduta, se non quando votò l'elezione del nuovo Re in persona del Duca di Genova, come gli era stato suggerito.

Giunta a Londra la notizia di una tale elezione, il Ministro di Napoli interpellò Lord Palmerston il quale dichiarò di voler riconoscere il *fait accompli*.

I giornali Inglesi intanto confermando la notizia, annunziavano che Carlo Alberto aveva chiesto la garenzia dell'Inghilterra perchè suo figlio potesse sicuramente possedere il trono offertogli, ma l'Inghilterra ricusava.

Il Ministro di Russia intanto protestava contro la separazione dei due domini, e Lord Palmerston rispondeva che S. M. Siciliana aveva il pieno dritto di fare per terra e per mare, quel che credeva onde ricuperare l'Isola.

Il Ministro di Napoli protestava da parte del Re, e la protesta era concepita nel seguente Decreto.

Digitized by Google

FERDINANDO II.

ec. ec. ec.

Visto il nostro Atto di protesta del 22 marzo 1848 col quale dichiarammo illegale, irrito e nullo qualunque atto contrario agli Statuti fondamentali, ed alla Costituzione della Monarchia;

Visto l'altro nostro Atto solenne di protesta del dì 18 aprile 1848, col quale dichiarammo illegale, irrita e di niun valore la deliberazione presa in Palermo il dì 13 aprile 1848, perchè lesiva dei sacri dritti della Nostra Real Persona, e Dinastia, e della unità ed integrità della Monarchia;

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 luglio corrente colla quale violandosi il principio della unità e della integrità della Monarchia, ed i sacri diritti della Nostra Real Persona, e Dinastia, è chiamato al Trono della Sicilia S. A. R. il Duca di Genova, Figlio secondogenito di S. M. il Re di Sardegna.

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio dei Ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 11 luglio 1848, dichiarandolo illegale irrito, nullo e di niun valore.

Questo Atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de'Ministri, sarà registrato e depositato nello Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli il dì 13 luglio 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Digitized by Google

Tale protesta era inserita in tutti i giornali inglesi. Lord Palmerston rispondeva al Ministro di Napoli a Londra che egli riconosceva nel Re il pieno dritto di riprendere l'Isola.

Giunte a questo punto le relazioni diplomatiche fra il Gabinetto Inglese, ed i Ministri di Napoli e di Russia, Lord Brougham nella camera dei Lordi cominciò le sue interpellazioni al ministero, e così si espresse.

CAMERA DE'LORDI

— 5 *agosto* — Lord Brougham dimanda al marchese di Lansdowne, s'egli è vero che M.r Fagan, attaccato all'Ambasciata Britannica alla Corte di Napoli, recato si fosse il 24 giugno sul vapore di S. M. il *Porcupine* a Palermo, credendo conveniente contro le istruzioni ricevute, di comunicare a quel Governo Provvisorio, che l'Inghilterra avrebbe ritirati i suoi aiuti e la sua protezione sull'isola, se nel termine di 24 ore non si fosse proceduto alla nomina del Duca di Genova come Re. Se non avesse egli, Lord Brougham, ricevute tali informazioni da autorità officiali, o non li avesse udito confermare, così a voce che in iscritto, da persone ragguardevoli e molto degne di fede, e da un nobile personaggio di alto rango venuto da Napoli, e che avea veduto due ore prima di venire alla camera, avrebbe riguardato questo fatto come impossibile. Certamente il sig. Fagan dovea sapere che è cosa inconveniente il mischiarsi con governi stranieri contro gli alleati dell'Inghilterra, e specialmente contro il Re di Napoli; imperocchè che cosa avrebbe potuto impedire al Re di Napoli di mandare una simile comunicazione a'ribelli d'Irlanda? La Sicilia stava nelle medesime relazioni verso Napoli, come l'Irlanda sta verso l'Inghilterra, eccetto che l'Irlanda non ha un parlamento

come l'aveva la Sicilia. Sotto tutti i rapporti il sig. Brougham non può credere che M.r Fagan abbia fatto una simile comunicazione, e se l'ha fatta, il sig. Brougham si attende vederlo al più presto richiamato dall'Ambasciata.

Il marchese di Lansdowne parlò con sì fioca voce da non potersi distintamente udire; ma da quanto potè comprendersi ei disse che, non avendogli lord Brougham dato antecedentemente alcun avviso dell'intenzione che aveva di porre in campo una tal quistione, egli (Lansdowne) non si trovava preparato a dire ciò che M.r Fagan aveva fatto, ma potea nonpertanto asserire che nè M.r Fagan, nè alcun'altra persona avea ricevuto tali istruzioni dal Governo di S. M. Britannica, e perciò non poteva crederlo autorizzato a fare la comunicazione in quistione.

— 8 agosto — Lord Stanley si alzò per muovere la quistione, alla quale aveva accennato in altra precedente tornata, riguardo alle nostre relazioni col Re delle due Sicilie, e disse che forse era più regolare ch'egli conchiudesse le poche osservazioni, onde dovea tenere occupata la Camera, facendo una specifica mozione; e mentre sperava ricevere da'Ministri di S. M. una risposta diretta alla quistione che andava a fare, egli dimanderebbe l'esibizione d'una corrispondenza, che non intendeva per altro richiedere, se il Governo avesse obbiezioni in contrario. Quando una quistione su questo soggetto fu mossa poche sere fa da un suo nobile e dotto amico (Lord Brougham), il quale avea lasciata la Camera pel resto della tornata, fu mossa senza precedente avviso datone al nobile marchese (di Lansdowne), epperò la risposta che questi potè dare fu improvvisata sul momento, e senza aver avuto il tempo di consultare i suoi colleghi: ma egli opinava che lo stato in cui trovavasi il Re delle due Sicilie, e l'effetto che questi potea a-

vere sul mantenimento della pace in Europa, fosser di tale importanza da dargli il dritto di chiedere dal Governo non un' accurata, ma una dettagliata esposizione delle regole che ha creduto di seguire nell' adempimento de' suoi doveri, e della politica che intendeva adottare. Egli (Lord Stanley) non avea bisogno di ricordare alla Camera, che in tutta l'Italia, ma più specialmente nel regno di Napoli e Sicilia, l'effetto d'una avventurosa rivoluzione in Francia produsse grandi e forti risultamenti, e che in conseguenza di una tal rivoluzione vi fu in Sicilia una sollavazione contro l'autorità del Re di Napoli, la quale, almeno per qualche tempo, ebbe il suo successo, e che terminò con l'espulsione delle reali milizie, e con l'impossessarsi che i rivoltosi fecero delle piazze forti, specialmente di Palermo. Egli sperava di non aver bisogno in questa occasione nè in nessu' altra, ricordare all' onorevole assemblea l' importanza di attenersi a quella massima di legge internazionale, che egli potrebbe stabilire, non solo come politica, ma bensì come dovere di ogni stato straniero, cioè che nell' evento di civile contesa insorta in uno stato indipendente, sia che questa contesa fosse di natura da cangiare la dinastia esistente in tutto il territorio dello stato, o riguardasse semplicemente una separazione di dipendenza, fosse sempre essenzialissimo dovere di ogni straniero paese di mantenere, in tali circostanze, la più assoluta e stretta neutralità, e d' astenersi da ogni intervento in una lotta d'un carattere affatto interno e domestico. Egli aveva in ogni occasione riconosciuto questo principio, ed aveva agito in conseguenza di esso. Dietro un tal principio uniformemente ci astenemmo da ogni intervento, ed avremmo cercato piuttosto deprimere e scoraggiare la manifestazione del pubblico sentire riguardo alla sanguinosa contesa che avea avuto luogo tra la Russia e la Polonia. Si fu anco per questo che

ci astenemmo da ogni intervento negli affari dell'Austria, e delle rivoltate province di quell'Impero, condannando l'intervento del governo Prussiano negli affari dello Schleswig-Holstein. Per questo principio assumemmo sovra noi medesimi di protestare, unitamente a Carlo Alberto, contro l' invasione delle province Lombarde ; e per questo principio la Camera non dimenticherà che tutte le parti si unirono nell'esprimere la loro cordiale approvazione della risposta che fu data dall'ultimo capo del Governo Provvisorio di Francia a quella deputazione di uomini traviati che cercavano d' invitare le simpatie della Francia in quella rivolta che anche in quel tempo meditavano in Irlanda contro la Suprema Autorità di questo paese. Ed il nome d'Irlanda deve ricordare ad ognuno, che se vi è paese al mondo, rispetto al quale sia non solamente un dovere, ma un affare d'interesse essenziale , l' abbattere il sofisma che ogni stato straniero abbia il dritto d'immischiarsi in una lotta tra un paese dipendente e quello governante; se vi è paese al mondo al quale incomba di mantenere in tali materie la stretta dottrina del non intervento con le straniere nazioni, questo paese esser debba l' Inghilterra, che ha vicino a sè l' Irlanda , in cui la maggioranza della nazione sarebbe in ogni tempo felice d'invocare l'aiuto straniero per scuotere il giogo del dominio britannico.

Nel tempo dell' insurrezione di Sicilia accadde che il nostro Ministro a Napoli si trovò assente dal suo posto. Per gli ultimi dieci o dodici anni quel signore avea goduto in quell'amena capitale la più piacevole residenza, ed egli (Lord Stanley) stimava esser cosa malavventurata che in quel tempo, quando la cura degli affari a Napoli richiedeva peculiare delicatezza e giudizio, si fosse trovato conveniente agl' interessi di questo paese che il Ministro accreditato, che supponevasi dover essere nella fiducia del

Segretario di Stato Ministro degli affari Esteri, fosse assente da Napoli, e che quel posto fosse in quel tempo occupato da un uomo abile, ma troppo giovine, epperò inesperto negli affari diplomatici, e non di tale posatezza e stabilità, da poter giustificare il suo maneggio negli affari di quel paese, in tale critica circostanza. Accadde che quando scoppiò la sollevazione siciliana, il nobile Conte che sta nel lato apposto, a cui era stata affidata la misteriosa missione di andare, come Ministro generale in tutti gli stati del Sud d'Europa, trovavasi a Roma, d'onde fu invitato a recarsi in Napoli, dietro una dimanda dell' Incaricato di Affari residente in quella città, per offrire i suoi consigli. Egli (lord Stanley) avea distintamente specificato di credere che il nobile Conte fosse *invitato* dallo stesso Re di Napoli per allontanare dal detto Conte ogni imputazione d'essersi volontariamente inmischiato negli affari del regno in quella occasione. Quello che avvenne tra il Re di Napoli ed il nobile Conte, e fra il Re ed i sudditi rivoltosi di Sicilia, tra i quali il nobile Conte volle farsi mediatore, non era possibile a lui (lord Stanlay) di dire per la migliore di tutte le ragioni, di esserne cioè perfettamente ignaro. Qualunque consiglio il nobile Lord avesse dato all' una parte o all' altra, temeva dovesse riuscire infruttuoso come in altra congiuntura, benchè le sue parole fossero ascoltate con tutta la cortesia e con tutto il rispetto dovuto a lui ed alla situazione che egli occupava, pure temeva non fossero tenute in verun conto — Intanto le milizie napolitane furono espulse dall' isola, e un temporaneo avventuroso successo fu ottenuto da'Siciliani. Poco tempo dopo l' insurrezione della Sicilia fu seguita dall' insurrezione di Napoli, e dopo alquante concessioni fatte dal Re di Napoli, scoppiò una reazione nel paese: e dopo una considerevole effusione di sangue il Re ottenne un successo parziale sovra

gl'insorti, il cui risultamento fu un accomodo tra il Sovrano ed il partito chiamato *liberale*. Ma questi torbidi nel regno di Napoli resero vano ogni tentativo di ridurre all'obbedienza il popolo Siciliano. Un Governo Provvisorio fu formato e la quistione sulla quale Lord Stanley desidera di richiamare l'attenzione del nobile Lord del lato opposto, e del Governo di S. M. si limita a questo — l'intervenzione o non intervenzione riguardo alla forma di Governo, o sull'individuo da essere al posto di Capo del Governo, che sarebbe eletto dai Siciliani. Egli credeva che il tempo del riconoscimento dell'indipendenza di ogni stato in rivolta debba essere lasciato alla discrezione dei paesi stranieri In quanto alle Potenze amiche, dovrebbe stabilirsi come massima che il riconoscimento d'una rivoltata porzione di territorio non dovrebbe aver luogo, fintantochè il potere del governo dominante fa travedere l'intenzione di perseverare nel disegno di ridurre all'obbedienza i suoi sudditi, avendo anche i mezzi di effettuare una tale sottomissione. Il riconoscere adunque uno stato che si è ribellato, sotto tali circostanze, è un atto di ostilità contro il paese amico.

Era notorio che durante il tempo che era scorso dacchè le milizie napolitane erano state espulse da Palermo, e mentre avean luogo le discussioni nel Parlamento Siciliano costituitosi da sè medesimo, frequenti comunicazioni erano passate tra il Ministro di S. M. Britannica in Napoli, il quale diceva di agire in nome del suo Governo, ed i Capi del nuovo Governo di Sicilia, i quali erano occupati a formare la loro nuova costituzione, e ad adottare la loro nuova forma di governo. Del preciso effetto e dell'indole di queste varie comunicazioni egli non era nello stato di discorrere; ma se dovea credere alle informazioni pervenutegli da sorgenti sicure e di autorità, fu stabilito che in breve spazio di tempo, e immediatamen-

te prima della finale decisione dell'Assemblea di Sicilia, doveasi offrire la corona di quest'Isola al figlio del Re di Sardegna. Si diede di ciò comunicazione al governo Britannico, e dall' Ambasciata di Napoli fu spedito il vapore *Porcupine*, con un signore attaccato alla missione in Napoli col progetto evidente d'intimare a' capi del partito sollevato, essere intenzione dell'Inghilterra che eglino scegliessero non già un governo repubblicano, ma bensì una forma monarchica, ed eligessero a Re il figlio del Re di Sardegna. È positivo che la comunicazione fu fatta da un *Attachè* all'Ambasciata di Napoli, nominato M.r Fagan. Questo nome per quanto egli (lord Stanley) sapeva, era intieramente nuovo alla carriera diplomatica dell'Inghilterra, ma supponeva fosse appartenente al partito liberale. Questa opinione veniva confirmata dal fatto che, dietro esame del compagno parlamentare di Dodd per l'anno 1847, vide che un signore nominato Fagan, era tornato per la prima volta come membro della città di Cork, e che questo signore era in politica un seguace della libertà di commercio (*free-trader*): (oh! oh!) potrebbe però ingannarsi.

Lord Mintho — rispose: probabilmente.

Lord Stanley ammise che poteva essere in errore; ma nel suo pensiero trovava una certa analogìa tra la scelta di M.r Fagan, come membro della città di Cork, e la sua destinazione per la diplomatica missione di Sicilia. Fu comprovato che M.r Fagan partecipò distintamente all'assemblea, la quale deliberava su gli affari di Sicilia, essere intenzione e piacimento dell'Inghilterra che il Duca di Genova fosse eletto come Sovrano della Sicilia, e mancando a ciò non dovessero i Siciliani più contare sulla protezione dell'Inghilterra, e sul riconoscimento dell'indipendenza della Sicilia. Il nobile Marchese (di Lansdowne) era nella facoltà di dare una solenne mentita a que-

sta voce, ed egli (Lord Stanley) sperava che il facesse; ma chiedeva che il nobile Marchese non potesse negare, che precedentemente a quest'epoca, parecchi agenti della Sicilia erano stati ricevuti a Londra. Non intendeva dire che questi fossero stati formalmente ed officialmente ricevuti, ma che erano stati ammessi ad un abboccamento col Ministro degli Affari Esteri, che aveangli partecipate le loro vedute e i loro desideri riguardo alla futura costituzione della Sicilia, e che erano stati informati dal Ministro che l'Inghilterra non potrebbe riconoscere la Sicilia come repubblica, ma bensì la riconoscerebbe, se un figlio del Re di Sardegna fosse eletto Re (*Sentite, sentite*). Egli credeva inoltre che la comunicazione di ciò fosse stata data al Re di Sardegna per mezzo del Ministro Inglese a Torino, e che una simile comunicazione fosse fatta dal Ministero degli Affari Esteri al sig. Goodwin Console di S. M. Britannica in Palermo che stimò suo dovere di non perdere tempo a stabilire le condizioni sulle quali l'Inghilterra riconoscerebbe l'indipendenza della Sicilia. Tutto ciò potrebbe essere una favola; ma a meno che il Marchese non fosse al caso di smentirlo, egli (Lord Stanley) doveva sostenere che in fatto di politica non potea in alcun modo giustificarsi l'intervento negli affari interni di Napoli e di Sicilia, il quale dovea considerarsi come una violazione della legge internazionale, subitochè simili proposte erano state fatte a' sudditi di un principe nostro alleato (*Sentite!*). La prima quistione adunque ch'egli intendeva di farsi era, se alcune comunicazioni fossero state fatte da' Ministri Inglesi, o dalle Autorità degli Affari Esteri, sia direttamente ovvero per mezzo de' nostri agenti diplomatici in Italia o Sicilia, riguardo alla scelta di una particolar forma di governo in Sicilia, ovvero alla scelta di un individuo da porsi a capo di quel governo, o se un intimazione qualunque fosse stata fatta nella quale

manifestavasi che la politica d'Inghilterra, in quanto al riconoscimento dell'indipendenza della Sicilia, sarebbe stata guidata dal corso che l'Assemblea Siciliana prenderebbe su tal quistione puramente *interna*. (*Sentite*, *sentite*!) Egli aveva altresì udito a parlare di un altro fatto, che se fosse vero, sarebbe una più flagrante rottura di neutralità, ed anche un atto di ostilità. Era da qualche tempo ben noto che il Re di Napoli, nell'esercizio dei suoi indispensabili dritti, essendo riuscito ad accomodare gli affari de'suoi domini immediati sul continente d'Italia, si apprestava a riprendere la sua autorità in Sicilia. In questo caso l'Inghilterra non aveva alcun dritto d'inquirere ne' teoretici o pratici abusi del governo di Napoli, o domandare se la Costituzione di Napoli era tale da approvarsi in teoria, o se l'amministrazione esecutiva era tale da essere giustificata in pratica. L'Inghilterra non aveva alcun dritto d'inquirere se i Siciliani avevano da lagnarsi di oppressione o d'inginstizia, e d'altra parte non aveva dritto d'immischiarsi ne'tentativi che il Re di Napoli stimava opportuno di fare per riprendere la sua autorità sovra una parte rivoltata de' suoi sudditi. Se il nostro intervento o mediazione fosse stato chiesto da ambo le parti, e potrebb'essere accettato ad oggetto di prevenire un inutile spargimento di sangue, egli non aveva niente a ridir contro, ma se il nostro intervento non fu chiesto, il nostro dovere era semplice, chiaro e distinto; — rimanere interamente neutrali tra le parti contendenti. Egli (lord Stanley) desiderava chiedere al governo di Sua Maestà Britannica, se aveva in pratica riconosciuto questo principio, perchè era stato detto che mentre il Re di Napoli preparava un'armata nel golfo di Napoli, per ridurre la Sicilia sotto la sua autorità, la flotta inglese nel Mediterraneo, in esecuzione degli ordini avuti, era comparsa nel detto golfo, circondando i va-

scelli che si preparavano a trasportare le truppe napolitane in Sicilia, e che quantunque non si fosse data veruna intimazione con l'intento d'impedir la spedizione, la flotta Britannica manteneva però una posizione minacciosa. I menbri della onorevole Camera avevano il dritto di chiedere categoricamente, se l'ammiraglio Inglese aveva ricevuto istruzioni per impedire, o in verun modo porre ostacoli e difficoltà alla spedizione che il Re di Napoli volesse mandare per ristabilire la sua autorità in Sicilia; e se al Re dovea lasciarsi intieramente l'esercizio dei suoi dritti, per quanto non ledono i dritti inglesi. Ma se l'indipendenza della Sicilia era stata riconosciuta; egli stimava che l'Inghilterra non avea dritto d'insistere sulle condizioni di questo riconoscimento. Egli però non esitava dire che lo stato degli affari tra Napoli e la Sicilia non era tale da permettere all'Inghilterra di riconoscre indipendente quest'ultima. La lotta non era terminata, la guerra si continuava, ed il risultamento ne era dubbioso. In questo stato di cose l'intervento inglese, sia armato, sia d'influenza non poteva giustificarsi in nessun modo.

Lord Stanley aveva udito, e sperava non fosse vero, che quando l'Assemblea di Sicilia elesse il Duca di Genova per loro Sovrano, la scelta fu ricevuta con un saluto della flotta Britannica, e che quel *Porcupine*, che avea trasportato in Sicilia l'*Attaché* dell'Ambasciata Britannica a Napoli, trasportò benanche alcuni deputati di Palermo incaricati di offrire la corona dell'isola al Duca di Genova — Corona che questi, nella sua grande prudenza giudicò conveniente di ricusare. (1)

---

(1) *Onde testimoniare l'accaduto si trascrive l'originale documento.*

British Consular Office
Messina 11 luglio 1848.

Signore.

Mi onoro dirle che ho comunicato al Capitano Johen

La seconda quistione che egli (Lord Stanley) desiderava di mettere avanti era, se istruzioni erano state date all' Ammiraglio Comandante la flotta del Mediterraneo d'immischiarsi minimamente nel libero esercizio dell'autorità del Re di Napoli, impedendogli di mandare un armata in Sicilia per ristabilire la sua autorità. Egli non desiderava di avere le istruzioni dell'Ammiraglio, ma contentavasi delle copie di tutta la corrispondenza su questo oggetto, quante volte però le carte avessero potuto esibirsi senza inconveniente.

Il marchese di Lansdowne disse che senza entrare in raggnagli, egli non aveva alcuna difficoltà di dare al nobile Lord quelle informazioni che poteva, rignardo alla natura ed al carattere di un tale intervento (se pnre tale poteva dirsi), quel che aveva avuto luogo durante le divergenze, sfortunatamente avvenute per un lungo periodo tra il Re di Napoli ed una porzione dei suoi sudditi. Egli bramava però, prima di accennare alla condotta tenuta dal gabinetto inglese, allontanar l' idea che sembrava prevalere sullo spirito del nobile Lord Stanley, e su quello di quasi tutti gli altri membri dell' onorevole Camera, che vi fosse stato, in queste transazioni, minimo desiderio di compire, o di assistere al compimento di una separazione de' due regni di Napoli e di Sicilia. In tutte le dissensioni che aveano avuto

---

Robb della Fregata a vapore di S. M. Britannica Gladiator qui ancorata, il di lei officio di quest'oggi, col quale mi fa conoscere essere stato eletto per Re dal Parlamento Alberto Maria Filiberto Duca di Genova. Esso signor Capitano mi ha significato che dimani alle 8 a. m. farà la Salva alla bandiera di Sicilia. Serva ciò per sua intelligenza.

Il Console di S. M. Britannica.
W. W. Burker.
Al Signore. Il signore D. Pirajno
Commissario del Potere Esecutivo in Messina.

luogo, egli era contento di poter dire che noi eravamo stati; e sperava continuare ad essere, in uno stato d'amicizia verso il regno di Napoli. In quanto alla Sicilia anche quando era unita a Napoli, noi eravamo stati sempre in particolari relazioni annesse alla sua esistenza e costituzione. Ma, senza por mente e queste dissensioni, il governo inglese manteneva le sue relazioni tra Napoli e Sicilia nello stesso piede in cui erano state sempre. Lungo tempo dopo che i torbidi cominciarono nel regno di Napoli, e lungo tempo dopo che cominciarono in Sicilia, l'unico oggetto della politica del gabinetto inglese fu di mantenere queste relazioni sullo stesso piede com'erano state fin'allora; e l'unico oggetto della missione di lord Minto (mandato a Napoli semplicemente perchè il Re di Napoli l'avea chiesto, e non già per obbligarci ad un intervento in quel regno) era di promuovere l'adozione di quelle misure, sulle quali riposava l'unica probabilità di mantenere quelle relazioni. Questi consigli furono ricevuti con segni di amicizia. Anche ad un'epoca avanzata delle trattative, eravi ragione di sperare che questo primo e favorito oggetto sarebbe stato compito, e Napoli se avesse sottoscritta a certe condizioni, avrebbe potuto ritenere, e forse riterrebbe in questo momento il suo potere sulla Sicilia. Vi fu un momento in cui ciò era possibilissimo; ma taluni cangiamenti ebbero luogo nel consiglio di Stato di S.M. Napolitana, che servivano a ben altri oggetti che all'accomodo. Questi avvenimenti furono seguiti dal quasi intero successo delle armi siciliane nella loro resistenza all'autorità napolitana; ma certo fino a quest'ultimo momento, e fintantochè vi fu la minima speranza di mantenere l'unione compiuta, i consigli e l'azione del gabinetto inglese furono diretti a quest'unico scopo. Egli (Lansdowne) era contento di avere l'opportunità di dichiarare che, avendo il nobile Lord particolarmente accennato all'assenza in quel

tempo del rappresentante inglese in Napoli, una tale assenza non aveva alcuna relazione con queste circostanze. Ma egli assicurava il nobile lord Stanley, che nessun paese al mondo fu rappresentato con maggior abilità che la Gran Brettagna lo è stata da lord Napier alla corte di Napoli. Dal tempo in cui fu manifesto che il popolo di Sicilia non volea restarsi più lungamente sotto il dominio di Napoli, in quel senso in cui era stato per lo passato, surse un novello stato di cose, ed il governo inglese dette un'altro passo, che desiderava veder coronato da felice successo. Questo fu che un Principe della casa di Napoli sarebbe scelto come Sovrano del regno divenuto col fatto indipendente da Napoli; e tutti gli sforzi furono fatti dal suo nobile amico per indurre i Siciliani a fare questa scelta. Divenne anche molto notorio che il popolo di Sicilia, raccogliendo ogni classe della popolazione, spiegò tal forza militare da poter mantenere l'indipendenza che aveva dichiarata. Senza dubbio il governo di S. M. Britannica non aveva in tali circostanze ritirato i suoi consigli. Non vi era stata nessuna minaccia, nè l'apparenza d'una minaccia, ma fu creduto conveniente di emettersi un'opinione in favore della forma di governo monarchico, anzi che repubblicano. Questo consiglio fu abbracciato, e fu considerato profondo nello stato attuale dell'Europa. Vivendo nella certezza che questo consiglio fosse abbracciato, il governo di S. M. Britannica non aveva esitato a consigliare i Siciliani che, qualora per loro scelta volessero eligersi un Re, questa scelta fosse caduta sovra un Principe degli stati italiani, per non produrre nuove difficoltà. Il nobile Lord (Stanley) erasi ingannato nel credere che il governo di S. M. Britannica avesse richiesto un'assicurazione che il Duca di Genova verrebbe eletto come Sovrano, e che questa fosse posta come condizione sulla quale sarebbesi riconosciuta l'indipendenza del-

la Sicilia. Questo fatto era così lontano dal vero, che il pensiero era caduto sul figlio del Gran Duca di Toscana. Tuttociò che avea fatto il governo inglese era stato per provare che la forma monarchica era la migliore. In quanto alla condotta dell'ammiraglio Parker in Napoli, egli (Lansdowne) poteva assicurare il nobile Lord che la presenza della flotta non aveva alcuna relazione a questi affari, ma bensì ad un altro oggetto affatto diverso. In conchiusione di ciò, egli sperava di non vedere spingere ulteriormente dal nobile Lord una tale mozione.

Lord Stanley disse non avere alcun desiderio di spingere la mozione; ma egli confessava che le risposte del nobile marchese non erano affatto soddisfacenti, nè credeva che queste potessero dare una tale spiega delle vedute e de' principî del Governo su questa importante quistione, quale il paese aveva dritto di attendersi. Siccome lo stesso nobile marchese conveniva, il fatto era che in un certo tempo, quando la lotta tra Napoli e Sicilia non era ancora finita, e quando il Re di Napoli aveva mostrato l'intenzione di riprendere la sua autorità sulla Sicilia, il governo di S. M. Britannica sentì il dovere che ligavalo ad uno stato amico, e volle entrare in comunicazione con lui, per offrirgli i suoi consigli. Nessuna condizione fu posta, disse il nobile marchese, a' consigli così dati; ma egli avea chiaramente dichiarato che l'Inghilterra avea fatto conoscere alla Sicilia, che non sì tosto avesse stabilito di scegliersi un Sovrano per regolare la sua novella costituzione, l'Inghilterra avrebbe riconosciuta la sua indipendenza. Questa proposizione era in sè medesima, se non una condizione, un'induzione certamente per procedere all'elezione d'un sovrano, nè il nobile marchese avea potuto negare aver l'Inghilterra mostrato a' Siciliani che se quella scelta fosse caduta sul figliuolo del Re di Sardegna, le sarebbe stata più accetta. Questa ma-

niera di procedere non era certamente corrispondente agli amichevoli sensi da noi professati verso tutti i nostri alleati ed alla stretta neutralità che dovevamo mantenere. Egli avea dritto di chiedere al Governo Britannico una quistione sulla quale le risposte del nobile marchese erano molto poco soddisfacenti.

Muove i suoi dubbi sullo scopo della comparsa della flotta di sir W. Parker nel golfo di Napoli. La sola cagione dell'offesa che avea condotta la flotta britannica nel golfo di Napoli, era che in alto mare un vascello napolitano dando la caccia ad un vascello siciliano aveva inalberato la bandiera inglese; la quale però avea tosto abbassata, ed inalberato la napolitana, quando cominciò a far fuoco. Nessun uomo crederà mai che questa offesa fosse di tal natura da rendere indispensabile la comparsa di una considerabile e minacciosa forza navale. La Camera avea dunque il dritto di sapere se l'onor Britannico comportava che un Ammiraglio Inglese offrisse ostacoli alla spedizione del Re di Napoli.

Lord Minto dice che il vascello napolitano aveva inalberato i colori Britannici non in alto mare, ma bensì nelle acque di Corfù, dove un certo numero di rifugiati siciliani erano stati presi a bordo. Eglino furono condotti a Napoli, e siccome si ricusò all'Ammiraglio Inglese di accedere presso di loro, egli giudicò esservi un giusto fondamento di doglianza, per agire come meglio credeva. Lord Minto continua a dire che egli andò in Sicilia, non solo in conseguenza di un invito, ma bensì d'una urgente richiesta fattaglene. Il nobile lord Stanley sembrava credere che egli (lord Minto) erasi intermesso senza necessità nell'affare, mentre che vi si era posto a suo malgrado, e dietro le più vive premure del governo napolitano. Egli non voleva aggiungere altro su quest'oggetto, tranne che la sua intenzione è stata sempre di mantenere un buon accordo tra i due regni.

Il Duca di Argyle esprime il suo profondo rammarico che il Governo Britannico siasi troppo presto affrettato a riconoscere il regno di Sicilia.

Il Conte di Malmesbury ripete con chiarezza la dimanda al governo Britannico: — Doveva la flotta dell' Ammiraglio Parker interporsi nella spedizione che S. M. Napolitana intendeva fare contro la Sicilia?

Il Marchese di Lansdowne dice di non essere al caso di poter dare su quest' oggetto una risposta, essendo ciò contrario al pubblico interesse.

Articolo del Times del 10 agosto.

Fa onore agli uomini che stanno ora alla testa della Repubblica Francese che, invece di cercare di fare del presente stato d' Italia un pretesto pel militare intervento, e per immergere la Francia e l'Europa nei pericoli e nell' eccitamento della guerra generale, hanno risposto agli appelli degl' inviati Italiani con grande fermezza e moderazione, ed hanno espresso il loro desiderio di accomodare gli affari dell' Italia settentrionale con la mediazione di concerto col governo inglese. Non ci attendevamo meno dalla prudenza e dal carattere del general Cavaignac. Egli sa pure che la conservazione del suo qualunque sia anomalo potere dipende dalla continuazione della pace, e la sua condotta sulla quistione dell' intervento è stata saggia e patriottica.

In quanto alle mozioni avanzate alla Camera dei Lordi da parecchi membri del governo riguardo agli affari di Sicilia e di Napoli, e specialmente al rifiuto diretto del marchese di Lansdowne di rispondere alla precisa dimanda di lord Stanley, se era intenzione dell' Ammiraglio Parker d' interporsi con la sua flotta alla spedizione napolitana contro la Sicilia, non è necessario in questo momento di entrare in lunghe quistioni sulla disputa tra i Siciliani ed il

Re di Napoli. Noi non siamo insensibili a'dritti del popolo di quest'isola; ma vi è una grande distanza tra una mediazione desiderata da ambo le parti ed un'arbitraria resistenza agl'incontrastabili dritti del governo Napolitano. Pure lord Lansdowne ricusò positivamente di dire che un tale intervento avrebbe avuto luogo. I pretesti addotti dal governo inglese per giustificare la presenza della flotta Britannica nel golfo di Napoli non sono affatto soddisfacenti. Può accadere in questo momento che all'insapnta del Parlamento, e senza il consenso di nessun partito politico in questo paese, sir W. Parker può credersi giustificato dalle sue istruzioni ad usare la forza per prevenire la spedizione napolitana di portarsi contro la Sicilia. Il Governo Britannico non può negare questa minacciosa posizione, ma possiamo assicurare che l'Ambasciatore Napolitano a Londra ha avuto istruzioni di dichiarare a lord Palmerston che ogni opposizione armata contro la squadra napolitana sarebbe considerata come dichiarazione di guerra dalla parte di questo governo.

Noi scongiuriamo il Governo ad abbandonare progetti così fatali al nostro carattere nazionale, alla nostra costante politica, ed a'nostri veri interessi, se pure tali progetti sonosi formati.

Il Morning Chronicle del 10 agosto riepiloga la discussione della camera de'Lordi sulla quistione di Sicilia, e termina con queste parole:

» Speriamo però che qualunque sieno i secreti impegni che abbiam presi, questi ridondino più all'onor inglese, che alle nostre antiche promesse verso i Siciliani, e che questa nuova guerra non produca a quell'Isola infelice; tristi risultati che hanno in tutte l'epoche fatte realizzare le funeste predizioni dell'orator romano: *Siciliam in Sicilia quaerebam.* »

DISCORSO DEL DEPUTATO DISRAELI NELLA TORNATA DEL 17 AGOSTO.

Il sig. Disraeli; si alzò e disse come segue:

Qualunque sia la giustizia delle lagnanze che ho udite dal Ministro di S. M. Britannica in quanto all'essere stata questa Camera occupata da troppe discussioni, lagnanze che io non posso ammettere d'essere fondate sul fatto, vi è certamente un membro del Governo di S. M. che è mio parere di non avere alcun dritto di presentarle. Credo che il nobile lord Ministro degli Affari Esteri non possa pretendere per quanto riguarda il suo ripartimento, che la politica da lui tenuta nelle relazioni Estere non abbia dovuto dar luogo a lunghe e frequenti discussioni — Signori — benchè in quest'anno sieno accaduti tanti, e tali avvenimenti in Europa di cui la maggioranza di questa Camera non può ricordare dei simili. Io non posso in questo momento rammentarmi che di due sole occasioni nelle quali è stata richiamata l'attenzione delle Camere riguardanti le nostre estere relazioni.

Per una di queste io confesso di esserne responsabile, ma credo di avere una garenzia nell'imponenza della circostanza per avere interessato la vostra attenzione o Signori.

Un antico alleato aveva reclamato dall'Inghilterra l'adempimento della guarentigia, e la simpatia da voi espressa, (sentite sentite). Quando mi avventurai a fare delle osservazioni sulle relazioni dell'Inghilterra con la Danimarca, (e per quanto debole fosse stata la mia difesa su questo soggetto) non fu considerata dalla Camera fuo i proposito, (sentite, sentite).

Vi fu anche un altra circostanza sopra un soggetto estero nella quale fu richiamata la nostra attenzione e sarei molto sorpreso se qualche Membro del Gabinetto di S. M. la Regina pretendesse che una tal discussione fosse inutile. È nella mente di ogni Gentiluomo della Camera che una rimarchevole circostanza è avvenuta nella capitale di un' alleata di S. M. Un Ministro che può essere virtualmente chiamato rappresentante della Regina d' Inghilterra è stato cacciato (sentite, sentite). Certamente Signori nè la Camera, nè i suoi Costituenti, nè i Membri di S. M. possono per un momento arrestare le loro osservazioni sopra un avvenimento così rimarchevole, avvenimento che io posso caratterizzare unico nella nostra Storia (sentite, sentite). Signori in ambedue queste circostanze, le discussioni, per quanto riguardano il Governo, furono condotte in qualunque altra forma che in quella di acerbità di partito, nonostante gl'importanti avvenimenti, che sono occorsi, e non ostante le opportunità favorevoli che si sono offerte all' opposizione; opportunità delle quali in altro tempo od in altra epoca, si sarebbe seriamente e prestamente profittato. (Sentite, sentite). Queste due occasioni solamente relative agli Affari Esteri si sono messe alla considerazione della Camera, e certamente in queste due circostanze il Governo di S. M. non ha diritto alcuno di lagnarsi tanto delle intenzioni con le quali le osservazioni sono state fatte, quanto dell'oggetto che si aveva di mira nella discussione. (Sentite, sentite, sentite). Ora Signori credo mio dovere richiamare l' attenzione vostra sopra un ramo delle nostre relazioni Estere in se stesso della più alta importanza, ed anche per-

chè credo di essere in grado di farvi conoscere che è vostro incarico come rappresentanti dei Nostri Costituenti di farli consapevoli del vero stato degli affari che esiste in questo momento. —

Il soggetto sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione è lo stato della Politica Italiana, e le nostre attuali relazioni con quelli stati. — È stata mia intenzione, o Signori, nel riguardare i vari articoli presentati a noi, nel suffragio dei differenti giudizi, di richiamare la vostra attenzione sul conto di uno dei Ministri della Corona particolarmente sul lord Guardasuggelli — (Sentite , sentite). Ho creduto una opportuna occasione d' introdurre questo interessante soggetto perchè il lord Guardasuggelli, è l' Individuo che ha recentemente figurato in modo molto cospicuo nelle transazioni delle quali io intendo parlare, e perchè sarebbe impossibile di presentarvi favorevolmente la questione senza farvi conoscere gli ultimi successi del nobile personaggio in quistione — (Sentite , sentite). Ma con più matura considerazione Signori mi sembra che il corso di queste osservazioni che io desidero di presentare vi daranno esatto ragguaglio della persona e del carattere.

Il Governo è responsabile di tutto ciò che ha fatto il Lord Guardasigilli, e mi sembra di non essere una sfavorevole occasione in difesa del Ministero degli Affari Esteri di portare un tal soggetto all' Esame della Camera.

Nel medesimo tempo è impossibile di dimenticare le operazioni del Ministro Guardasuggelli in Italia, per quanto brevi fossero le mie osservazioni. (Sentite, sentite). Esse ebbero origine prima degli importanti avvenimenti nei

quali il suo interesse, è stato assorto al più alto grado. Ma tutte le transazioni nelle quali ha preso parte il detto Lord sono comprese ed inviluppate in tutt' altro di quello che è successo.

I membri della Camera si ricorderanno che il medesimo fu nell' autunno spedito con una privata e vaga missione. Io credo Signori che Egli andò per insegnare la Politica nella Patria di Macchiavelli. Risa).

Sembra che i Principi Italiani fossero tanto ignoranti dei loro interessi che abbisognavano di un Consigliere.

Vi erano anche molti Ministri plenipotenziarî in Italia, ed alcuni altri Agenti diplomatici di rango inferiore, ma fu creduto necessario di comunicare con questi Sovrani d'Italia per mezzo di un personaggio non minore di un Ministro del Gabinetto, di uno che non avesse bisogno di attendere instruzioni per giudicare in casi difficili, ma che era egli stesso fino ad un certo grado una parte di quella originale inspirazione, che è la guida della condotta della Nostra Estera diplomazia, di uno perfettamente familiare col vero scopo ed intenzione dei Ministri di S. M. in questi affari, e che avendo esteso, e dirò illimitato potere, avesse potuto prevenire le occorrenze di inaspettate circostanze in quei paesi, e gettate le fondamenta di un futuro stato di sicura prosperità nella penisola Italiana (Sentite, sentite sentite). Sig. è veramente una cosa sorprendente di mettere innanzi alla camera, nel modo il più strano gli oggetti principali di questa importante e particolare missione; è una cosa curiosa di mettere innanzi la camera i suoi soggetti e di comparare con quegli oggetti il suo risultato (Sentite

sentite sentite) Lord Minto ebbe una importante missione ad eseguire nel Nord dell' Italia. Eranvi colà delle cattive intelligenze, si credeva dai Ministri di S. M. che l'Austria (per esempio) volesse invadere la Sardegna, ed il primo oggetto di lord Minto, era di persuadere l'Austria a non invaderla — Adunque Signori, il nobile Lord riuscì bene fino a questo punto, la sola cosa dispiacevole fu, che invece che l'Austria invadesse la Sardegna, la Sardegna invase l' Austria (sentite e risa). Ebbene Signori traversando gli Appenini dopo di avere avuto un felice successo nel Nord dell'Italia, lord Minto si trovò nel centro di essa, impegnato in una delicata e particolare negoziazione con un potentato, il di cui nome a riguardo del mio onorabile amico a me vicino (M. Spooner) non nominerò (Risa).

Era certamente un considerevole oggetto di sciogliere la difficoltà che ha tenuto perplesso il Gabinetto Britannico dall'epoca della Regina Elisabetta fino ai giorni della Regina Vittoria.— Come stabilire una diplomatica comunicazione con il Santo Padre, era un oggetto meritevole della missione di un Ministro del Gabinetto, e conteneva una quistione la di cui soluzione avrebbe attirato gli applausi e la fiducia dei suoi colleghi — Signori in questa circostanza ancora lord Minto sembra di essere riuscito felicemente.

Nel principio della sessione un personaggio, non meno che il Lord presidente del Consiglio, con gran premura informava la Camera dei Lordi, che era obbligato di presentare immediatamente una mozione per stabilire le diplomatiche relazioni fra la Corte di S. James, e Sua Santità il Papa.

Io credo che le formalità richieste dalla Ca-

mera dei Lordi non furono osservate in questa occasione. Io credo che, la mozione fu presentata senza avviso, e che il tempo che deve passare fra la prima e la seconda lettura, fu abbreviato per causa dell' urgente circostanza. (Sentite, sentite). Qual ne fu il risultato? la mozione non seguì quel rapido corso che al principio fu trovato assolutamente necessario, e per questa ragione nello stesso momento quando per i felici successi del lord Guardasuggelli l' Inghilterra risolveva di rianimare le sue diplomatiche relazioni con il Papa, il Papa da Principe temporale cessò di esistere (Sentite, sentite); ed io credo che per le ultime notizie arrivate, Sua Santità non ha l' esercizio libero della sua autorità.

Abbenchè alla fine di questa sessione la mozione era portata alla Camera dei Lordi con grandissima premura, pure vi è la probabilità di non potere avere alcun effetto.

Osservate Signori come eminentemente lord Minto è riuscito nel Nord dell' Italia ad impedire l' invasione della Sardegna dall'Austria, ed osservate ancora come è ben riuscito nel centro dell' Italia, a stabilire le nostre diplomatiche relazioni con un potentato che non ha più diplomazia al suo comando. *(Sentite, sentite).*

Ora non resta che una terza parte dell' Italia, l' estremità del mezzogiorno nella quale le fatiche, le ineguagliabili fatiche di questo eminente diplomatico potevano essere impiegate, e questo è il Regno delle Due Sicilie.

Si è detto Signori in un luogo di Autorità che lord Minto fu invitato dal Re delle due Sicilie di favorirlo dei suoi consigli e di cooperarsi negli affari dei suoi domini. — Signori — È pos-

sibile! Il nobile Lord simile agli altri celebrati attori cominciò a rappresentare negli Stati Italiani. *(Sentite, e risa)*; ed essendo tanto bene riuscito a Milano e distintosi a Roma, venne invitato perchè si mostrasse in Napoli *(ancora risa)*. Or bene il risultato della rappresentanza di S. E. nel Sud dell'Italia non ebbe meno successo che nel Nord e nel centro. Chiamato dal Re delle due Sicilie per rimuovere alcuni malintesi che esistevano fra i due suoi regni, il nobile Lord si affaticò molto per reggere l'unione legislativa fra Napoli e la Sicilia; e le sue fatiche risultarono non soltanto con la separazione della loro unione legislativa, ma nella divisione della loro unione politica *(ascoltate, ascoltate, sentite, sentite e risa)*. Sento che farei male di offrire altro che una critica amichevole sulla *defunta carriera* del più insigne diplomatico. Desidero soltanto che sia inteso che il Governo presente non è nuovo nel condurre un intervento diplomatico, e che non ci potrà dire di essere stato spinto da importanti avvenimenti, che l'obbligarono a delle momentanee risoluzioni, senza far uso di quella riflessione ed esperienza, che sono generalmente richieste in simili circostanze, e che avrebbero potuto fargli ad un tratto intraprendere un intervento diplomatico in Italia. Si è provato di metterci le mani, prima che le grandi rivoluzioni fossero avvenute; ed i risultati sono stati non meno interessanti che di riuscita *(ascoltate, ascoltate)*. Ma adesso, Signori io sento che il nobile Lord Segretario degli Affari Esteri, non contento di quel che è già accaduto è nel punto di riaprire una nuova campagna in Italia, e che interverrà insieme con un altro governo; credo che sia per un

soggetto molto legittimo d'investigazione, e che faccio il mio dovere co' miei costituenti e con questa camera se colgo tale occasione per invitare il Governo a darci qualche informazione in quanto all'oggetto ed al motivo della sua politica. Il nobile Lord c'informò l'altra sera, ed è stato dopo annunziato in ogni organo di pubblica opinione, che l'Inghilterra e la Francia interverranno negli Affari del Nord dell'Italia. Ora io credo che fo legittime investigazioni al nobile Lord quando gli domando d'informare l'assemblea — *Primo, quale deve essere il principio di questa mediazione? Secondo, quale deve essere la natura di questa mediazione? E terzo, qual è il fine che ci siam proposti di guadagnare con questa mediazione?* (*sentite*) Queste mi sembrano tre domande sulle quali il nostro dovere c'impone di invitare i Ministri di S. M. a rispondere (*sentite, sentite*). Or bene, Signori, primieramente, riguardo al principio di mediazione. Il principio di mediazione può essere di carattere politico, vi può essere desiderio d'impedire lo spargimento di sangue che è stato cagionato da un prolungato conflitto e senza speranze di risultato; può o debbevi essere un desiderio di por fine ad uno stato di cose che ha potuto *nuocere* al commercio di questo paese.

Gl'interessi del commercio, e quegl'interessi dell'umanità che entrano in tutte le relazioni fra le nazioni, possono indurre il nobile Lord ad intervenire in un caso particolare, e potrebbe desiderare d'intervenire sopra un principio politico. Ma in quanto al Nord dell'Italia, non v'è spargimento di sangue ad arrestare, non vi sono interessi commerciali a noi propri che richiedono difesa, o che soffrano da alcune circostanze che ivi accadono, cosicchè se il nobile Lord vuole

esser mediatore in quel paese fra l'Imperatore d'Austria ed il Re di Sardegna, o fra l'Imperator d'Austria ed i suoi soggetti, allora la mediazione del nobile Lord intervenendo sopra un principio politico avrà un lavoro facilissimo. I mezzi sono evidenti come il risultato è chiaro. Il nobile Lord meditando sopra un principio politico, sarà guidato dalle dottrine della legge delle nazioni, e dalle stipulazioni dei trattati esistenti. Prenderà Vattel, guarderà i trattati di Parigi e di Vienna, e quando troverà che l'Imperatore d'Austria è nel possesso tranquillo dei dominî che quei trattati gli assicuravano; e quando ritrova che il Re di Sardegna è ancora nel possesso dei dominî che que' trattati gli davano, allora Signori, quando trova che in quanto a ciò che riguarda queste Potenze, non v'è questione di legge pubblica che sia in contraddizione, allora, dunque il nobile Lord può chiudere il suo libro — la sua mediazione è paralizzata *(sentite sentite)*.

Egli troverà che non ha cosa a fare, e la camera sarà informata che la pura offerta del suo intervento ha portato un resultato, di soddisfazione senza dubbio all'Europa, ma che probabilmente sarebbe accaduto lo stesso se il nobile Lord non avesse mai aperto bocca *(sentite sentite)*. Ma Signori, si può appena concepire che un diplomatico sì abile e di tanta esperienza del nobile Lord annunzî al parlamento del suo paese che egli va ad intervenire negli affari del Nord dell'Italia, puramente perchè egli possa annunziarci dopo che non ha fatto niente; e perciò io penso che egli, invece d'intervenire sopra un principio politico, forse interverrà su quel principio pericoloso col quale ha qualche volta giuocato, ed il quale ha prima d'ora avuto l'o-

nore di chiamare il principio sentimentale (*Sentite, sentite, sentite*). Il principio sentimentale nel trattare gli affari delle nazioni forestiere nel giorno d'oggi, riconosce il principio di nazionalità. Il nobile Lord interverrà forse negli affari d'Italia sul principio sentimentale della nazionalità (*risa*): Adesso, io prego che l'assemblea noti in che difficoltà insormontabile ed a qual pericolo possa condurre questo paese l'incoraggiamento d'una tale politica dalla parte del nobile Lord: e questa è la ragione, questa è una delle principali ragioni, che io porto adesso per lo stato degli affari Italiani innanzi agli occhi dell'assemblea. Se è necessario, sul principio sentimentale, che la Lombardia sia soltanto in possesso dei Lombardi, e che un solo Austriaco non sia tollerato, su qual base potete giustificare l'accomodamento col quale gli Austriaci devono ritenere tutto il Veneto? Se il nobile Lord è un discepolo del principio di nazionalità, su qual principio vuol consigliare l'Imperatore d'Austria a rilasciare i suoi dominî in Lombardia? Su che base può egli negare di sviluppare completamente l'idea, raccomandando a sua Maestà Imperiale di rilasciare il territorio Veneto? Voglio sapere come il nobile Lord può essere un predicatore di nazionalità in Lombardia, quando nel Nord dell'Europa egli come è obbligato a fare, difende gl'interessi della Olanda e della Danimarca contro l'invasione fondata su questo stesso principio? Voglio sapere come il nobile Lord ha l'intenzione d'agire per quanto riguarda il principio sentimentale, in caso che una domanda venisse fatta da un regno potente ed interessante, che quattro mesi fa, fu annunziato pubblicamente, di avere forse l'inten-

zione di fare appello all'Inghilterra per un intervento. Voglio dire l'Ungheria.

Nel regno d'Ungheria vi sono 4 razze; i Magiari, gli Slavi, i Tedeschi, ed i Wahli. Or bene, voglio sapere se tre di queste razze dovrebbero lasciare l'Ungheria e lasciarla al potere predominante del quarto? Se l'assemblea e la camera de'Comuni non prendono la prima occasione per arrestare il *principio sentimentale* di accomodare gli affari delle nazioni, sono convinto che questo paese sarà avvolto in una difficoltà che è impossibile contemplare senza tema, e che sopporterete una politica, che se fosse pienamente sviluppata, scioglierà l'Europa nei suoi elementi primitivi, e non lascerà alcun sistema sociale o politico nell' esistenza, nelle forme che adesso assume. Ed ora per il principio di quella mediazione della quale abbiamo tanto sentito parlare, e che è stata annunziata con tanta pubblicità la mediazione dell' Inghilterra e della Francia negli affari del Nord dell'Italia. Desidero di sapere dal Governo di S. M. se una tale mediazione è fondata sul principio politico, sulle leggi delle mediazioni e sulla stabilità dei trattati, o se è principio di nazionalità adottato modernamente, che condurrà ad una confusione insormontabile, difficoltà e pericolo. Voglio sapere quali sono i mezzi co' quali intendete intervenire. Deve essere una mediazione armata? Ed in questo caso trovandosi l' Imperatore d' Austria in possesso de' suoi stati, ed occupando il Re di Sardegna i suoi, la guerra come sono informato, non essendo fatta fra quei due sovrani, sarebbe un invasione armata dell' Inghilterra e della Francia, e perciò parrebbe che il miglior modo di assicurare la pace sarebbe coll' incominciare la guerra. Se

non è una mediazione armata, è una mediazione soltanto di buoni ufficî? Se è così, io lascio decidere all' assemblea, che prospetto abbiamo di successo coi nostri buoni ufficî, quando andiamo dall' Imperatore d' Austria solamente come amici, e come amici gli raccomandiamo di rilasciare quei dominî ch' egli ha guadagnato con gran sacrifizî, col mostrare il gran valore delle sue truppe, temute per tre secoli e che forse non han mai mostrato più fermezza del presente momento.

In primo luogo, dunque, in quanto ai mezzi di mediazione, un intervento armato è un invasione, è guerra, ed un intervento di buoni uffici è nullo. Tanto per il principio di mediazione, quanto per i mezzi co' quali la mediazione deve essere effettuata.

Ora dunque, io domando ai Ministri di Sua Maestà che cosa intendono di fare colla Lombardia se il loro antico alleato, considerando i loro buoni ufficî, rilasciasse i suoi dominî? Hanno forse l'intenzione di *ingrandire* i territorî del Re di Sardegna col possesso di quel ducato? Il nascosto attacco che egli fece a' suoi vicini deve essere corrisposto con un aumento d'autorità e di potere? Ebbene o Signori, se il Re di Sardegna non avesse fatto la guerra senza nemmeno dichiararla esitereste in quanto al suo procedimento. Ma quando rammenterete le circostanze delle sue operazioni, quando ricorderete che il Re di Sardegna fece la guerra senza dichiararla all'Austria, ed era in quel momento in amichevole relazione e comunicazione col gabinetto Austriaco, quando sappiamo che in conseguenza di quella condotta egli in questo momento riceve la più segnalata punizione e disfatta, e che è soltanto

rimasto in possesso della sua capitale pel rispetto a que' sentimenti dell'Europa e dell'Austria pe' trattati esistenti. Non posso immaginare che alcun Ministro, nemmeno un Ministro a Francoforte, consiglierebbe l'Austria di cedere alla Sardegna. È questa una proposizione che io non posso immaginare ed alla quale nessun Ministro di qualsiasi paese possa assentire. Che cosa sarà fatto con Milano? Vorrete stabilire per mezzo di questa mediazione che avete annunziata un Governo indipendente? Render gli Stati nel Nord dell'Italia una sorgente di pubblico disturbo, e litigando perpetuamente obbligarli a potenti regni militari per chiamar sempre un intervento straniero? Che forma intendete di stabilire nella mediazione annunziata per questi stati liberi ed indipendenti? Certamente bisogna che sia repubblicana. Non potete avere un Re di Lombardia. È per gl'interessi dell'Inghilterra e dell'Europa che voi stabilite diplomaticamente una repubblica? Se una repubblica, allora che specie di repubblica raccomanderebbe il Governo di S. Maestà? (*risa*). Deve essere una repubblica rivoluzionaria, o una repubblica conservativa? una repubblica rossa, o una repubblica bianca, una repubblica con un berretto rosso, o una repubblica con una penna bianca? (*risa*) Questa è una domanda sulla quale, certamente, il paese riceverà qualche spiegazione. Questi sono tre punti su i quali l'assemblea dovrebbe richiedere informazione dal Governo. Il Governo permettetemi di rammentare all'assemblea ha annunziato una mediazione, una mediazione unita dell'Inghilterra e della Francia negli affari del Nord dell'Italia. Io credo che il Governo sia obbligato a dirci sopra quali principî è fondata questa mediazione, ed il fine

che questa si propone di ottenere; d' impedire l' invasione dell' Italia dalla Francia? Io non ho alcuna difficoltà a dire che l'invasione del Nord dell'Italia dalla Francia deve essere *impedita*; e se il governo di Sua Maestà, con tutti i vantaggi dell'ultima esperienza fatta dal lord Guardasuggelli, può trovare un mezzo come impedire un tale risultato; certamente i suoi componenti avranno ragione di vantarsi come uomini di stato. Ma l'assemblea si rammenterà che la Francia non ha nessun diritto d'impacciarsi dell'Italia, Sarebbe una violazione di ogni principio di legge pubblica; e di ogni trattato che esiste in rapporto agli stati Italiani. Sono d' opinione io stesso, che la Francia non invaderà l'Italia. Io non credo che sarebbe dell'interesse nè dell'onore della Francia il farlo.

Io sono contrario anche ad una ingerenza, nelle circostanze le più disastrose del mondo, e che non sarebbe punto giustificabile per parte della Francia.

In riguardo all'Italia, in riguardo all'Europa, la Francia non ha dritto di tal natura. Vorrei poter dire che la Francia fosse nella stessa posizione in riguardo all'Inghilterra. Confesso *di no.* — Io ammetto che la condotta del nostro Governo in Italia presenta un antecedente per la Francia, ma ciò non giustifica la Francia per violare i trattati; ciò non giustifica la Francia in faccia all'Italia ed all' Europa; ma disgraziatamente giustifica la Francia in faccia all'Inghilterra.

Per esempio se il nobile Lord si mettesse in comunicazione con il rappresentante di quel paese a questa corte, se facesse un appello al Ministro Francese su tal soggetto, potrebbe riferire ad una

circostanza che dà un colore od un pretesto di quell'antecedente alla Francia. Qual' è la nostra condotta a Napoli. Permettetemi di rammentare alla camera il resultato definitivo della cordiale cooperazione fra il lord Guardasuggelli ed il Re delle Due Sicilie. Per quelle informazioni che ho potuto ricevere, essa è la seguente, il Re delle Due Sicilie avendo preparato un armata potente per punire i suoi sudditi ribelli, precisamente come ha fatto l' Austria, trovò ad un tratto nella baia di Napoli, una flotta Inglese che gli annunziò che i suoi diritti, come sovrano della Sicilia non erano più riconosciuti dal governo Inglese. Il governo Inglese pare, che sia animato da quel principio che governò i movimenti del Conte di Minto, mosso da un desiderio estremo di consolidare il regno delle Due Sicilie, e por fine ad ogni malinteso fra i sudditi di S. M: ei fu sì buono da approvare la nomina di un Sovrano indipendente, che doveva governare la Sicilia in violazione dei diritti di Napoli. Il Governo ed i Ministri di Sua Maestà la Regina d'Inghilterra, cominciarono dal trattare coi sudditi ribelli del Re di Napoli, e finalmente mandarono una flotta per impedire al Re delle Due Sicilie di usare de' suoi sovrani diritti. La Francia in possesso di questi fatti, avrebbe una buona ragione per invadere l' Italia.

Lord Palmerston disse. Questi non sono fatti.

Il signore Disraeli riprese. Questi non sono fatti; ma io domando perchè gli è permesso di supporre che non sieno veri? È in ogni caso vero, che quando dimandavansi informazioni sull' oggetto, e quando richiedeasi se istruzioni erano state date alla nostra flotta nel Mediterraneo per impedire che i Napolitani invades-

sero la Sicilia il nobile Lord ricusò di rispondere alla domanda. Il Lord presidente del Consiglio in un altra circostanza ricusò di dare una risposta ad una simile interrogazione; e questi fatti furono ammessi dal primo Ministro in altro luogo, cioè che noi siamo intervenuti negli affari della Sicilia solo per indicare a quel popolo le basi sulle quali la Sicilia sarebbe divenuta indipendente, la forma di Governo che dovrebbe scegliere, la maniera nella quale dovrebbe esser fatta la scelta, e l'individuo che l'Inghilterra approverebbe come Sovrano. Il nobile Lord non dirà che questi non sono fatti? L'intervento era completo per parte nostra, e che risposta dovremmo fare alla Francia, se una invasione francese accadesse nel Nord dell'Italia? Sono ben preparato di fare questa concessione al Governo di S. M. Io non credo che per quanto ingiuriosa fosse la nostra condotta riguardo a Napoli presenterà un antecedente alla Francia per l'invasione del Nord dell'Italia, e per questa ragione semplice e soddisfacente io non credo che vi sia minimo desiderio in questo momento per parte della Francia di fare una tal invasione. Ma però Signori, credo che sia necessario di fare la mia protesta contro l'opera di un tal procedimento. Tutto ciò che desidera il Governo Francese si è di cogliere questa forzata occasione per dare all'Europa ed al mondo l'idea che v'è una cooperazione cordiale fra il gabinetto di Parigi ed il gabinetto di S.t James.

Adesso, può esser domandato, quale sia il male fatto dal Governo Francese nel prevalersi di questa forzata occasione? Il male è questo, che tali forzate occasioni, tali opportunità delle quali si profitta sono sempre adoperate da' Governi de' due paesi a danno de' dritti di un terzo so-

vrano indipendente *(sentite, sentite)*. Su questa occasione, Signori, desidero che la mia opinione non sia mal compresa in riguardo all' alleanza con la Francia, ed all'intelligenza cordiale con la medesima usando qualunque frase che possa essere adoperata per spiegare che i grandi eventi che periodicamente e gradatamente avvengono nel mondo dovessero essere maneggiati dalle due nazioni regolatrici, e da uno spirito savio di concessione e di promesse seguite da una cooperazione cordiale fra le due nazioni — Se voi intendete per questo un alleanza con la Francia, o una cordiale intelligenza con essa di un tal principio, e di un tale sistema, io sarò sempre un debole, ma un caldo sostenitore. Non è un nuovo principio nella storia di questo paese, benchè negli ultimi anni è stato annunziato, come se fosse qualche nuova scoperta in politica. Se volgete uno sguardo generale alla Storia Moderna del nostro paese e dell'Europa. — Io intendo dire la Storia Moderna di quei tempi durante i quali sono accaduti grandi avvenimenti, troverete che le ostilità colla Francia sono state una eccezione e non una regola. Per gli ultimi due secoli e mezzo più che due terzi del tempo fu speso in una amicizia calda e stretta fra il governo di questo paese e quello della Francia. Quello era il principio sul quale agiva il Gabinetto di Elisabetta, che maneggiò gli affari del mondo in cooperazione con uno dei più eminenti dei principi Borboni. Fu portata avanti come un accusa contro la politica del Protettore, che esso era della stessa opinione d' Elisabetta su questo soggetto. — Io credo molto ingiustamente. Ma, in ogni caso, approvato dalla sagacità di quegli uomini e dalla saviezza e la prudenza di Cromwell, certa-

mente non potè essere una politica affatto erronea. M'è d'uopo rammentare alla camera la politica dell'Inghilterra in una occasione posteriore, condotta come era da due dei più eminenti uomini di Stato del secolo passato. È ben conosciuto che due dei più eminenti di essi, che non s'accordarono mai su alcun altro soggetto, che erano rivali costanti su tutte le cose, voglio dire lord Bolinbrohe e sir Robert Walpole, furono ambedue sostenitori d'un alleanza calda e cordiale colla Francia, come la base della nostra politica. Lord Bolinbrohe divenne la vittima delle negoziazioni a Utrecht; ed appena il gran partito dei Whig fu in potere Sir R. Walpole stabilì quel principio, e per 20 anni assicurò la pace del mondo e la prosperità dell'Inghilterra per mezzo del suo accordo cordiale colla Francia e col Cardinale Fleury. Il nobile Lord soltanto l'altra sera ci disse che la pace del mondo si poteva mantenere per mezzo d'una cooperazione dei governi potenti della Russia, dell'Inghilterra e della Francia. Adesso, credo che il presente governo della Francia sia un Governo potente, ma permettetemi di rammentare al nobile Lord che egli non ha ancora informato il parlamento di aver riconosciuto la sua esistenza. Ma è un governo forte, per questa semplice ragione che hanno trasferito il Governo dell'Algeria nelle strade di Parigi. Forse quel governo farà il suo dovere. Il gran Lord Protettore di eguaglianza ha ultimamente eseguito una *distruzione* mostruosa contro la moltitudine fraterna di Parigi. Il Generale Cavaignac e i suoi successori probabilmente ripeteranno o dovranno ripetere quei fatti, ma io spero che questa camera vorrà inter-

venire se il nobile Lord con la scusa di una tale intelligena cordiale col Governo di Francia, e sotto un tale pretesto ripeterà l'andamento dei governi precedenti, che sfortunatamente hanno adottato in simili circostane, e che hanno sempre terminato con disappunto e sconfitta. Una naturale alleanza ed uno accordo amichevole sulla base generale di reciproca cooperazione e condotta è senza dubbio un gran bene; ma una intelligenza fondata soltanto nelle occasioni ed opportunità forzate, occasioni senza fondamento, e per il solo oggetto di mostrare al mondo di esservi cooperazione fra i due governi, produrrà gran male, e cagionerà grandi guai. Il nobile Lord provò questo sistema nel 1830 e 1832, ed allora aveva circostanze molto più favorevoli a condurre che al presente. Allora eravamo in alleanza e cooperazione con un governo il quale (qualunque sieno stati i suoi sbagli), era per un periodo di 17 anni riuscito a frenare la tigre Giacobina; con tutto ciò come finì questo sistema? Piantò la bandiera tricolore sulle mura di Ancona e di Anversa, ei condusse ad un intervento nella Spagna, nel Portogallo, e nella Grecia; disturbò il nostro commercio nell' Atlantico e nel Pacifico, e fu la vera causa dei disturbi che sono accaduti nelle acque della Plata. Signori. Io protesto contro un tal sistemá; protesto contro ogni mediazione nel Nord dell' Italia, ove niente esiste per mediarsi, ma solamente per mostrare che esiste una buona intelligenza fra la Francia e l' Inghilterra. Sono convinto che se la camera dei Comuni *ammetta* quella politica, voi non troverete fiducia in nessuna parte, e discordia in ogni stato, che invece dell' alleanza fra la Francia e l' Inghilterra essendo una sicu-

rezza di pace, tale alleanza, chiamatela come volete, quel futuro concerto, riporterà inevitabilmente ad una guerra *(sentite, sentite)*.

Eh Signori per qual cosa fate questo? Lo fate perchè avete creato da voi un fantasma, ch' è l'invasione dell' Italia, e della Francia. La Francia, lo ripeto non ha nessun dritto d' invadere l' Italia. La Francia dico, non ha alcun interesse in questo momento d' invadere l' Italia. Onorevoli signori parlate dell' invasione dell' Italia come se fosse un incidente che la Francia potrebbe eseguire in qualunque giornata d' estate per mezzo d' un ordine telegrafico. Che cosa è un invasione che la Francia potrebbe fare in Italia? Con tutte le favorevoli probabilità del successo che presenta l' attuale posizione dell' Italia la Francia deve traversare le Alpi con almeno 100 mila uomini. Ella deve fare anche di più. Lo stesso giorno che ella passerà le Alpi con la sua numerosa armata alle sponde del Reno per incontrar colà l' opinione pubblica (sdegnata) della Germania, scorderà allora in un momento, tutto il nuvoloso mistero della nazionalità per il fervore d'un vero patriottismo, e fiera per il solo rammentare dei suoi focolari violati. *(Sentite, sentite)*. Ella deve incontrare più che quella Germania. Ella deve incontrare la Russia, in questo momento non tanto potente per le sue armate come per la sua moderazione, per la sua saviezza e per la sua giustizia. (*Udite, udite.*) E la Francia come deve mandar fuori queste armate? Come può mettersi in ostilità diretta colla Germania e colla Russia? Allora ogni potere secondario in Europa dovrebbe essere preparato sotto tali circostanze ad incontrare quel fuor bandito che la storia delle nazioni vi rammenta di essere oc-

cupato a contrastarsi senza legge, senza giustizia e senza necessità. (*Sentite, sentite*) Come deve la Francia agire con tali modi frenetici? Qual è la sua posizione in questo momento che le permette di mandar fuori quelle legioni potenti, per conquistare il « mondo intiero in armi ». Ella ha 50,000 uomini che guardano la sua capitale. Ella ha stabilita una libertà sulla carta e l'ha assicurata nelle strade per mezzo della sua artiglieria (*Sentite, sentite*). Ella ha 50,000 uomini accampati a Lione. Ella ha un armata d'occupazione in ogni gran città, sotto il nome plausibile di « guarnigioni straordinarie. » Dove sono dunque quelle due armate conquistatrici che devono invadere l'Italia e la Germania, per impedire la di cui presenza il nobile Lord sta per entrare in finta mediazione, in una artificiale alleanza, in una falsa intelligenza, sacrificando i diritti dei nostri alleati *viva*)? Bene, signori, se la Francia accresce la sua armata, piuttosto se la Francia ritira le sue legioni domestiche per invadere il mondo, tutta la sua popolazione nelle città si solleverà per crearsi avvocata degli interessi di quel modello di repubblica che, forse i Ministri di Sua Maestà vanno a stabilire a Milano (*Risa* Se la Francia accresce la sua armata ella accresce le sue tasse, e sono di già enormi ed eccessive, e tutta la sua popolazione delle provincie marcerà sopra Parigi, per impedire la continuazione d'un sistema che è tanto assurdo quanto è iniquo. Nè questo è tutto, se la Francia rimuove le armate che ella possiede, ella avrà tutte le popolazioni della città in rivolta. Se accresce quelle armate, tutta la sua popolazione delle provincie si solleverà contro l'oppressione del governo. Straziata da fazioni

domestiche, con una finanza fallita, con un credito paralizzato, ed un popolo senza entusiasmo, perchè dovete supporre che la Francia conquisterà il mondo? e perchè per ciò impedire, sacrificherete i vostri alleati?

Signori il sistema di finta mediazione è il sistema che questo paese non dovrebbe incoraggiare. Il corso che il nobile Lord ha da percorrere, se desidera assicurare la pace del mondo, e la grandezza del suo paese, è quello che io credo essere egli adatto ad adempire, e di avere la conoscenza l'abilità ed il coraggio che lo rendono capace a praticarlo. Ciò è la non aderenza al sistema di politica ch' egli ha percorso sinora, e che finì per formare il suo discredito, e nella distruzione del suo alleato d' allora, perchè io credo che il trono di Francia non sarebbe mai caduto, se non fosse stato per quelle occasioni forzate di corrispondente cooperazione che conduce eventualmente una generale diffidenza. Il nobile Lord, dico, non ha che un corso davanti a lui a seguire, che è il giusto ed il solo che un Ministro inglese dovrebbe adottare. Fate che il nobile Lord dica francamente al mondo, che sotto i suoi consigli, l'Inghilterra manterrà i principî di legge nazionale; che l' Inghilterra osserverà le stipulazioni dei trattati esistenti, che non autorizzerà col suo permesso alcuna violazione dei diritti delle nazioni; che ella non consiglierà nessuno dei suoi alleati a cedere i loro interessi legittimi per compiacere la vanità interessata d' una società mal regolata. Allora il nobile Lord prenderà una posizione che gli guadagnerà la confidenza degl' uomini di Stato, la simpatia dei Sovrani, e la speranza e la fiducia delle sofferenti nazioni. Ma se il nobile Lord pren-

de un corso contrario, ed io non devo credere ch' egli vorrà seguirlo, sarà un corso, non dirò fatale a questo governo, (perchè non avrà mai tanta considerazione colla camera, quanta potrebbe averne nelle menti dei suoi immediati sostenitori (*risa*), benchè io sarei dispiaciuto di vedere il governo disturbato) ma sarà un corso fatale alla sua reputazione e nocivo al suo paese, e queste considerazioni, son sicuro che avranno in lui qualche influenza. Signori è inutile di provarsi a trattare tali affari agendo col partito Giacobino. Io chiamo quello il partito Giacobino, benchè fui chiamato a render conto dal deputato onorevole per Montrose, che disse che quel nome era svanito, e ci dette un altro nome per descrivere il partito, e che è spesso stato usato per descrivere il loro sistema. Signori io conosco le stesse antiche circostanze, e perciò uso lo stesso nome. È un sistema che principia con fraternità, e finisce con assassinamento. È un sistema che comincia col predicare carità universale, e termina col fare uno spoglio generale. Signori, non m'importa qual sia l'individuo, se sia Ledru Rollin, o se sia la persona che prende la mano a Ledru Rollin (*risa*). Non posso riconoscere persone di quella sorta, come la nazione francese o come quelle persone colle quali desidererei che il mio paese fosse in alleanza ed intendimento cordiale, io, Signori, sono persuaso che se il nobile Lord segue questo sistema, sarà colui che renderà prestamente questo paese della sua stessa opinione. Il nobile Lord può anche adesso agire in modo da ingrandire il suo potere, e ingrandire anche la riputazione di questo paese. Potrà in questo secolo matto asserire i principî di giustizia pubblica in un modo che

conviene ad un Ministro Britannico; e troverà allora che nessun bandito, qualunque sia la sua posizione, attraverserà le montagne o invaderà le città, quando saprà che l' Inghilterra è preparata per sostenere i principî di legge pubblica. Perchè, Signori, in cose pubbliche quanto nelle private, ho veduto assai, e sono sicuro che ogni onorato gentiluomo presente, sulla sua personale esperienza ha veduto abbastanza per convincersi che niente può resistere alla maestà delle leggi, alla forza del vero, ed alla ispirazione dell' onore (*viva*).

MORNING-POST *del 18 agosto.*

Parlando degli affari di Sicilia, Lord Palmerston disse che « Senza dubbio il governo di S. M. Britan-
» nica, *accettando, come deve, i fatti e gli avvenimen-*
» *ti*, ha significato di esser preparato a riconoscere
» il Sovrano, che i Siciliani si sceglierebbero, quan-
» do però quel Sovrano fosse nella totale possessione
» de' territori, su cui la voce del popolo lo chiama a
» regnare. Senza dubbio ora i *fatti* e gli *avvenimenti* non sono così favorevoli al Liberalismo ed alla rivolta com' erano due mesi fa; epperò una tale simpatia confessata allora dal Ministero degli Affari Esteri potrebbe ora sembrare non solo impolitica, ma assurda. Vorremmo però che ci si permettesse di osservare che la politica di accettare i fatti e gli avvenimenti, quando sono rivoluzionari, dovrebb' essere maneggiata con molta precauzione. Un governo prudente non si affretterebbe a notificare una tale accettazione, o ad agirvi sopra. Un governo onesto prenderebbe grandissima cura a non confessare anticipatamente una tale accettazione, e stimolar così i fuo-

chi della rivoluzione, la quale senza di questo incoraggiamento potrebbe sventarsi da se medesima.

Il nobile Lord disse che, durante le disgraziate vertenze tra il Re di Napoli ed i suoi sudditi Siciliani, ambo le parti chiesero la mediazione e l'intervento della Gran Bretagna. L'oggetto era di accomodar le faccende. Lord Minto, che trovavasi a Roma, fu invitato a recarsi a Napoli, ed egli accettò l'invito. Lord Palmerston sembra essersi mostrato molto benevolo in ciò. È un peccato che tanta cortese simpatia non abbia avuto più felici risultamenti e non abbia ridondato all'onore del governo Britannico, e non sia stata favorevole a' Sovrani, cui Lord Minto offrì i suoi consigli e la sua assistenza. Lord Palmerston dice che Lord Minto, essendo arrivato a Napoli, si adoperò col *maggior zelo e diligenza* (ma senz'alcun successo) a portare una riconciliazione tra il Re di Napoli ed i suoi sudditi, con condizioni che manterrebbero la Corona de' due paesi sovra un medesimo capo. Ora, se ciò fosse stato il vero desiderio del governo Britannico, sembra molto strano che non appena la rivolta siciliana scoppiò, e prima che il Re di Napoli avesse avuto il tempo di usare la forza per abbattere la rivolta, il governo Britannico, lungi dal procurare di mantenere la Corona de' due regni sopra un sol capo, avesse significato a' ribelli che la Gran Bretagna riconoscerebbe qualunque Sovrano essi si eligessero, non sì tosto però questo sovrano si sarebbe trovato nel pieno possesso de' territori, su cui fosse chiamato a regnare. Questo secondo le circostanze descritte da Lord Palmerston, sembraci un atto di grande slealtà, non essendo soltanto un'accettazione, ma bensì un approvazione de' fatti e degli avvenimenti, e benchè una tale politica possa essere applaudita da' liberali, è però tale da esser condannata da ogni uomo leale.

Lord Palmerston assicura la Camera de' Comuni

che la missione di Lord Minto era fondata su i motivi più disinteressati, ne'quali nulla eravi di non generoso. Egli aggiunge che il solo interesse britannico riposto in questa missione era quell'interesse che l'Inghilterra, come Gran Potenza, ha di matenere la pace negli altri paesi, e di aiutare, quando è invitata, a spingere il progresso della civiltà, e promuovere la felicità ed il benessere del mondo.

Questo è molto ben detto. Questi sentimenti sono ottimi; hanno essi un fondamento di pratica verità? Se i motivi, pe'quali Lord Minto fu mandato come Ministro di Affari Esteri nelle varie Corti Europee fossero quali li descrive Lord Palmerston, dovrebbesi conchiudere che Lord Minto agì contro questi motivi. Imperocchè se in essi era specificato di non doversi operare *niente di non generoso*, che cosa dovrà dirsi del *fatto* dell'essere andato Lord Minto in Napoli, come amico del Re, per mantener sul suo capo la corona di Napoli e di Sicilia, mentre prometteva proteggere i ribelli Siciliani, ed impedire anche con le forze navali, il riacquisto dell' isola al Re di Napoli?

Alla dimanda, qual' è l' intenzione del Governo Britannico in quanto all' impiego della forza navale ora stazionata nel Mediterraneo, rispetto ad una spedizione che il Governo di Napoli potrebbe mandare contro la Sicilia, Lord Palmerston ricusa di rispondere. Dice dolergli di non rispondere, e cita il precedente rifiuto di Lord Lansdowne nella Camera dei Lordi, e di Lord John Russell nella Camera dei Comuni. Non è l'uso di questo paese, egli dice, nè crede esser conducente al pubblico interesse di stabilir quest' uso, di annunziare quali sono le intenzioni del governo rispetto agli avvenimenti che avvengono nel continente di Europa. Egli aggiunge. « Qualunque sia la nostra condotta, siamo preparati a difenderla e giustificarla: sarà poscia incombenza

» della Camera il decidere se abbiamo agito bene o » male. » Questo è molto ardito, e diremmo quasi insolente; e crediamo che a questo punto del suo discorso egli abbia dimenticato di esser nella Camera de'Comuni, ed ha creduto trovarsi in *Downing-Streect*. Tutti questi regolamenti, cui allude Lord Palmerston, vanno soggetti a modifiche, secondo le circostanze. Ora, poichè la Camera de' Comuni sa che il Re di Napoli ha una flotta pronta a portarsi contro i ribelli alla sua corona in Sicilia, e poichè dagli stessi Ministri è stato confessato nella camera de'Comuni aver eglino significato al Re di Napoli il loro desiderio di voler conservare la corona di Sicilia, nel medesimo tempo che facevano conoscere a' Siciliani essere il governo inglese pronto a riconoscere qualunque Sovrano si avessero scelto invece del Re di Napoli, ci sembra cosa indispensabile che si dia una spiega di questa condotta apparentemente contraddittoria, e che la Camera faccia conoscere quale parte debba assumere la flotta Britannica nel Mediterraneo.

Nella tornata del 18 agosto, Lord Russell interrogato da M. Urquhart se nel caso d'una collisione nel Mediterraneo tra le forze del Re di Napoli e quelle del popolo siciliano, era intenzione del governo britannico d'interporsi con le sue forze navali, ha risposto che non credeva conveniente di rispondere ad una tal quistione.

24 *agosto* — Il sig. John Walsh dice aver dimandato una spiega delle circostanze annesse alla recente apparizione nel golfo di Napoli della flotta sotto il comando dell' ammiraglio Sir Parker; ma forse il nobile Lord (Russel) potrebbe dare questa spiega, che ovvierebbe alla necessità di spingere la mozione.

Lord John Russell dice che la ragione per la quale l' ammiraglio Parker fu mandato con la sua flotta in Napoli fu, che era stato stabilito che il governo

napolitano intendeva imporre un prestito forzoso, contrario ai vigenti trattati; ma che l'intenzione di contrattare questo prestito fu poscia abbandonata. Un'altra quistione era quindi insorta per la bandiera britannica innalberata da una nave napolitana nel dar la caccia ad un legno siciliano; e su questo soggetto furono date soddisfacenti spieghe. Dopo di che, fu messa in campo un'altra quistione riguardo a certi prigionieri che erano stati presi a bordo d'un legno nelle acque di Corfù, e l'ammiraglio sir W. Parker non contento delle spieghe datene, esaminò i libri de' Capitani Napolitani, e quindi scrisse a quest' oggetto una lettera al Lord Commissario delle Isole Jonie. Quando sir W. Parker scrisse a Londra, egli non aveva ancora ricevuto nissuna risposta dal Lord Commissario. Egli (lord J. Russell) faceva osservare che sir Parker era un uffiziale della più grande prudenza e discrezione, e credeva che tanto il Governo quanto il Parlamento potevano benissimo affidarsi a lui per ogni altro futuro provvedimento che stimasse opportuno di prendere.

Sir J. Walsh dice che le ragioni del nobil Lord erano soddisfacenti, ma che egli desiderava volgere un'altra quistione al nobile Lord, relativa allo stato attuale delle cose. Egli desiderava sapere se fino a questo tempo il governo di S. M. Britannica avea mantenuta una stretta neutralità tra le due parti belligeranti, e se sir W. Parker avea commesso qualche atto, sia verso il Re di Napoli o verso i Siciliani, che potesse in qualche modo mettere l'Inghilterra come terzo nella contesa.

Lord John Russell dice che sir W. Parker non avea ricevuto, nè gli era stata trasmessa veruna istruzione per prendere ostili misure verso alcuna delle due parti.

In risposta ad una quistione di M.r Herries.

Lord J. Russell dice che sir W. Parker fu manda-

to semplicemente ad oggetto di proteggere gl' interessi inglesi.

Primo articolo del MORNING-CHRONICLE.

Quello che ci venne riferito l'altro giorno, che l'Inghilterra, malgrado la sua protesta di solenne ed enfatica neutralità, porgeva secreti soccorsi ai Siciliani, è un altra macchia sul nostro Ministero. Uno de' suoi rari organi, in uno strano eccesso di allucinazione, ci accusava di essere gli amici dell'assolutismo. Il rimprovero è certamente curioso, quando ci viene dagli amici dichiarati di un tal governo. Una tale imputazione potrebbe esser da noi abbattuta con un argomento forte ed incontrastabile, se volessimo darci la pena di difenderci. Lontani dal desiderare, siccome ridicolmente si asseriva, voler noi il ristabilimento de' trattati del 1814 e del 1815, fummo i primi tra i nostri contemporanei a mostrare l'assurdo anacronismo di questi trattati nell'Europa attuale; e lontani dal riguardare la Francia Repubblicana, come un *campo d'orrore*, fummo i primi a render giustizia all'ingegno di quegli uomini sorti dalla rivoluzione, che abbiano parlato come Ledru-Rollin, o scritto come Louis Blanc (non ostante che riproviamo i loro principî), mentre dall'altra parte condannavamo l'insolente capriccio di un Ministero liberale, che ricusavasi di riconoscere il governo di febbraio, e aspettò che la Francia avesse dichiarato lo stato d'assedio, per esprimer a quella forma di governo le simpatie dell'Inghilterra, ed avanzar le sue credenziali ad un ambasciatore in quella corte, al quale per altro si diede un Ministro per controllo.

Ma, abbenchè siamo, come dicesi, gli amici dell'assolutismo, siamo però i nemici dell'ipocrisia. Se la indipendenza della Sicilia dev'essere un *sine qua non* pel nostro Ministero, ci si permetta di dire arditamente che

Lord Palmerston verrà condannato dalla maggioranza della pubblica opinione. Ne abbiamo abbastanza di questa coverta propaganda nella Grecia, in Ispagna, nel Portogallo, e nell'Armenia Meridionale. Un sistema che professa neutralità in faccia al parlamento ed al pubblico, impegnandovi l'onor nazionale, e che nonpertanto vergognosamente aiuta di soppiatto una delle parti belligeranti, è un tal sistema di politica, che non potrà essere giustificato da nessun fatto precedente, e che richiamerà l'onta sul nostro nome. Il caso d'Irlanda non può essere abbastanza ripetuto. Avvenimenti possono sorgere in quella parte, checchè ne opinino gli ottimisti, chè pel fatto delle Due Sicilie legheranno le mani dell'autorità. Parlando della nostra assistenza come *un fait accompli*, non intendiamo solamente alludere all'aiuto mandato da Malta. Vi è molta ragione di credere che i nostri impegni con la Sicilia sono tali che non possiamo ritrattarci senza discredito, nè avanzare senza disonore e mendacio.

Nulla dobbiamo dire, nessun giudizio possiamo portare nella qnistione tra il Re di Napoli e la sua ribellata provincia. Le nostre osservazioni si limitano semplicemente agli espressi obblighi dell'Inghilterra dietro le assicurazioni di Lord Palmerston in una camera, e di Lord Lansdowne in un'altra. Nessun impulso d'irreprimibile liberalismo, siccome lo stravagante *Risquons-tout* di Ledru-Rollin, può valere come scusa de' nostri governanti, dappoichè la loro politica interna smentisce una tale proposizione. Nè la nostra esperienza ci porterebbe a dar maggior valore ad una cosa tanto variabile quanto il liberalismo inglese. La Regina Cristina era molti anni la sua eminente idolatria, e suo fratello, l'attuale Re di Napoli, era nel 1830, il più elogiato di tutti. Ricordiamo gli applausi, onde furono accolti i decreti «*che l'Assemblea de' Notabili fosse convocata, e la Guardia Nazionale riorganizzata.*

Il giornale *The Quarterley* Review in uno stupendo articolo sull' *Italia*, ha esposto l' uso indecente al quale la stampa italiana applicò la sua nascente libertà, e riprova giustamente gli assurdi epiteti onde qualificossi un Re, il cui delitto principale è di avere una moglie austriaca. Non dovremmo dimenticare, che egli non esitò a mostrare la sua adesione alla politica del libero commercio annunziata da Sir Roberto Peel, e che a dispetto de' cattivi consiglieri e degl' inveterati abusi, ha mostrato frequenti pruove di personale moderazione e sollecitudine ad accordare ragionevoli dimande. Ma conviene alle vedute di una classe particolare di pubblicisti il rappresentarlo diversamente. Sia pure il suo carattere qual vuolsi, non però siamo meno in obbligo di mantenere quella neutralità, nella quale ora siamo enfaticamente impegnati. « Noi siamo obbligati a sostene-
» re le dimande del Re di Napoli, ed è un debo-
» lissimo argomento da opporci quello che la no-
» stra violazione della legge internazionale era ne-
» cessaria, perchè aspettavamo che lo stesso avesse
» fatto la Francia. Se tali motivi fossero valevoli ad
» attenuare un' aggressione politica, ogni delitto ed
» ogni viltà può essere giustificata; e non vediamo
» alcun limite a cui potrebbe arrestarsi un potente
» governo che non abbia scrupoli. Egli è più proba-
» bile che la Francia non avrebbe dato il passo deci-
» sivo di venire in soccorso della Sicilia, se una tal
» misura fosse stata seriamente contrariata dall' In-
» ghilterra; ma se queste due grandi Potenze fosse-
» ro propense a spogliare il Re di Napoli, non sa-
» rebbe stato forse un atto di umanità *di aver rendu-*
» *to la loro mediazione più decisiva? Non avrebbero forse*
» *dovuto insistere sulla indipendenza della Sicilia, e*
» *portare la loro risoluzione fino a sfidare ogni opposi-*
» *zione?* Questa politica, che non avrebbe potuto
» giustificarsi innanzi a tutte le note leggi interna-

» zionali, sarebbe stato almeno preferibile alla de-
» bole e bassa condotta tenuta dall'Inghilterra e dalla
» Francia.

Questo giornale va anche più oltre e dimostra che, dopo aver impedita la spedizione napolitana dal partire, noi finalmente (probabilmente in conseguenza del discorso di Lord Stanley, e dell'opposizione parlamentare) permettemmo alla flotta napolitana di partire; e così abbiamo incoraggiato ed eccitato i Siciliani, e poscia gli abbiamo abbandonati.

» Si permette finalmente alla spedizione di partire
» (e questo tardivo atto di giustizia debbasi attri-
» buire più alle energiche rimostranze della Russia,
» che ad un rinato sentimento di lealtà); ma in-
» tanto l'amarezza della contesa si è fatta più vele-
» nosa, ed ambo le parti si accordano nel maledire
» la vacillante politica della Gran Potenza che ruina
» la causa che pretende sposare, e che si rende cer-
» tamente responsabile della metà dei danni che ne
» derivano ». Sarà bene per Lord Palmerston se il suo ministero non venga ricordato tra i Siciliani, suoi alleati, come quello di Lord Botinghroke tra i Catalani, ad eterna vergogna della fede inglese.

(*Secondo articolo del* Morning Chronicle.)

— Il Congresso di Pace di Brusselles dovrebbe arrolare Lord Palmerston come licenziato, se pure non merita il diploma più distinto che appartiene al dottor Bowring ed al signor Giuseppe Sturge; imperocchè la sua politica nel Regno delle Due Sicilie non è meno filantropica di quella di questi due grandi riformatori. L'idea d'una *guerra senza sparger sangue*, deve pur confessarsi, merita certamante un *proxime accessit* pel premio di una pace universale. A Napoli dopo un primo trionfo ottenuto da un Monarca contro i suoi sudditi ri-

belli, l'Ammiraglio Parker riceve istruzioni di proclamare la deformità di Bellona e gli orrori della guerra, e su questo tenore arcadico impedire con ogni maniera di difficoltà il transito dell'Armata Napolitana. Che il Principe Cariati protesti pure; « che » questa condotta essendo contraria a' principî dei » dritti della Sovranità e dell' indipendenza nazionale, consacrati da tutt' i codici di legge internazionale antichi e moderni, e che dovrebbero essere » tenuti in rispetto dalle Grandi Potenze, che si vantano di giustizia e di disinteresse, il Governo di » S. M. Siciliana non può in verun modo riconoscere la giustizia e la validità di una simile condotta ».

Per comprovare *questa giustizia e questa validità*, supponiamo M.r *Ledru-Rollin* asceso al potere in Francia; immaginiamo una nuova generazione di Napier Tandys, aiutati da Brest e da Cherbourg; come la Sicilia è aiutata da Malta e da Marsiglia; le truppe della regina d'Inghilterra abbattendo i ribelli armati contro di lei; quando due mediatori postisi d'accordo tra loro, la Francia e gli Stati Uniti si avanzassero, ed in nome dell'umanità, dichiarassero che la guerra è una spaventevole calamità, e che le cose non potevano andar più oltre, in quanto al castigo d'una provincia, con la quale essi aveano da lungo tempo e sì profondamente simpatizzato. La nostra ipotesi non è probabile, e speriamo anche assurda; ma però non è meno letteralmente e circostanziatamente analoga. E non istà bene che un Ministro Britannico, per un incurabile fanatismo per la mediazione, provochi una similitudine, che una sì flagrante ingiustizia non può che suggerire a tutto il mondo.

Dobbiamo protestarci contro questa inveterata smania per l'intervento, che discredita il governo di Francia, con nessun beneficio a noi, e che anzi rende sempre più evidente la nostra impopolarità. Imperocchè trascinando M.r Bastide in una politica,

che i suoi antecessori rivoluzionari aveano sempre smentita, politica di disgraziate mediazioni, Lord Palmerston, non contento di renderlo inconseguente, continua a renderlo ridicolo.

Le misure sovra una quistione straniera che prendonsi da una Camera quasi vuota e sonnacchiosa, non sono quelle stesse che prender deve un'assemblea nazionale, in cui i principî di relazioni esterne sono misurati a compasso. Una politica di personalità può almeno esser compresa da Lord Palmerston, ma una politica di personalità praticata secondariamente da M.r Bastide, ci sembra inesplicabile. Ed ora che ci troviamo sul terreno della personalità; non possiamo astenerci dal muovere una quistione, che è nella bocca di tutti. — Quando il ministro Inglese alla Corte di Napoli, M.r Temple, si recherà colà? Ovvero la trattativa è così difficile, così delicata, così piena d'imbarazzi e di pericoli, da lasciarsi interamente ad un giovine segretario di Legazione, le cui grandi abilità siamo dolenti di veder impiegate per una così ingiusta e disgraziata causa.

(*Terzo articolo del* Morning Chronicle.)

Il palliativo della nostra mediazione nella guerra civile tra le Due Sicilie, abbiam detto essere così sprovveduto di fondamento, e così vuoto di senso, come l'accusa che abbiamo combattuta in altro articolo. Il nostro Contemporaneo dice *che l'Inghilterra si è mischiata negli affari di Napoli e di Sicilia per ispeciale richiesta del Re, il quale era talmente desideroso della mediazione Inglese, che spedì un messaggiero particolare a Roma per pregare e supplicare Lord Minto a venire a Napoli, per far da mediatore tra Sicilia e Napoli.* È questo il fatto? Rispondiamo con le parole del *Quarterly Review*: « Abbiamo ragioni di credere » che il preteso invito del Re di Napoli a Lord Minto,

» per farla da mediatore nelle interne discordie del
» regno, è interamente smentito da' consiglieri re-
» sponsabili di quel Principe, i quali anzi espressero
» la più grande sorpresa all'interpretazione data da
» Lord Palmerston alle comunicazioni che erano pas-
» sate tra loro e Lord Minto. *Eglino tutti rigettarono*
» *ogni intervento* ».

Il fatto è che la nostra politica nelle mani di Lord Palmerston è divenuta un istrumento di odiosa ed offensiva intimidazione. Le vecchie tradizioni della diplomazia Britannica c' insegnano che i nostri naturali alleati sul continente e nell Emisfero occidentale sono le potenze inferiori. Il nostro presente sistema è un oltraggio lungo serio continuo fatto ad essi; e quando l'ora suonerà che avrem bisogno di loro (la qual cosa il cielo faccia che non avvenga co' Ministri attuali) avremo a pentirci dell'esserci dipartiti da una politica generosa e saggia. Un'altra parola aggiungiamo al nostro Contemporaneo, per conchiudere: noi gli perdoniamo tutte le cattive apprensioni del suo dotto articolo, perchè ci ha fatto l'onore di mettere in campo la dimanda, che vogliamo ripetere per la maggiore edificazione de' suoi nemici — *Che ha che fare l' Inghilterra con la Sicilia e Napoli ?*

Dal Quarterly Review

A Napoli, dove il contagio rivoluzionario si è in ultimo manifestato, le più larghe concessioni furono fatte dalla Corona. Nonpertanto la generosa disposizione del Re incoraggiò l' arroganza del partito repubblicano, che fu sostenuto dalla flotta francese e dalle promesse segrete del perfido governo di Parigi. Nuove pretensioni vennero poste innanti, più presto destate che soddisfatte dalle concessioni di già ottenute, e fu quasi suo malgrado che il Re vide le sue

fedeli milizie ed il suo leale popolo intervenire spontaneamente affin di ricondurre i turbolenti alla ragione.

Tal disfatta eccitò pressochè fino alla frenesia la stampa repubblicana d'Italia, la quale unendo i suoi sarcasmi a quelli dei giornali democratici degli altri paesi cercò lacerare il principe, il suo esercito, il suo popolo. Quei fogli non potevano sopportar l'idea che Napoli potesse dare l'esempio di una resistenza vittoriosa, quando le tre più possenti monarchie, considerate dal punto di vista militare, la Francia, la Prussia e l'Austria avean soggiaciuto ai commovimenti pubblici.

Il Re fu denunziato come un traditore, perchè non fu vittima delle cospirazioni contro di lui ordite, e nella cieca rabbia gli si prodigarono i più insultanti epiteti, sola risorsa dell'ingiustizia che delira. Non contenti di offendere la persona reale, non han meno risparmiato i suoi sudditi; il popolaccio della capitale, che in tutti gli altri paesi chiamasi coll'enfatico nome di popolo, viene additato col dispregevol nome di *lazzaroni*, e sotto tal denominazione van confuse le popolazioni rurali delle circostanti campagne, i pescatori di Chiaia, gli artigiani, quanti infine non sono del loro partito, cioè a dire le masse.

(Passando alla quistione siciliana il sopracitato giornale aggiunge)

L'intervento dei sovrani assoluti negli affari interni dei loro vicini è stato dal 1815 in poi l'oggetto costante delle recriminazioni dei fecondi parlatori. Noi desideriamo grandemente che i governi costituzionali e repubblicani vogliano imitare oggi il contegno del solo sovrano assoluto che vi sia in Europa. Mentre che tutti i governi offendono le leggi internazionali, l'imperatore delle Russie si astiene da ogni intervento, protestando solo contro il principio e le infrazioni della buona fede. Sappiamo

che a tal proposito ha egli fatto rimostranze, ed abbiamo argomenti per pensare che le ha fatto direttamente. Qual distinzione, ha egli detto, possiamo stabilire fra la condizione dell' Irlanda e quella della Sicilia? Qual differenza esiste fra i sovrani di questi due paesi ad eccezione delle loro forze relative? Ebbene, mentre delle differenze esistono fra il re di Napoli ed una delle sue provincie in rivolta, l' Inghilterra ha promesso di riconoscere l' indipendenza di quest' ultima e di ricevere nella gran famiglia dei sovrani di Europa il principe ch'essa avrebbe scelto. Se giorni di sventura venissero a compromettere le forze dell' Inghilterra, non potrebbe essa dolersi con giustizia di quelli che verrebbero ad attaccarla nel punto più debole, e farle soffrire quanto essa impone agli altri. Non possiamo negare la verità di un tal ragionamento.

L'Inghilterra ha veduto recentemente delle rivolte in molte delle sue colonie; la sua propria forza, più forse che la generosità dei suoi alleati, l' ha salvata da un operoso intervento, ed essa deve per principio di giustizia e di onore mettere in opera cogli altri tanta riserbatezza, quanta se ne ha con essa a causa della sua potenza. È nostro dovere sostenere i dritti del re di Napoli, ed è il più debole e vile argomento quello di pretendere che dobbiamo rompere le leggi internazionali sotto il pretesto che la Francia continuerebbe sola il suo intervento in Italia.

(La continuazione di questo articolo si trova nel primo del *Morning Chronicle* che sopra abbiam riprodotto. Ecco poi come termina l'articolo del *Quarterly*).

Noi protestiamo contro questa condotta tanto ingiusta quanto poco generosa, ed abbiam la certezza che i nostri sentimenti saranno divisi dalla gran maggioranza della nazione, dalle nostre due camere legislative, e dallo stesso gabinetto. Senza dubbio deplo-

riamo queste supposte necessità, le quali spingono qualche volta alcuni Ministri a sagrificare gl' interessi del loro paese a quelli del loro partito od alla vanità di un apparente perseveranza; ma non possiamo non provare un profondo rammarico quando li vediamo seguire una condotta che la loro coscienza non può approvare.

Dal Times.

Benchè noi ci unimmo a Lord Stanley nell' oppugnare l' attivo intervento del Governo Britannico nella quistione tra i siciliani ed il re di Napoli, e nel censurare l' impolitica ingiustizia della minacciosa posizione assunta dalla flotta Britannica sotto il comando di Sir W. Parker, non siamo però meno disposti a rammaricarci della ripresa delle ostilità tra le parti contendenti, che portò a conseguenze così terribili nella città di Messina. Egli è veramente a deplorarsi per ambo le parti che la trattativa per la pace, che fu così abilmente condotta da Lord Minto, sia stata eventualmente frustrata dalle esorbitanti pretensioni de' capi degl' insorti. La causa de' siciliani era certamente giusta fintantochè eglino limitavano le loro pretensioni alla dimanda e alla difesa de' loro antichi privilegi costituzionali, restituiti ad essi nel 1815 con la cooperazione della Gran Brettagna. Ma le passioni del popolo siciliano furono svegliate al più alto punto di esasperazione; eglino passarono i limiti della distinzione tra questi giusti dritti e l'assoluta ribellione. E quando andarono tant' oltre da dichiarar decaduta la famiglia regnante, e offrir la corona di Sicilia al più giovine ramo della casa di Savoia, divenne chiarissimo che il Re di Napoli dovea rispondere con la forza delle armi ad una così aperta sfida. La guerra fu dunque rinnovata, Messina fu bombardata, e le forze napo-

litane sono un' altra volta in possesso di parecchie importanti posizioni in quella parte dell' Isola.

Le carte relative a queste transazioni non essendo state presentate al Parlamento, non siamo in condizione di discutere l'intera condotta del governo Britannico e de' suoi agenti in questa quistione. Ma taluni fatti han traspirato, i quali giustificano i nostri timori che la nostra mediazione fino alla recente ripresa delle ostilità sia stata dannosa ad ambo le parti, e vergognosa a noi medesimi. E dapprima i siciliani erano fortemente predisposti ad aver fiducia sul diretto aiuto dell'Inghilterra, in quanto che erano più di ogni altro debitori alla saggezza e fermezza dell' egregio uomo di Stato Lord Bentinck della riforma di quella costituzione, per la quale sorsero le prime contese. Avendo la piena fiducia di questa tendenza del popolo siciliano, che fu ampiamente spiegata nel ricevimento fatto a Lord Minto, ed alla bandiera inglese dovunque mostravasi sulla costa; era dovere degli agenti del governo Britannico di far cessare qualunque falsa ed illusiva speranza. Era loro dovere di esporre con la massima chiarezza e precisione il principio, che l' interesse che noi sentiamo pel benessere della Sicilia debba essere strettamente limitato a' nostri doveri come Potenza straniera in amicizia con Napoli; che la nostra mediazione ed aiuto debbano essere di nn carattere interamente pacifico, e che i Siciliani facendo in modo da rinnovare la guerra, nel persistere in esorbitanti pretensioni potrebbero perdere anche questo aiuto. Se a ciò si fosse limitata la condotta del governo Britannico, esso avrebbe veduto coronati i suoi voti colla fine della quistione, ed avrebbe renduto un segnalato servigio alla Sicilia ed a Napoli. Ma disgraziatamente appare che invece di questa moderata politica, parecchie circostanze cospirarono ad indurre i Siciliani a supporre che nell' ora di necessità, la bandie-

ra d'Inghilterra sarebbe distesa su loro. Gli emissari del governo insorto furono apertamente ricevuti da' Ministri Britannici a Londra. Gli agenti destinati ad offrire la corona di Sicilia al Duca di Genova furono trasportati in un vapore inglese, quantunque la loro missione fosse un'indisputabile alto tradimento contro un Sovrano, che noi riconosciamo ancora come Re delle *Due Sicilie*. La flotta Britannica sotto il comando di Sir W. Parker prese una posizione certamente ostile nel golfo di Napoli, il regolamento che proibisce l'avvicinarsi de' legni stranieri da guerra ad una certa distanza della città fu apertamente violato, e per più di due giorni l'Ammiraglio ricusò di salutare la bandiera napolitana nel proprio porto di Napoli. Quando simili strani casi furono presentati alla Camera de'Lordi, i Ministri procurarono di assegnare de'motivi tutti alieni dagli affari di Sicilia, ma spinti a parlare, ricusarono di dichiarare se Sir W. Parker aveva o no istruzioni d'impedire la spedizione napolitana contro Messina. Gli avvenimenti posteriori hanno provato che le risposte evasive e l'estrema ritenutezza del governo in questa occasione erano in realtà intese non a celare un'intenzione che non esisteva, ma a produrre bensì l'effetto d'una minaccia, che non doveva però essere posta in esecuzione. Ma questa minaccia, che in qualunque modo era indegna del governo Britannico, tornava ad ambo le parti egualmente dannosa. La condotta di Sir W. Parker in Napoli, ed il linguaggio de' Ministri avevano indotto l'Ambasciatore Napolitano a Londra a protestare che l'intervento armato della nostra flotta per la spedizione contro la Sicilia verrebbe considerato come dichiarazione di guerra contro Napoli. Ma la stessa pretesa attitudine usata per intimidir Napoli ebbe naturalmente per effetto di rialzare le speranze de' Siciliani, ed illuderli con la fiducia che le armi della Gran Brettagna si sarebbero levate in

loro difesa. Disgraziatamente l'arrivo della flotta Napolitana innanzi a Messina, e l'attacco su questa città, sotto gli occhi de' vascelli inglesi e francesi, che osservavano una stretta neutralità, hanno dovuto disingannare gl' insorti nel momento della loro sconfitta, ed insegnar loro in qual conto debba tenersi l' aiuto straniero.

Invece dunque d'un' aperta ed efficace politica, che avrebbe potuto avere felice successo con la giustizia e l'autorità dell'Inghilterra a mantenere ed aggiustare i dritti di ambo le parti, siamo esposti ai sospetti ed alle recriminazioni di entrambi. L'incoraggiamento dato dall'Inghilterra al governo insurrezionale di Sicilia, ed anche al trasferimento della Corona, dovettero naturalmente destar la gelosia e l'ostilità della Corte di Napoli, e distrussero quivi la nostra influenza. Un tentativo fu fatto per riacquistare questa influenza coll' intimidazione, ma questa manovra produsse solamente l'effetto di consolidare le false aspettative de' Siciliani. A dispetto della navale dimostrazione di Sir W. Parker, la flotta napolitana salpò dal porto, e compì il suo oggetto di attaccare Messina. In quel critico momento, i Siciliani aspettarono invano quel soccorso che avevano troppo confidentemente sperato, ed accusarono però il governo Britannico di averli abbandonati al loro destino. Non possiamo credere che nessun agente del governo Britannico abbia mai fatto loro qualche promessa di aiuto, ma nello stesso tempo gli atti ed il linguaggio di taluni rappresentanti inglesi furono estimati tali, da muovere speranze che non potevano verificarsi. La conseguenza è che la condotta del governo Britannico è stata di traviare e d' irritare ambo le parti, e che ha solamente renduta più grave con una simulata intimidazione e con un illusorio soccorso la quistione, nella quale finalmente la nostra mediazione dovrebb'essere più formalmente spiegata.

Dalla Presse *rilevasi ciò che segue;*

» Or che i nostri lettori hanno esaminato tutt' i documenti (1) relativi agli affari di Sicilia, potranno più scientemente giudicare la condotta diplomatica tenuta dal nostro ministero. In quanto a noi stiamo ai fatti e sfidiamo il *National* a sostenerci il contrario, che sia cioè, impossibile di agire in una maniera più sconcia di quella con cui ha agito il nostro Governo in tale occorrenza. Mai videsi abbracciare una simile cattiva impresa, e contro ogni ragione. »

Ecco in due parole compendiati i fatti:

La Sicilia spinta dalle istigazioni dell'Inghilterra, che dal 1812 aspira a questa preda, erasi ribellata contro il Governo di Napoli e proclamata aveva la sua indipendenza. Liberato tosto dagl'imbarazzi suoi interni, ha voluto il Governo di Napoli ricuperare gli antichi suoi possedimenti. Egli era questo un suo dritto incontrastabile. Nè v' erano ragioni per impedirnelo, del pari che non ne avrebbero avuto le Potenze straniere riguardo all'Inghilterra, qualora l'Irlanda si fosse emancipata in occasione degli ultimi torbidi, oppure riguardo alla Francia, ove l' Algeria avesse colto il destro dei nostri disordini rivoluzionarî per liberarsi dal nostro dominio.

Il dritto era dunque compiuto. Ma, affin di togliere ogni difficoltà, fecesi il gabinetto di Napoli ad interrogare a Parigi ed a Londra, per mezzo dei suoi rappresentanti ivi accreditati, il sig. Bastide e Lord Palmerston sul proposito. Riconoscete bene il nostro dritto, si disse loro; possiamo noi esercitarlo senza che vi pon-

(1) Veggansi il numero diciotto documenti, che qui appresso verranno inseriti.

ghiate ostacolo? — Perfettamente, venne risposto da ambo le parti — Ed infatti perchè potesse dirsi il contrario, si avrebbe potuto allegare almeno un pretesto qualunque tratto dal dritto delle genti; ciò era del tutto impossibile. Si è dunque lord Palmerston chinato in segno di acquiescenza, riserbandosi di agire misteriosamente per frapporre degl' intoppi alla spedizione Napolitana. In quanto al sig. Bastide già comprendeva essersi inceppato fra' suoi protocolli coll' Austria, poichè ha egli riassunto le sue intenzioni mercè la parola espressa ufficialmente nei suoi dispacci: *Bramiamo rimanere fuori della questione.*

Posto ciò, il Governo Napolitano fa partire la sua spedizione, Messina è presa. Entra allora Lord Palmerston in iscena per attraversare di nascosto ciò che non ha potuto impedire apertamente.

Osservate ora quanto sia ingenua la nostra diplomazia! È l' Inghilterra che à immaginata l'astuzia che va attivandosi, ma non è dessa però che manifestamente mostrerà di adoprarla. Lord Napier è abbastanza abile onde spingere innanzi quel giovine che rappresenta in Napoli la Repubblica Francese. E dal sig. Rayneval parte il primo dispaccio avverso alla spedizione. Egli è il sig. Rayneval che dà principio a questa corrispondenza di cui si ebbero ieri l' altro sotto occhio tutti i dettagli. Lord Napier non figura che come parte secondaria, e soltanto per appoggiare le osservazioni del diplomatico francese. Sono eglino così officiosi cotesti agenti di Lord Palmerston che non possono resistere all' idea di lasciar correr solo alla ventura un agente del sig. Bastide! Il comune accordo (*l'entente cordiale*) regna colà tanto bene quanto sul-

le sponde del Tamigi, e su quelle della Senna.

Ecco dunque il sig. Rayneval che di un salto impegna in siffatta quistione il suo governo, che giusta quanto ne diceva il sig. Bastide, voleva *rimanerne fuori!* Ei ne riferisce a Parigi; e dimentico che sta per cadere nella più strana inconseguenza, il sig. Bastide si affretta di approvare una tal condotta.

Quindi ci facciamo a chiedere ad ogni uomo di buona fede.

Qual' interesse avevamo noi di mischiarci in questa contesa, e ferire così profondamente il Governo di Napoli? Niuno assolutamente niuno! All' incontro l' interesse dell' Inghilterra è chiaro ed evidente, antico, e bisogna essere interamente privo di ogni sorta di tatto politico, per non aver compresi i motivi che doveano impedire la Francia di servirgli di scudo in un simile affare. Che vogliansi violare le regole del dritto delle genti allorquando lo impone un imperioso interesse, egli è senza dubbio, un torto gravissimo agli occhi della morale, e della giustizia, ma infine il fatto disgraziatamente non è nuovo in politica. Era destinato al sig. Bastide e suoi agenti di violare queste regole senza motivo, senza positivo interesse, senza simpatia personale, ma pel solo e semplice onore di favorire gli affari dei nostri signori feudatarî, gl' Inglesi! Oimè ci veniva detto, non ha guari, che le rivoluzioni non cambiavano la natura delle cose! Cambiano desse ancora nullameno la natura degli uomini, e la pruova che avemmo sta ne' scorsi tempi dileggiati dai repubblicani *di nascita*, in cui siamo stati testimonî di simili errori. Dobbiam però tuttavia soggiungere, per essere giusti, che allora si avea almeno

un pretesto che oggi non può più invocarsi.

Ora eccoci in rotta col Governo di Napoli! Si era detto qui che quel Governo accettava la nostra mediazione; ma era una menzogna, siccome tutti i documenti originali ne fan fede. Che ci si permetta di riprodurre quanto da noi si diceva il 16 del mese ultimo, rispondendo al *National* che testè annunciava le gloriose gesta della diplomazia da esso ispirata.

Come! « il ministro di Francia e di Napoli » ha invitato il governo napolitano di limitarsi » all' occupazione di Messina; di maniera che » il resto della Sicilia, Palermo per esempio, » dovrà trovarsi al coverto di un attacco? » — Ma in vero, qual' accoglienza volete voi che faccia il governo napolitano ad un simile invito? Lo si lascia fare una spedizione contro la Sicilia; lo si lascia bombardare e prendere un punto della costiera, e poi gli si dice: ciò è troppo, arrestatevi; non andate più innanzi; non profittate della vostra vittoria; permettete che i punti più importanti della Sicilia, la capitale tra gli altri, restino fuori del vostro dominio; imprigionatevi in Messina, affinchè tutte le forze riunite delle altre province siciliane possano concentrare i loro sforzi contro di voi e riescano a scacciarvi una seconda volta!

In buona fede, è ciò da proporsi? O bisognava impedire assolutamente la partenza della spedizione, ovvero quando non si è creduto in dritto di arrestarla, bisognava permettere al governo napolitano di agire a suo rischio e pericolo.

Non v' ha che due principî in fatto di politica esterna: l' intervento ed il non-intervento, il principio per cui s'impedisce ed il principio per cui si lascia fare. Solo il sig. Bastide ha potuto

inventare il falso sistema che consiste a non impedire e a non lasciar fare. Sistema sconosciuto nel dritto pubblico! Sistema senza efficacia negli affari! »

Ora si può vedere se le nostre congetture erano allora ben fondate. Il Governo di Napoli ha precisamente fatto alle proposizioni del sig. Bastide quell' accoglienza ch' era di facile previdenza; ma che il signor Bastide solo non aveva saputo prevedere! Eccolo oggi al cospetto di quel Governo, che difende il proprio dritto appellandosi alle simpatie tutte del mondo incivilito, in una situazione ridicola dalla quale non vediamo come possa trarsene onorevolmente.

I motivi che si adducono per giustificare *cette mise en travers* che ci si condoni la frase, imperocchè d' uopo è creare vocaboli improprî (allorquando deggionsi caratterizzare atti di simil genere) tali motivi diciamo noi, ammettono punto disamina?

Cosa si è detto? Che per la guerra cominciata in Sicilia si spargerebbe molto sangue, che sarebbe accanita, e che quindi uopo era impedirla.

Ma di grazia; in tutte le lotte armate non avvi sangue versato e barbarie commesse? È questa una ragione onde un terzo venga a collocarsi tra' combattenti per impedire di decidere la quistione che li divide? All' epoca della nostra prima repubblica quante atrocità non furono commesse per sottomettere la Vandea? Ebbene, noi dimandiamo, come sarebbero state accolte le potenze straniere, che sarebbero venute a mischiarsi nell' affare dicendo: « Voi versereste troppo sangue, il danno reciproco sarebbe troppo intenso, pel comun bene farem di tutto per impedirvi di proseguire!

Senza rimontar tant'alto, non hanno le nostre guerre di esterminio contro gli Arabi in Affrica pur troppo afflitta l'umanità? Intanto sarebbe stato da noi tollerato che l'Inghilterra e la Russia, in nome del sangue versato d'ambe le parti, fossero venute per interdirci di spingere più oltre i nostri vantaggi?

Or come volete che si soffra dagli altri ciò che non avreste saputo tollerar voi stessi? permettete forse quest' usurpazione perchè il Regno di Napoli è una potenza di second' ordine? È forse perchè vi fate a servire la causa dell' Inghilterra che vi sentite ora il coraggio di essere ingiusti e violenti? Vediamo dunque scrittori del *National*, lasciate per un momento le vostre preoccupazioni intorno alle popolazioni renane, alle complicazioni Moldo-Vallacche, ed alle evoluzioni del Bano Jellacich. Fatevi a discutere un poco su ciò che accade a voi più dappresso. Procurate di spiegare questa politica tutta propria della vostra scuola, cosa che non è tale al certo che possa spiegarsi da per se stessa.

Saremmo curiosi di conoscere, ciò che valgono i suggeritori, ora che sappiamo quanto valgono gli attori.

Altro articolo del Times.

Pubblica il *Times* sette nuovi dispacci non meno curiosi di quelli che furono letti ieri.

L'assieme di tali documenti spande una luce completa intorno all' affare di Sicilia, sulla parte che vi à rappresentata la nostra diplomazia, e sulla veracità dei giornali ministeriali, i quali annunciavano qui che la mediazione Anglo-Fran-

cese era stata accettata in Napoli; mentre al contrario egli è cosa evidente ch' essa è stata costantemente e con energia respinta dal Gabinetto Napolitano.

Tutto ciò è degno di attenzione, e ben farà l'Assemblea Nazionale di occuparsene seriamente.

Altro articolo della presse.

Per coloro i quali leggeranno con attenzione i documenti sulla quistione siciliana rileveranno che il nostro governo cammina all' azzardo dichiarando qui, per organo del sig. Bastide, che ei *desidera rimanere in fuori della quistione* (veggasi il dispaccio n.° 6); mentre opra colà per mezzo del sig. Rayneval, facendo seguito agli agenti Inglesi.

In quanto al Governo Napolitano, vedrassi ch' egli non ha per nulla aderito alla mediazione; e che d' altronde à desso dichiarati gli Ammiragli Inglese e Francese personalmente responsabili di tutte le misure che da parte loro verrebbero ad inceppare la spedizione (veggasi il dispaccio n.° 7) e che se il Principe di Satriano, comandante delle forze Napolitane in Sicilia, ha consentito all' armistizio, è stato sotto la riserva degli ordini che egli potrà ricevere ulteriormente da Napoli (veggasi il dispaccio n.° 11.)

Dallo Spectateur de Londre, *giornale francese che si scrive in Inghilterra, ricaviamo quanto appresso.*

Il Governo Francese ed i suoi agenti, allo straniero par che sieno in preda alla mania dell' in-

tervento. Non v'ha dissensione fra un Sovrano ed il suo popolo, nè quistione puramente interna nella quale la repubblica francese non si creda in dritto d'immischiarsi, non solo officiosamente, ma assumendo ancora un carattere officiale. Gli affari del nord dell'Italia, la sedicente mediazione Anglo-Francese, malgrado i loro brillanti risultati, non hanno per nulla sodisfatta l'ambizione diplomatica del cittadino Bastide.

Non appena scoppiava il conflitto fra Napoli e Sicilia, fu d'uopo che gli ambasciatori del *National* interponessero la loro autorità Sovrana.

Noi l'avevamo gia detto, ed il *Moniteur* era stato obbligato di confessarlo, che il Re di Napoli, serbando tutta l'inviolabilità dei suoi dritti Sovrani, non aveva accettate che come semplici pratiche umanitarie le rappresentanze fatte dagli Ammiragli Francese ed Inglese, e delle Legazioni di Francia e d'Inghilterra accreditate presso la sua Corte; ciò era senza verun dubbio quanto poteva fare questo Principe leso nelle sue più sacre prerogative; ma in allora noi non conoscevamo affatto la interessantissima corrispondenza che il *Times* ha pubblicato ieri e l'altro ieri, e che racchiude tutto il segreto dell'affare.

Questa serie di documenti composta di diciotto titoli contiene le corrispondenze scambiate fra il sig. Conte di Rayneval, Lord Napier, incaricati di affari di Francia e d'Inghilterra, ed il Principe di Cariati Ministro degli Affari Esteri, l'Ammiraglio sir William Parker, Ammiraglio della squadra Britannica, ed i Capitani di Vascello Nonay, e Robb comandanti le forze francesi ed inglesi innanzi Messina, quest'ultimo agli ordini dell'Ammiraglio Parker, ed il sig.

Nonay faciente parte della squadra dell' Ammiraglio Baudin.

Dalla lettura di questi documenti rilevasi che dal dì 8 agosto il sig. Conte di Rayneval, e dal dì 29 Lord Napier facevano già delle rimostranze al Governo Napolitano sui preparativi della progettata spedizione di Sicilia. Rimasti senza alcuna risposta questi due dispacci, gli stessi due agenti scrissero simultaneamente ancora una volta il 10 settembre al Ministro Napolitano querelandosi del suo silenzio. Lord Napier ed il sig. Rayneval aveano allora ricevuto dagli ammiragli Parker e Baudin i rapporti dei rispettivi uffiziali Robb e Nonay in ordine agli affari di Messina: dal contenuto di questi due documenti scorgesi che erano stati concertati, quantunque quello di M. de Rayneval non si esprima allo stesso modo di quello Inglese, e che presenta come un affermativa ciò che nell' altro è espresso come un dubbio. Così la Francia, ovvero il suo agente che non ha verun interesse, o anche meglio un interesse opposto alla separazione della Sicilia, insiste sul proposito con maggior energia che l' Inghilterra stessa, la quale trarrebbe indubitatamente grandissimi vantaggi dalla completa indipendenza dell' Isola.

Difatti nel mentre che Lord Napier osa appena considerare il caso in cui l' ammiraglio Parker potrebbe impiegare la sua autorità per ottenere una *temporanea* sospensione d' armi, il Conte di Rayneval fa inteso il Principe Cariati che l' Ammiraglio Baudin *ha dato gli ordini* all'uffiziale comandante le forze francesi sulle coste di Sicilia, di *esigere* dal Comandante in capo delle truppe napolitane una provvisoria sospensione di ostilità, e ove sia necessario, met-

tersi nella posizione d' imporre alle due parti.

A queste due comunicazioni il Principe di Cariati risponde il dì seguente, e da una nota diretta a Lord Napier come rappresentante la potenza la più seria, nella quale dicevagli che considerava il procedere dell' ammiraglio Parker, come personale non credendolo affatto autorizzato dal Governo Britannico perchè dovesse agire in cosiffatta guisa, specialmente in seguito di una conferenza tenuta il 4 agosto in Londra, cui Lord Palmerston avea assicurato all' ambasciatore di Napoli che il Governo della Regina non si opporrebbe in alcun modo alla spedizione militare che il Re preparavasi dirigere in Sicilia per ristabilirvi l'ordine e la pace: ma che del resto il Real Governo farebbe di tutto per alleviare i disastri della guerra.

In quanto al sig. de Rayneval il Principe limitavasi a spedirgli copia della nota indirizzata a Lord Napier, e rammentargli che in una conferenza tra il Conte di Ludolf ed il sig. Bastide Ministro degli affari stranieri, avuta luogo in Parigi il dì 8 agosto ultimo in ordine alla vertenza, questi disse testualmente all' ambasciatore napolitano: « Per il momento noi desideriamo » rimanere estranei alla quistione »: assicurazione che fu in seguito ripetuta in Napoli dal sig. Sain Bois le Comte.

V' è qui un virar di bordo, noi non osiamo sentenziare una doppiezza o piuttosto una profonda ignoranza diplomatica da parte del sig. Bastide: in effetti come conciliare la sua affermativa fatta al Conte Ludolf li 8 agosto con la lettera del sig. de Rayneval scritta 20 giorni dopo e senza dubbio per ordine del suo capo? Se la Francia fosse stata ancora rappresentata in Na-

poli da un violoncellista-diplomatico della capacità di M. de Levrault, la dissonanza, la contraddizione sarebbero cosa semplicissima, ma abbandonato dal *National* che lo avea *prodotto*, l'antico incaricato di affari è senza dubbio ritornato all'ordinario esercizio de' suoi uffici ai Campi Elisi, e lo si è visto rimpiazzare, uopo è confessarlo, con sorpresa universale, dal sig. Conte di Rayneval di cui l'illustre genitore ha lasciato un nome tanto rispettato in tutte le cancellerie diplomatiche di Europa. Non è dunque noi lo speriamo, l'incaricato di affari, si bene il suo ministro che è mestieri accusare d'aver violato fin dal principio della quistione tanto il dritto pubblico che le più formali promesse. La medesima osservazione è relativa ancora al sig. Baudin, poichè egli è incredibile che senza istruzioni ministeriali questo ammiraglio, *che non era al suo posto*, potesse aver fatta sua responsabilità in vista di un semplice rapporto di un ufficiale della sua flotta, il minacciare perentoriamente, nella perfetta pace in cui si è, di una intervenzione ad armata mano, il generale delle truppe di una potenza amica ed alleata della Francia. Niuno ignora ciò che han costato ai diversi Governi della Francia le febbri intervenzionali di due classi dei suoi impiegati all'esterno, e le quistioni suscitate spesso, senza ragione, dal più minimo agente consolare, o dal comandante della più impercettibile goletta di guerra.

Ma ora cotesti personaggi appartengono alle categorie più elevate dell'ordine dei funzionarî. Il sig. Baudin occupa il più eminente grado fra gli uffiziali generali della marina; e la mercè di una carriera di 20 anni il sig. Conte di Rayne-

val è perfettamente istruito tanto ne' principî internazionali che negli usi diplomatici. Non è dunque su del sig. Verninhac semplice capitano di vascello, quantunque ministro della Marina, che dee soltanto pesare la responsabilità; in questi casi la marina non è che il braccio subalterno, mentre gli ordini partono sempre dal gabinetto degli affari stranieri, ma questo gabinetto divenuto officina di redazione del *National*, è diretto dal sig. Bastide!

Del resto, *dopo* la presa di Messina e di Milazzo, il General Filangieri Principe di Satriano rispose agli ammiragli Inglese e Francese ch'egli avea comunicata al suo Sovrano la dimanda da essi loro fatta per la sospensione delle ostilità, ch'egli aspetterebbe gli ordini, e che durante questo frattempo farebbe di tutto per attenuare le disgrazie della guerra.

Frattanto dimandasi ora da per tutto che si fa della mediazione? Il Governo Napolitano si fa a manifestarlo il 22 settembre per mezzo del suo organo officiale il *Tempo*.

(1) « La mediazione non fa niente perchè gli » ammiragli Parker e Baudin che ànno assunto » il carico di offrire al governo Napolitano le » loro officiose profferte non ànno ancora rice- » vuto gli ordini che li metterebbero nel caso » di agire. Finora essi non ànno potuto far al- » tro che una profferta umanitaria interponen- » dosi affin di evitare l'effusione del sangue; » ciò non pertanto non deggiono eglino con tale » attitudine incoraggiare la resistenza dei ribel- » li. La mediazione dunque non fa niente. Des-

(1) Questo però non è che un sunto di quanto il Tempo disse in data del 22 settembre. (N. D. E.)

» sa aspetta gli ordini de' rispettivi governi per
» conoscere qual parte deve tenere nella sotto-
» missione della Sicilia.

» La mediazione non facendo nulla e non po-
» tendo far nulla, non à potuto nè à dovuto
» essere accettata. Un governo può ammettere
» le officiose profferte di potenze con le quali
» si trova in reciprocanza di buoni rapporti,
» ma non può stabilir come dritto, nè ammet-
» ter come principio il loro intervento diretto
» negli affari dei suoi stati — Noi apprezziamo
» il procedere pieno di umanità e di perfetta
» cortesia degli ammiragli Parker e Baudin, ma
» essi speravano troppo sul serio che la loro
» mediazione condurrebbe alla sottomissione la
» Sicilia. Essi àn creduto di poter fare sponta-
» neamente ciò che avrebbero fatto i sig. Ca-
» vaignac e Palmerston. Il dritto dev' essere lo
» stesso su tutti i punti del globo, quello ch' è
» giusto a Londra e a Parigi, dev' esserlo a Na-
» poli, e non dipende dal nostro Governo che
» sia diversamente ».

Niente di più chiaro, di più positivo « la me-
» diazione non è accettata, dessa non ha potu-
» to non ha dovuto esserlo ». I diplomatici del *National* avrebbero dovuto prevederlo ed evitare il novello ridicolo di un rifiuto di mediazione, eglino avrebbero dovuto sentirlo fin dal nascere della discordia fra il Re e la Sicilia insorta, che il viaggio fatto a Napoli pochi anni sono da un augustissimo personaggio, avea prodotto i suoi frutti, e rafforzato il Re nell' attitudine ferma di un Sovrano che conosce e sa far rispettare i suoi dritti.

DOCUMENTO NUM. 1.

Al Principe di Cariati.

Il sincero interesse che il governo della Repubblica prende a tutto ciò che concerne la prosperità dell' Italia, ed in particolare del regno di Napoli e Sicilia, mi ha spinto in molte occasioni ad esporre a V. E. i voti del mio governo per una pacifica soluzione della quistione siciliana, voti ispirati tanto dai sentimenti di umanità, quanto dai motivi che lo han condotto di concerto col governo britannico ad offrire la sua mediazione nel nord dell' Italia affin d' arrestare l' effusione del sangue.

Il mio governo crede che un tentativo colla forza delle armi, il cui successo sarebbe problematico, non puole che aggiungere delle difficoltà ad un conveniente aggiustamento. Non varrebbe meglio profittare delle nuove probabilità che l' andamento degli avvenimenti nel nord dell' Italia offre alle misure conciliative? Io desidero di tutto cuore che una tal considerazione, diunita a quelle che ho già avuto l' onore di sviluppare al governo di S. M. Siciliana, lo invitino a rinunziare di ricorrere alle armi, adoperando in preferenza le vie della conciliazione. Non esito punto a dichiarare, che qualunque proposizione conducente ad una soluzione pacifica, non solamente sarebbe ricevuta con trasporto dal governo della repubblica, ma ne avrebbe pure il suo cordiale appoggio.

Confido che V. E. comprenderà che nella presente condizione dell' Italia il momento è propizio per un aggiustamento fra Napoli e Sicilia. Il Duca di Genova ha rifiutato la corona siciliana; l'esercito del re Carlo Alberto non esiste più; i Siciliani non possono più contare su questo appoggio, ed evidentemente sono inquieti e scorati. Il loro vero interesse li spingerà dunque a far la pace con Napoli. L' unione di Napoli colla Sicilia è per i due paesi una condizione di prosperità e di forza; per la Sicilia è essa una condizione d' indipendenza. In quali modi questa unione potrà realizzarsi?

Digitized by Google

Vi sono due estremi partiti, da una parte l'indipendenza assoluta, che la Sicilia pretende di ottenere, dall'altra la fusione di due corone con un'amministrazione divisa. Fra questi due estremi esiste un mezzo termine che potrebbe accettarsi. Per esempio, un figlio del Re non sarebbe ben' accolto in Sicilia?

Ma il governo napolitano avrebbe da opporre molte obbiezioni ad una tal combinazione e si nega di prestarvi la mano. In tal posizione ha egli il dritto di ricorrere ad estremi espedienti adoperando la forza? Non ha esso argomenti per credere che le ostilità ravviverebbero lo spirito di resistenza e di antipatia di razza, la quale come tutte le passioni, estinguesi quando non viene eccitata, ma si rianima quando si viene a toccarla? L'evento è certo? Sarà intero? Non è sottoposto a a varie probabilità? Una spedizione può non andare a vuoto e produrre al tempo stesso pochissimo effetto. In tal caso essa addiviene un male, perciocchè fa rivivere l'animosità dei Siciliani, impedendo così il progresso della conciliazione. Se non riesce che in parte, essa desta la guerra civile fra una porzione della Sicilia e l'altra: risultamento questo deplorabile e per nulla adatto a preparare le relazioni che per l'avvenire devono esistere fra Napoli e Sicilia.

Una spedizione non può avere che una favorevole sortita, e sarebbe nel caso in cui la Sicilia intera all'apparire della flotta napolitana distruggerebbe da se medesima tutto che ha creato, sottomettendosi immediatamente a quelle stesse milizie, contro delle quali con tanta ira ha combattuto ora volge poco tempo. Per una probabilità tanto problematica è prudente lo esporsi a tanti rischi, disconoscendo i vantaggi che potrebbe produrre una negoziazione?

Riguardo alle condizioni proposte dal governo napopoletano, non sarebbe utile di cedere qualche cosa? È evidente che la fusione delle due corone è la più grande delle sue pretensioni, e che se si contenta di meno, potrà contare sull'influenza del tempo, sugl'interessi finora poco compresi per giungere poi ai grandi mutamenti, ed un miglioramento nelle stipulazioni si potrà senza dubbio produrre in ultimo. Vi sono troppe pas-

sioni in giuoco per permettere che la negoziazione avanzi senza la mediazione. È dunque il momento di parlare della Francia e dell'Inghilterra.

È inutile il far notare quanto la cooperazione di queste due potenze ne assicuri il successo, e di quanto peso possa essere nella bilancia. I due governi occupati a pacificare l'Europa e l'Italia si oppongono fortemente in principio per una spedizione militare, ed in conseguenza quali siano i loro sentimenti intorno alla quistione italiana, vi è luogo a temere che questi stessi sentimenti tornino a detrimento della Corte di Napoli, se la spedizione ha luogo.

Uno dei vizî della spedizione si è quello che mentre dà una dubbia probabilità per ciò che riguarda la Sicilia, condnce certamente ad un cattivo risultamento per quel che concerne le due potenze. È di fatti più probabile che il Re Ferdinando agendo ostilmente in Sicilia perda in gran parte quel concorso, che oggi troverebbe in queste due potenze, se prendendo in considerazione i loro desiderî tenterebbe con modi pacifici raggiungere lo scopo, che cerca consegnire colla forza delle armi; avendo luogo una lotta in Sicilia, (a malgrado che la simpatia delle due potenze non possa manifestarsi, mentre essa dura, in favore della causa siciliana) il governo del re è esposto ad aver bisogno di ricorrere alle due potenze, ed ove s'impromette qualche cosa dalla loro cooperazione, deve riflettere alle modificazioni che una spedizione militare in Sicilia, fatta lor malgrado, non può mancar di produrre nei loro animi.

Le loro ottime disposizioni sono abbastanza note, perciocchè trovansi più che mai meglio disposte, ed il loro buon volere potrebbe aumentarsi di più. La Francia, da sua parte si compiacerebbe nel pensare che l'unione di Napoli e della Sicilia sia la miglior combinazione; ma se i voti del popolo siciliano non sono contrari a tal combinazione, non correte il rischio di rendere questa opposizione più violenta, senza costringere al tempo stesso la Francia a sacrificare la opinione sua ai voti del popolo siciliano?

» Non v'ha mezzo di uscire da tal difficoltà? Non sarebbe possibile di sottoporre alle due potenze l'*ulti-*

matum del governo napolitano, e chieder loro, senza proporre una formale mediazione, se vogliono appoggiar questo *ultimatum?* Supponendo che questa dimanda non riuscisse, il governo napolitano avrebbe minor responsabilità, ed in seguito maggior libertà di azione.

« Riassumendo, le probabilità sono favorevoli per una negoziazione. Il governo napoletano avrebbe sempre la libertà di accettarne o di rifiutarne le condizioni. Se il nord dell'Italia sarà pacificato, nulla verrà a mutarsi qui nella posizione degli affari. Se la lotta, continua il campo rimarrà tanto più aperto. Le ostilità al contrario, indipendentemente dalla quistione di umanità, non offrono di presente alcuna probabilità al governo napolitano; tutte le probabilità son contro di lui. Esso deve correre la ventura di tutte le vicissitudini che accompagnano ogni spedizione; successi incompiuti, guerra civile, accanita resistenza, odio ed esasperazione del popolo, ed in conseguenza una prospettiva molto più trista di quella che ha ora d'innanti. Inoltre esiste la possibilità, e si può anche dire la certezza, di perdere le simpatie della Francia e dell'Inghilterra, e conseguentemente di diminuire i vantaggi del concorso, che il governo napoletano a causa degli avvenimenti potrebbe esser condotto a chiedere a queste due potenze.

Napoli 28 agosto . Firmato: De Rayneval.

DOCUMENTO NUM. 2.

Nota di Lord Napier al Governo Napolitano.

Napoli 29 agosto.

« La legazione di S. M. B. essendo stata informata del pari che gli altri Ministri stranieri accreditati presso questa Corte, che era intenzione di S. M. inviare un'armata per riconquistare la Sicilia, io arrischio a sottomettere a V. E. le seguenti riflessioni, che spero saranno ricevute con le disposizioni amichevoli colle quali sono state dettate ».

« Richiamo su queste osservazioni tutta l'attenzione di V. E.

« V. E. non può ignorare da quanto pubblicamente si dice e dalle informazioni ufficiali di Parigi e di Londra, che i Governi Francese ed Inglese hanno preso l' impegno di una mediazione comune il cui scopo tende a pacificare l' Italia ed a consolidare i rapporti d' amicizia fra gli stati Italiani e l'Impero d'Austria, rapporti che sonosi disgraziatamente interrotti. Una sospensione temporanea d' ostilità ha avuto di già luogo, grazie ai buoni uffici de' ministri Inglese e Francese presso le Corti di Torino e di Firenze, ed avvi luogo a sperare che sotto gli auspici delle due potenti nazioni, la pace dell' Italia e dell' Europa sia prossima a ristabilirsi ne' termini più adatti a conciliare gl' interessi e le pretensioni delle parti rivali, ed a fondare la felicità degl' Italiani su basi durevoli.

« La deplorabile quistione che si è recentemente sollevata fra il governo di Napoli e gli abitanti di Sicilia à un carattere completamente differente. Dessa fin' ora à resistito a tutti gli espedienti impiegati per condurla ad una pacifica soluzione; ma V. E. si ricorderà che l' autorità de' governi Inglese e Francese non ancora si è messa in opera per risolvere questa questione, l' influenza di questi governi, se si esercita, non può mancare di avere un gran peso a Palermo, ed egli è certo che avrà i migliori risultati per gl' interessi di Sua Maestà Siciliana. »

« Per ora io non ho i poteri necessarî per far conoscere a V. E. le intenzioni del mio governo a questo riguardo; ma io sono fermamente convinto che questa quistione ne forma l' oggetto delle più serie riflessioni, e che nel modo stesso debba richiamar quelle della Repubblica Francese. Io conosco che l' inviato di quel Governo è di questa opinione, ed io non dubito che il Governo di Sua Maestà Britannica non deplori profondamente l' effusione inevitabile del sangue nella ripresa prematura delle ostilità, e fino a quando si saranno trascurati i mezzi conciliativi di una mediazione. »

« Egli non sembra indegno della saggezza e della clemenza di Sua Maestà Siciliana, nè contrario ai suoi dritti od al suo onore di fermarsi, prima di confidare irrevocabilmente la sorte della sua causa alle probabi-

lità della guerra. Ch'Ella sia pur certa dei sentimenti di S. M. Britannica non che della Repubblica Francese, i cui governi, ne' benevoli loro progetti per la pacificazione dell'Italia, non hanno potuto omettere di prendere in considerazione la rivoluzione siciliana.

« V. E. autorizzando una spedizione nello scopo difficile di sottomettere il potente partito che governa la Sicilia, ha senza dubbio pesate la probabilità del successo, le forze del governo napoletano, ed i mezzi di resistenza che gli possono essere opposti dall'altra parte.

« È inutile dunque che io mi distenda sugl' incidenti particolari che possono nascere da una lotta prolungata, sulla perdita di uomini che può risultarne, su' dolori che sono la conseguenza della guerra, ed ancor meno su i risultati deplorabili, che condurrebbe seco una rotta della spedizione, sull' esasperazione permanente di un partito inconsideratamente provocato, o sull' abbandono di tutti i mezzi atti a produrre una riconciliazione.

« Sottomettendo a V. E. queste osservazioni io non intendo dare un avviso non richiesto, e se io ho toccato una quistione che indirettamente interessa il governo che rappresento, V. E. ne scorgerà i motivi nella antica fratellanza che ha esistita fra i nostri due stati, e nella parte attiva cui l' inviato di S. M. Britannica è stato ultimamente chiamato a prendere negli affari di Sicilia e di Napoli.

Firmato — Napier.

DOCUMENTO NUM. 3.

NOTA DI LORD NAPIER AL GOVERNO NAPOLITANO.

« Il sottoscritto incaricato di affari di S. M. B. ha avuto l' onore d' indirizzare a S. E. il principe Cariati il 29 agosto una nota colla quale vi è egli permesso di sottomettere la proposizione di trattare col Governo di Palermo, per mezzo della mediazione comune dell' Inghiltera e della Francia, prima di ricorrere ai mezzi estremi di una spedizione destinata a ridurre i Siciliani con la forza delle armi.

« Il sottoscritto non ha ricevuto alcuna risposta a tale amichevole introduzione ed è stato testimone della possente spedizione diretta contro la Sicilia. Egli ha saputo inoltre questa mattina istessa i particolari dell'occupazione di Messina dalle truppe reali.

« Le oparazioni delle forze napolitane sono state condotte con un rigore estremo (secondo le testimonianze degli uffiziali della forza Britannica, spettatori di quella scena affligente) che non può in alcun caso essere giustificata, trattandosi soprattutto di guerra civile. Ora lo spirito di resistenza mostrato da' Messinesi e da' loro alleati è stato così disperato e feroce, da dar luogo a temere, che la continuazione delle ostilità non produca grandi guai e gravi perdite di uomini, piuttosto che una situazione politica basata su condizioni essenziali di una concordia durevole e di una prosperità comune.

« Questa desolante alternativa, o degli sforzi prolungati e disgraziati delle reali truppe onde soggiogare un popolo sventurato, o dell'abbietta e miserabile sottomissione degli abitanti la Sicilia ad un Governo contro il quale si rivolterebbero alla prima occasione, ha prodotto una sì dolorosa impressione nell'animo del Comandante in capo le forze Britanniche e nel mio, che non possiamo abbandonare la speranza di un accomodo fra le parti contendenti, fondato su' i loro reciproci interessi.

« In conseguenza il sottoscritto invita di nuovo con rispetto, ma con fermezza, S. M. Siciliana ad accettare le negoziazioni proposte, ed a spedire degli ordini per sospendere le ostilità e stabilire un armistizio, che dovrebbe essere osservato da ambo le parti, fino a che non si potran conoscere le risoluzioni de' gabinetti inglese e francese.

« Tale è stata la impressione del Vice-Ammiraglio Sir William Parker, divisa col sottoscritto, che nel qui accluso dispaccio di lui, il Vice-Ammiraglio ha manifestato l'intenzione, nel caso ricomincino le ostilità, contro la sua aspettazione, d'interporre la sua autorità per stabilire una sospensione d'armi, fermamente convinto che così agendo servirà agl' interessi permanenti del Governo di Napoli ed a quelli della pace generale in Euro-

pa, che si trova minacciata mercè la lotta di simiglianti passioni.

Napoli, 10 settembre
« Napier »

DOCUMENTO NUM. 4.

Dall' ammiraglio Sir W. Parker a Lord Napier.

Milord — « Alle 11 iersera ho ricevuto pel piroscafo il *Pluton* i dispacci da Capitano Robb, riguardanti la presa di Messina, dopo un vivo bombardamento di cinque giorni dalla forza napolitana ed una violenta difesa dalla parte de' Siciliani, tal che la città era preda delle fiamme in undici punti, e desolata per la fuga dei suoi infelici abitanti, che non avevano più munizioni per difendersi. V. E. leggerà questo rapporto con la emozione del più profondo dolore.

« La più grande ferocia fu mostrata dalla parte dei napolitani, la furia de' quali fu incessante per otto ore dopo che la resistenza de' Siciliani era sospesa. Un esempio di brutalità che non si trova in quasi nessuna storia di guerre civili; mentre che lo spirito degl' infelici Messinesi può essere riguardato come un segnò di devozione alla causa loro, spirito comune a tutta l' isola. La voce della umanità imperiosamente domanda che qualche misura dev' esser presa per prevenire simiglianti orribili scene di devastazione in altre parti della Sicilia.

« Persuaso che la simpatia dell' Europa intiera sarà eccitata dalla distruzione di una città, che avrà per effetto l' abbandono di tanti infelici, convinto che la guerra non può esser prolungata per nessun bene, sapendo pure che il governo napolitano ha sinora tenuto in non cale i consigli dell' E. V. per sospendere l' attacco sopra Messina, con la speranza di accomodare la quistione all' amichevole. Però spero che l' E. V. con un *ultimatum* insisterà che il Governo Napolitano faccia sospendere le ostilità; esso mi risparmierà la necessità di domandare una amnistia, che sarebbe la cosa più desiderabile, con la forza, sinchè si possa sapere dal Governo Britannico una decisione su questa affligente guerra.

« Io aspetterò le instruzioni col primo vapore, e mi lusingo che i principî della umanità che mi spronano a tal politica, corrisponderanno a quelli del Governo napolitano per arrestare i disastri, conseguenza della continuazione di una guerra di reciproca animosità.

William Parcker — Vice Ammiraglio.

DOCUMENTO NUM. 5.

Il Sig. de Rayneval al governo delle due Sicilie.

Legazione della Repubblica Francese.

Napoli 16 settembre.

« Principe » — « L' Ammiraglio Baudin, comandante la squadra della Repubblica nel Mediterraneo, m' informava aver ricevuto ieri i più affligenti particolari di Messina, in quanto agli eccessi commessi da ambo le parti, durante il bombardamento e la presa di quella città dalle truppe di S. M. Siciliana.

« La mancanza di ogni atto perentorio preliminare, di ogni tentativo per un accomodo all' amichevole; la continuazione del fuoco dopo la sottomissione de' Messinesi; il carattere di ferocia onde si mostra questa lotta e che minaccia le più orribili scene ove la guerra si prolunghi; le interminabili e sanguinose rappresaglie che ne seguirebbero; il grand' eccitamento dato agli odî che dividono il paese che debbono estinguersi; l' impossibilità nella quale si sarebbe per stabilir saldamente un ordine di cose qualunque; tutti questi motivi han portato l' Ammiraglio a considerare come un dovere di umanità di arrestare lotta sì fatale, fino a che non sian conosciute le intenzioni della Repubblica sulla pacificazione di questa parte dell' Italia.

« L' Ammiraglio m' informa che egli ha, in conseguenza, dato ordini all' uffizial comandante le forze francesi sulle coste di Sicilia, perchè ottenga dal general napolitano, e che al bisogno imponga ad ambe le parti, una sospensione di ostilità. Egli ha, del resto, la fidan-

za che il Governo di S. M. Siciliana sarà sensibile all'onore di prender da sè la iniziativa di questa tregua.

« La stessa dichiarazione sarà fatta ai Siciliani, e l'armistizio sarà mantenuto fino all'arrivo delle instruzioni del Governo della Repubblica.

« Mi affretto a parteciparvi questa determinazione dell'Ammiraglio, e colgo la fortunata occasione, principe, di riunovellarvi i sensi di mia alta considerazione.

A. DE RAYNEVAL.

DOCUMENTO NUM. 6.

RISPOSTA DEL GOVERNO NAPOLETANO ALLA NOTA DEL SIG. RAYNEVAL.

« In risposta alla nota indirizzata dal sig. de Rayneval al sottoscritto, nota datata di ieri, e nella quale una domanda è stata fatta per sospendere le truppe regie ed i ribelli della Sicilia, fino a che le intenzioni dei governi, inglese e francese, riguardanti la pacificazione di questa parte dell'Italia, non sieno conosciute; il sottoscritto ha l'onore di partecipare al sig. Rayneval copia di una nota sullo stesso obbietto, da lui oggi indirizzata al Plenipotenziario della Gran Brettagna, e che contiene i motivi che trattengono il Governo del Re dal dare una risposta definitiva.

« Il sottoscritto, inoltre, deve dichiarare che il ministro degli affari esteri della Repubblica Francese ha detto il dì 8 agosto al conte Ludolf: « *Pel momento bramiamo rimaner fuori la quistione* ». Assicurazione ritirata poscia dal signor Bois-le-Compte.

« Nulladimeno il sottoscritto ha l'onore di assicurare il signor de Rayneval che il governo del Re farà tutto il suo possibile per mitigare i mali inerenti alla guerra. Ma d'altra parte, egli crede aver diritto di domandare alle potenze straniere una stretta neutralità. Esse potenze non debbono per nulla incoraggiare i ribelli siciliani, nè assisterli, la qual cosa avrebbe per iscopo, il renderli più pertinaci nelle loro pretensioni di prolungare la lotta, e quindi, lo spargimento del san-

Digitized by Google

gue; estremo dal quale il governo del Re, come l' E. V. rifugge.

Napoli 11 settembre.

DOCUMENTO NUM. 7.

NOTA DEL GOVERNO NAPOLITANO A LORD NAPIER.

Napoli 11 settembre.

« Il sottoscritto ha ricevuto la nota di Lord Napier come anche l'annesso dispaccio del Vice-Ammiraglio Parker, che dicono, ec.

« Il sottoscritto avendo ragioni a credere che i rapporti i quali han dato luogo alle osservazioni ed ai suggerimenti del sig. incaricato d' affari sono stati alquanto esagerati, cosa avvenuta spesso durante gli avvenimenti che da otto mesi hanno afflitto la Sicilia, crede necessario, prima di rispondere alla nota summentovata, aspettare i rapporti uffiziali del comandante la spedizione di Messina.

« Questo indugio è addivenuto indispensabile dopo il dispaccio telegrafico pervenuto ieri, e che l' incaricato d'affari troverà annesso alla presente. Secondo esso dispaccio, la popolazione rientra nella città, e l' ordine è sul punto di esservi ristabilito.

« Aspettando, il sottoscritto dichiara a Lord Napier che ogni misura presa dal vice-ammiraglio Parker per attraversare i piani del governo del Re, in violazione manifesta dei dritti d' un sovrano libero ed indipendente, e dei riguardi dovuti ad una potenza amica, sarà necessariamente considerato come un atto emanante dalla volontà particolare dell' ammiraglio, e non dalle intenzioni del governo britannico. In fatti, Lord Palmerston ha più volte dichiarato ai rappresentanti di S. M. a Londra, e particolarmente nella conferenza del 4 caduto agosto, che il governo di S. M. Britannica non metterebbe ostacoli di sorta alla spedizion militare che preparava il governo reale per ristabilire la pace e l' ordine nella Sicilia, e per liberare questo paese dal giogo di alquanti scellerati, che, sebbene in piccol nume-

ro, guidano ed opprimono la maggioranza de' loro compatriotti con mezzi di terrore, minacciando incessantemente le loro proprietà e la loro vita.

« Il sottoscritto non può trattenersi dal far osservare al signor incaricato d' affari il cattivo effetto che la sua nota può produrre nello spirito de' ribelli siciliani appena sarà da questi conosciuta; perchè, essendo certi più che mai della protezione e del buon volere degli agenti di Francia e d' Inghilterra saranno inclinati a perseverare negl' insensati progetti che han fatto finora inefficace ed impossibile qualsivoglia tentativo per effettuare una riconciliazione tra le due parti del regno delle due Sicilie »

« Di Cariati »

DOCUMENTO NUM. 8.

DA LORD NAPIER AL GOVERNO NAPOLITANO.

Napoli 13 settembre.

« Il sottoscritto incaricato di affari di S. M. Britannica ha l' onore di mandare a S. E. il Principe di Cariati, perchè ne abbia conoscenza, una copia della lettera del Vice-Ammiraglio Sir William Parker, dalla quale è chiaro che il Generale Filangieri ha accordato pel momento di sospendere le ostilità in Sicilia. Il Vice-Ammiraglio crede che una tale umana risoluzione del prelodato Generale sarà accettata dal Governo di S. M. Siciliana, ed in tal caso tutta l' influenza di Sir William Parker e dell' Ambasciata Britannica in Napoli sarà vigorosamente incaricata a formare una solida pace fra le parti belligeranti, in modo che possan seguitare le negoziazioni sotto il più favorevole aspetto.

Napier

DOCUMENTO NUM. 9.

DA SIR WILLIAM PARKER A LORD NAPIER.

Milord

« Con fretta mando a V. E. i dispacci ricevuti per mezzo del Capitano Robb, Comandante del *Gladiateur* e del Cap. Nonay Comandante dell' *Hercule*, dai quali rilevo con sincera soddisfazione che il Comandante le forze militari in Messina si è chinato a sospendere le ostilità e di abbandonare le altre operazioni militari nella costa della Sicilia, onde impedire più spargimento di sangue, finchè i Governi, francese ed inglese, mercè la loro mediazione accomoderanno le differenze che possano presentarsi per una pace generale.

« Io spero ardentemente che il Governo Napolitano confermerà senza frappor tempo in mezzo queste umane misure. PARKER.

DOCUMENTO NUM. 10.

LETTERA DEL CAP. NONAY, COMANDANTE IL VASCELLO FRANCESE L'*HERCULE* E DEL CAP. ROBB, COMANDANTE IL VASCELLO INGLESE, IL *GLADIATEUR*.

« *Baia di Messina, 11 settembre.*

« I sottoscritti, comandanti le stazioni navali di Francia e d'Inghilterra, hanno l'onore di notificare a S. E. il comandante in capo la spedizione napolitana, ch'essi sono incaricati da' loro capi, in nome della Francia e dell'Inghilterra di dichiarargli, che essi non hanno alcuna intenzione di turbarlo nel possesso di Messina e di Milazzo, la cui presa è ormai un *fatto compiuto*, ma che hanno l'ordine di domandargli una sospensione di ostilità sulla costa di Sicilia, fino a che i governi di Francia e d'Inghilterra, mercè la loro mediazione, abbiano potuto risolvere le difficoltà che si oppongono ad una pacificazione generale.

« I due governi di Francia e d' Inghilterra hanno finora scrupolosamente osservato le leggi della neutralità; essi ora invocano le sacre leggi della umanità.

« Gradite, ec.

« NONAY, ROBB ».

DOCUMENTO NUM. 11.

LETTERA DEL COMANDANTE IN CAPO LE TRUPPE NAPOLITANE, AI COMANDANTI, FRANCESE ED INGLESE A MESSINA.

Messina 11 settembre

« *Signor Capitano*

« Ho l' onore di accusar ricezione della nota da voi indirettami oggi, e che mi affretto di trasmettere al Re mio augusto sovrano, dal quale aspetto gli ordini.

« Voi non ignorate che, dalla entrata che ho fatto in Messina, lungi dallo spingere la continuazione delle ostilità, mi sono unicamente occupato di lenire le profonde ferite cagionate dagli ultimi avvenimenti. Vi assicuro ch' io continuerò a seguire una tal condotta fino a che nuove instruzioni da parte di S. M. m' indicheranno qual via debba tenere.

Gradite, ec.

CARLO FILANGIERI,
Principe di Satriano.

DOCUMENTO NUM. 12.

DAL GOVERNO NAPOLITANO AI MINISTRI, FRANCESE ED INGLESE.

Napoli 13 settembre

« Riferendo alla nota di Lord Napier in data di ieri, il sottoscritto si affretta ad osservare che il Principe di Satriano non s' impegnava per nulla nella sua lettera al Cap. Robb; ciò che potrà essere verificato dagl' incaricati di affari riguardo alla qui annessa lettera. Il

Generale anch' egli ha detto voler comunicare al Governo Napalitano la domanda de' Comandanti francese ed inglese ed aspettarne le instruzioni. Il Governo di S. M. finora ha approvato la condotta del Principe di Satriano, il quale continuerà nella via incominciata, perchè la Sicilia si sottometta. Il Governo desiderava sempre ove fosse possibile, di risparmiar lo spargimento di sangue, ed esso mira al parziale se non al compiuto trionfo di un tal disegno. Aspettando la sommissione spontanea sarà offerta; ove non sia sventata da una speranza alimentata dalla perniciosa interpetrazione di ciò che fanno i comandanti Francese ed Inglese, a Messina.

« Il Governo di S. M. sarà sempre grato non solo all' Ammiraglio Parker e alla Legazione francese, ma a tutti anche che offrono la loro influenza per la totale sottomissione dell'Isola. « Di Cariati ».

DOCUMENTO NUM. 15.

LETTERA DELL' AMMIRAGLIO PARKER A LORD NAPIER

A bordo dell' Ibernia — Napoli 16 settembre

Milord — Ho avuto l'onore di ricevere la lettera di V. E. in data di ieri, con due copie di due lettere di S. E. il Principe di Cariati riguardanti la guerra in Sicilia.

« Secondo l' ultima intelligenza di Napoli la mediazione Anglo-Francese è stata accettata dall' Austria, per terminare le controversie tra quella Potenza e gli altri Stati italiani.

« Perciò v' è ogni speranza che le Potenze mediatrici saranno ugualmente disposte a terminare mercè le loro negoziazioni la fatale collisione fra la forza napolitana e siciliana.

« La intelligenza che ho ricevuto da tutte le parti dell' Isola mostra ben chiaro che l' esasperato sentimento de' siciliani per il fatale bombardamento di Messina li rende tenaci a contrastar palmo per palmo il loro terreno, e di ritirarsi infine, ove sian battuti, nelle montagne.

« Da una tale risoluzione altro non si può aspettare che conflitti sanguinosi; ruina e desolazione.

« La flotta francese e l'inglese probabilmente riceveranno le instruzioni da' loro governi rispettivi.

« I miei sentimenti d'umanità m'impongono in questo frattempo d'insistere più fortemente presso il Governo Napolitano acciò accordi una prolungazione di armistizio, domandata dalle forze francese ed inglese a Messina, accordata condizionalmente dal Principe di Satriano il giorno 11. Questa domanda produsse infinite circostanze. La umanità domanda ciò, ed io spero che non saremo costretti ad usare la forza per conseguirla.

« W. Parker ».

DOCUMENTO NUM. 14.

IL SIG. DE RAYNEVAL AL GOVERNO NAPOLITANO.

« Legazione della Repubblica Francese

Napoli 16 settembre.

« Principe — V. E. con nota del 13 corrente che non mi pervenne tra mani se non nella sera del 14, mi ha fatto l'onore d'informarmi che il Principe di Satriano in conseguenza de' sentimenti di umanità e di pacificazione adottati a Messina, era quasi certo di ritrovare la maggior parte dell'Isola della Sicilia tornata spontaneamente e senza novello spargimento di sangue al dominio di S. M. Siciliana, quando contro l'assicuranza esplicita de' Governi Francese ed Inglese gli uffiziali comandanti la forza francese ed inglese nel tempo stesso che hanno riguardato la occupazione di Messina e di Milazzo come un fatto finito, volevano prevenire una continuazione delle operazioni militari sulle coste della Sicilia, sino a tanto che la decisione de' due governi potrà produrre una pacificazione generale. V. E. osserva esser noi convinti non essere i rispettivi Ammiragli autorizzati ad intervenire nelle operazioni militari di S. M. Siciliana in contravvenzione delle leggi esistenti, perchè non vogliano rendere più difficile

l'accordo del Governo di Napoli con la Sicilia. Che i Siciliani incoraggiati dall'intervento delle due potenze ingrandiscono i loro sforzi di resistenza. Perciò la sommissione volontaria non potrà accadere, e la conseguenza ne sarà un maggiore spargimento di sangue. V. E. domanda in conchiusione che l'Ammiraglio Baudin dia gli ordini opportuni agli uffiziali de' legni francesi in Messina acciò non si sospendano le operazioni militari del Principe Satriano.

« La mia prima cura, appena ricevuta la nota di V. E., fu di communicare col mio governo, mercè un vascello che partiva lo stesso giorno.

« Il mio dovere anche m'impose di presentar la nota all'ammiraglio Baudin, e la risposta n'è arrivata in questo momento.

« Di nuovo debbo far osservare all'E. V. ciò che io ebbi l'onore di comunicarle a voce ed in iscritto sul soggetto che ha determinato l'ammiraglio.

« La Francia non ha nessun motivo fuori della benevolenza riguardo al Regno delle due Sicilie. È suo desiderio vederlo pacifico e prospero, ed è però che l'ammiraglio Baudin ha formata la sua determinazione, ed interpretando questi motivi in tutt'altro senso sarebbe lo stesso che allontanarsi dalla verità.

« Questa determinazione ha per oggetto un'egual cura d'interessi tra' due popoli ostili: a coloro che conoscono i Siciliani e ne han letto l'istoria, è ben chiaro che le difficoltà opposte per mezzo delle forze napolitane non avrebbero l'effetto di una pace permanente, e renderebbero gli avvenimenti più frequenti, e produrrebbero nuovi disastri per Napoli e per la Sicilia. La forza che subito suol degenerare in abuso al certo ha prodotto in Sicilia una irritazione atta a rendere le riconciliazioni impossibili. Le presenti animosità sono estreme, e bisogna por ben mente acciò non s'ingrandiscano. L'armata napolitana avrebbe potuto successivamente occupare una gran parte dell'isola. Supponghiamo che abbia conquistata l'isola intera, ciò non avrebbe prodotto la sommissione. Il governo napolitano non avrebbe trovato nessun vantaggio nella sua conquista, fuor dell'obbligo di mantenere una grande ar-

mata per conservar l'ordine in Sicilia, e di vedere nuove rivoluzioni succedentisi mai sempre.

« La futura tranquillità non potrà essere assicurata che con la moderazione; cosa difficile ad ottenersi quando un Governo ha forze superiori; e quando ardono ancora le passioni che hanno causato la collisione. Questa indispensabile moderazione si può trovare nel partito indirettamente interessato nella quistione, e con nessun altro dritto fuor che quello di vedere la prosperità commerciale e la corrispondenza amichevole riconsolidata.

« Non esiste altro che una soluzione della quistione Siciliana, ed è quella che sarà mantenuta dalle due Potenze chiamate dalla Sicilia pel sostegno de' suoi interessi. La determinazione dell'Ammiraglio avrà l'effetto di produrre una buona fiducia nei Siciliani in modo che possano tenerlo come un mediatore loro presso S. M. Siciliana. L'ammiraglio soprattutto ha cercato di profittare d'una opportunità di promulgare la felicità della Sicilia e di Napoli.

« Io sono ansioso a dichiarare all'E. V. in nome dell'ammiraglio ch'egli ha dato le più positive istruzioni ai differenti ufficiali al comando della forza navale della Repubblica in Sicilia, di far sospendere le ostilità da ambo le parti. E se i Siciliani pensassero di attaccare i Napolitani durante l'armistizio saranno essi di ciò responsabili. E se qualunque città in Sicilia abbia intenzione di aprir le porte alle truppe del Re di Napoli, nessuno potrà frapporre ostacoli ad una tale intenzione. L'intenzione dell'ammiraglio è di prevenire ulteriori ostilità, ed infausti avvenimenti ad entrambe le parti.

« In quanto al ritiro degli ordini fatto per opera dell'ammiraglio Baudin, V. E. deve sapere che essi erano l'effetto di mature considerazioni, e non possono essere ritirate nel momento in che si aspettano quelli in risposta, dal Governo della Repubblica. Io voglio piuttosto sperare che il Governo Napolitano, persuaso dalla necessità, sarà pronto a considerare lo stato attuale di Sicilia come una delle più felici posizioni possibili, e che crederà giusto di ordinare al Principe di Satriano di continuare quel corso di moderazione il quale pel suo ono-

re egli ha adottato sin dal giorno in che data l'ultimo dispaccio, e specialmente in riguardo della sospensione delle ostilità, che io ripeto, non potrà avere altro fine che di facilitare un definitivo accomodo delle esistenti difficoltà, permanentemente fondato.

« Ho promesso all'E. V. di farvi sapere al più presto possibile la determinazione del Governo della Repubblica.

A. DE RAYNEVAL.

A S. E. Il Principe di Cariati.

DOCUMENTO NUM. 15.

IL GOVERNO DI NAPOLI AL SIGNOR DE RAYNEVAL.

Napoli 18 settembre.

« Il sottoscritto ha ricevuto la nota in data del 16 e facendo giustizia ai sentimenti di umanità, ond'è concepito, all'ammiraglio Baudin, ed avente per effetto la sospensione delle operazioni del Principe di Satriano in Sicilia.

» Il governo è obbligato di ripetere la dichiarazione che ciò è in opposizione ai principî de' diritti della sovranità e della indipendenza nazionale, consacrati nei codici internazionali sì antichi che moderni, e che debbono essere supremamente rispettati dalle grandi potenze, che vantano equità e politica disinteressante. S. M. non può accordare la loro giustizia e validità.

» In tal frattempo ed in conseguenza dell'operato dell'ammiraglio Baudin, l'atto della spedizione è paralizzato, e la sommissione delle principali città dell'Isola, che era fiduciosamente aspettata è sospesa, grazie agl'indiretti incoraggiamenti dati ai ribelli. Perciò esiste la più grande ragione a lagnarsi per il Governo Napolitano il quale fidava sull'assicurazione de' Ministri Francese ed Inglese, che la loro forza avrebbe dovuto osservare la più stretta neutralità.

« Il sottoscritto è sorpreso di trovare nella nota del signor de Rayneval, che mentre che si era cercato di opporsi alle operazioni del P. di Satriano, i Siciliani al con-

trario han solo sofferto per la loro audacia. La parzialità in favore de' ribelli contro il loro legittimo Sovrano è troppo evidente per far sospettare la proposta che può venire da questo fatto; e il sottoscritto con gran soddisfazione non può altro far che dichiarare i ribelli aiutati dalle armi e dalle munizioni degli arsenali francesi, con detrimento del R. Governo.

« Per tali motivi, il P. di Satriano, continua ad operare a norma delle istruzioni avute dal governo di S. M. di Napoli, dal quale dipende.

« Di Cariati »

DOCUMENTO NUM. 16.

DA A. DE RAYNEVAL AL GOVERNO NAPOLITANO.

» Legazione della Repubblica Francese.

19 settembre.

Principe — Manderò subito al Governo la nota di ieri che l'E. V. ha indirizzato a me come una risposta e spiegazione riguardo alla posizione dell'ammiraglio Baudin in Sicilia. V. E. mostra gran sorpresa nel vedere che l'ammiraglio Baudin ha espresso una tal parzialità pe' Siciliani fino a dire che ove si rompa l'armistizio sarà in responsabilità di essi. La mia sorpresa è di trovare che V. E. voglia attribuire a questa dichiarazione un senso per intero opposto alla verità. L'oggetto dell'ammiraglio è stato sempre quello di dare una prova della sua lealtà contrabilanciando le due parti in guerra. E pel senso letterale di essa dichiarazione certamente non ho potuto immaginare che non aveva nessun motivo di notare a V. E. che informando i Siciliani già informati dal Comandante la forza napolitana esser in loro responsabilità, quante volte rompessero l'armistizio. Inoltre di dichiarar loro che ove non lo mantenessero peserebbe sul loro capo la responsabilità delle nuove ostilità. E se V. E. scorge in ciò alcun che di parzialità sarà inesplicabil cosa.

« In quanto alle munizioni fornite ai Siciliani da' Francesi, io debbo aspettare buone informazioni e ragguagli

più positivi di quelli che trovansi nella nota dell' E. V. prima di rispondere. Può essere che al secondo argomento sarà facile dar risposta come al primo. Quel che è fuori di dubbio è la lealtà non che la sincerità delle intenzioni che io ho avuto l' onore di esprimere all' E. V. Mi dispiace, signor Principe, di vedere codesti sentimenti interpretati in tal senso, che può accordarsi co' vostri interessi, ma nel tempo medesimo può essere dell' intutto falso.

« C. DE RAYNEVAL ».

A S. E. Il Principe di Cariati.

DOCUMENTO NUM. 17.

DAL GOVERNO NAPOLITANO A LORD NAPIER.

Napoli 19 settembre.

» Il sottoscritto ha ricevuto con la nota di Lord Napier del 17 la copia di una lettera del Vice-Ammiraglio Parker del 16, relativa alla sospensione delle ostilità in Sicilia.

» Il sottoscritto non può trovare nè riconoscere alcuna somiglianza fra l' accettazione da parte dell' Austria della mediazione offerta dalla Francia e dall' Inghilterra per aggiustare le differenze tra quella Potenza e gli stati Italiani; e la sommissione dei Siciliani al loro legittimo sovrano, dappoichè, nel primo caso l' oggetto è di stabilire la pace tra due independenti potenze belligeranti, e nel secondo, trattasi di liberare una parte dei dominii reali dall' insoffribile giogo di una perniciosa banda d' individui faziosi e male intenzionati, di ristabilire la pace e l' ordine nel Regno delle Due Sicilie e di conservare riunita la Monarchia, della quale quell' isola forma parte integrale.

» Oltre a ciò, dal rapporto ricevuto dall' Ammiraglio è ben chiaro e manifesto, che i Capi della insurrezione non avrebbero avuto altro mezzo di salvarsi, che di fuggirsene sulle montagne da dove anche sarebbero stati cacciati, se fossero stati privi dell' aiuto morale e materiale delle potenze straniere, essendo a loro ben nota la disposizione della maggioranza degli abitanti della Sicilia, disgustati dagli eccessi di ogni specie ai quali sono stati soggetti in questi ultimi otto mesi.

» In riguardo poi al modo di abusare della forza ar-

mata, con la veduta di comprimere, la libera indipendenza di un governo che non può essere rimproverato di alcuna violazione della legge internazionale. Il sottoscritto non ha altra alternativa che di protestare formalmente ed innanzi a tutto il mondo incivilito, contro un atto simile. E le Potenze di secondo ordine al certo osserveranno con sorpresa e dispiacere gli eventi che in tal momento han luogo nel Regno delle due Sicilie, e l'ingiuria che può tornar dannosa in un momento in che il principio della indipendenza e della libertà delle nazioni è in tutte parti proclamato.

« Il sottoscritto prega Lord Napier di comunicar questo dispaccio al Vice-Ammiraglio Parker. « Di Cariati ».

DOCUMENTO NUM. 18.

DAL PRINCIPE DI SATRIANO IN RISPOSTA ALLE LAGNANZE FATTAGLI DAGLI UFFIZIALI FRANCESI ED INGLESI.

Napoli li 13 settembre.

« Dal tempo in cui il Principe di Satriano, Comandante in Capo la spedizione di Sicilia ha occupato Messina, tutte le sue cure sono state impiegate nel procurare la pace e la prosperità di quella città. I comandanti inglese e francese sono stati testimoni di questo fatto.

« La moderazione e la soddisfazione degli abitanti di Messina han dato una speranza che la maggior parte dell'Isola, stanca dal peso de' turbolenti faziosi, avesse voluto volontariamente e senza spargimento di sangue tornare al governo paterno del suo legitimo Sovrano.

« Ma contro l'aspettazione e con tutta l'assicurazione del Ministero Inglese fatta al Ministro Napolitano in Londra, della cui sincerità non possiamo dubitare, i Comandanti la forza navale di Francia e d'Inghilterra si sono essi stessi presentati al Principe di Satriano il dì undici, dichiarando ciò in esecuzione degli ordini ricevuti da' loro rispettivi ammiragli, riguardando l'occupazione di Messina e di Milazzo come un fatto compiuto e comandando una sospensione di ostilità in tutta la Sicilia, volendo i Governi inglese e francese accomodar le differenze.

« Il sottoscritto ha già informato L. Napier in una nota dell'undici; egli ha forte ragione di credere che l'Ammi-

raglio non possa impedire qualunque operazione della regia truppa in Sicilia : talchè l'Ammiraglio ha assunta la responsabilità senza l'autorizzazione del Governo.

« Tale condotta basando un fatto che è in manifesta opposizione ai sacri dritti di un libero ed indipendente Sovrano, che non doveva essere dimenticato particolarmente dalle Potenze amiche, non può avere altro risultato che quello di rendere quasi impossibile, o almeno difficile l'armonia che il Governo del Re sperava di ristabilire in Sicilia. Quando l'intervento Anglo-Francese sarà riconosciuto da' malintenzionati dell'Isola, li renderà più audaci che mai, e le sommissioni già fatte dagli abitanti di Milazzo e di Lipari, e forse in questo momento da altre parti della Sicilia, cessaranno intieramente, ed il ritardo delle operazioni militari del principe di Satriano produranno maggiore effusione di sangue, permettendo agl'insorgenti di riconcentrare le loro forze.

« Il qui sottoscritto è così convinto del buon senso ed equità dell'incaricato di Affari e degli Ammiragli, che spera, allorchè rifletteranno su queste ragioni, non esiteranno di dare gli ordini ai loro subordinati di sospendere qualunque operazione, e lasciare al Principe di Satriano il libero potere di continuare le sue operazioni in conformità degli ordini ricevuti dal suo Governo, che hanno per scopo il ristabilimento dell'ordine e della pace in Sicilia e di risparmiare per quanto è possibile lo spargimento del sangue.

Intervento dell'Inghilterra negli affari di Sicilia, articolo del giornale LA PRESSE

Il *Globe*, giornale whig, pubblica, in caratteri grossi e in testa delle sue colonne politiche, la pretesa rettificazione seguente :

« Siamo autorizzati a dire che ciò che è stato avanzato dal principe di Cariati intorno all'assicurazione che Lord Palmerston avrebbe dato « che il go» verno di S. M. non metterebbe alcuna specie d'o» stacolo alla spedizione militare progettata dal go» verno di Napoli contro la Sicilia, non ha alcun » fondamento. »

È probabile che il *Globe* si metta qui a parlare senza missione, malgrado il procedere semi-ufficiale che affetta. Lord Palmerston, per quanta voglia forse ne abbia, non oserebbe negare un fatto che, non solamente è consegnato nei dispacci officiali dell'ambasciatore di Napoli a Londra, ma è stato inoltre corroborato da una dichiarazione fatta in piena camera de' comuni dal capo stesso del gabinetto.

Ecco in fatti come si espresse Lord Giovanni Russell il 14 agosto ultimo rispondendo ad un' interpellazione di sir Giovanni Walsh:

» *Lord G. Russell*: L'ammiraglio Parker è venuto nella baia di Napoli con la squadra che è sotto i suoi ordini, perchè il governo napoletano ha avuto la pretensione d'imporre un prestito forzoso contro ai trattati conchiusi con l'Inghilterra.

« Il progetto di prestito forzoso è stato abbandonato. Ma un' altra difficoltà è sorta in seguito, dal fatto che una nave napoletana aveva innalberato la bandiera inglese per catturare de' navigli siciliani.

« Anche sù questo punto siamo stati soddisfatti. Ma una nuova quistione è stata posta: È vero o non è vero che navi siciliane sieno state prese nelle acque di Corfù?

« L'ammiraglio Parker ha scritto a questo oggetto al commissario del governo presso le Isole Jonie, e non ha ancora ricevuto risposta.

« *Sir Giovanni Walsh*: Sono contento di questa risposta. Ma vorrei sapere se l'ammiraglio Parker ha fatto dimostrazioni ostili, o se ha istruzioni per farne?

« *Lord G. Russell*: L'ammiraglio Parker non ha fatto alcuna dimostrazione ostile, e non ha istruzioni che gl' impongano di farne.

« *Il sig. Herries:* Io credo che il nobile Lord non ha inteso dire poc'anzi che il Re di Napoli non avesse il dritto d' imporre un prestito forzoso ai suoi sudditi.

« *Lord G. Russell:* La squadra inglese è stata

mandata per impedire che il prestito forzoso non cadesse sù i sudditi britannici residenti in Napoli. Ma noi non abbiamo alcuna intenzione d'ingerirci nei rapporti del Re di Napoli coi suoi proprî sudditi ».

Ognun vede che il parlare di Lord Russell è molto formale. Erasi detto che l'ammiraglio Parker fossesi interposto a Napoli per impedire che partisse la spedizione contro la Sicilia. No, risponde il primo Ministro, l'ammiraglio Parker non si è interposto che per impedire che i sudditi inglesi residenti in Napoli non fossero sommessi al prestito forzoso contro ai trattati; ed ogni soddisfazione ci è stata data sù questo punto. Ma, si domanda inoltre, l'ammiraglio Parker ha delle istruzioni per agire ostilmente nel caso in cui la spedizione partisse? In niun modo, replica il Ministro: non abbiamo alcuna intenzione d'ingerirci nei rapporti del Re di Napoli coi suoi proprî sudditi.

Questa dichiarazione concordava perfettamente col linguaggio che Lord Palmerston aveva tenuto all'ambasciatore di Napoli, linguaggio che questi s'era affrettato di far conoscere alla sua corte.

La rettificazione del *Globe* non può dunque aver alcun senso; o piuttosto ecco quel che significa. L'ammiraglio Parker, arrestando la spedizione del governo napoletano contro la Sicilia, ha evidentemente agito in disprezzo delle assicurazioni che erano state date a Londra. Lord Palmerston vorrebbe poter ritirare ciò che ha detto a tal riguardo, poichè quel ch' egli ha detto lo condanna a disapprovare la condotta dell' ammiraglio Parker: il quale intanto ha servito, in questa circostanza, i pensieri segreti (*les arrières pensées*) dell' Inghilterra. Di là questa ritrattazione officiosa in un giornale amico. Ma non si ritireranno così facilmente le parole pronunziate nel parlamento da Lord G. Russel.

Tutto ciò costituisce una situazione dilicata pel ga-

binetto inglese. Il governo di Napoli sembra deciso a non retrocedere. Vedremo allora se l'ammiraglio Parker andrà fino all'estremità della via irregolare nella quale è entrato.

In quanto al nostro governo che senza necessità, senza pretesto, si è slanciato nella stessa via, ignoriamo ciò che pensa di tutto ciò, se per caso ha un pensiero.

(Dal *Times* del 17 ottobre)

Noi crediamo di non esserci ingannati allorchè dicevamo che i governi inglese e francese avean finalmente approvata la condotta tenuta dai loro ammiragli nella quistione siciliana; ma siccome l'operosità del nostro corrispondente a Napoli ha sparso molto lume sopra lo strano e contraddittorio procedere degl' inviati e degli ufiziali di Francia e d'Inghilterra, così siamo ora in grado di riassumere le nostre osservazioni intorno ad un affare tanto complicato.

Ciascuno si ricorderà che, il dì 8 agosto ultimo, Lord Stanley propose quest' argomento all' esame della camera de'pari, insistendo grandemente sull' applicazione del principio di non intervento ad un caso tanto consimile a quello di recente occorso in una vicina parte dei dominî della regina; ed egli avvertiva il governo del pericolo e dell' *impolitica* di far minacce che non si eseguirebbero, e destare speranze che non si sarebbero adempite.

In questa occasione, Lord Lansdowne ricusò decisamente di spiegare alla camera quale si fosse il vero scopo ed i limiti dell' intervento britannico, che sospettavasi esservi stato in una tale disputa. Sapevasi che l'ammiraglio Parker era di recente comparso innanzi Napoli con una squadra di sette vascelli; nè eravi dubbio che egli per due giorni ricusò di salutar la bandiera napolitana, che anzi il contegno da lui assunto parea minaccioso, se non ostile. Potea quindi supporsi che questa dimostrazio-

ne fosse intesa a trattenere ed intimorire la spedizione napoletana dal muovere contro la Sicilia, e che, sebbene non volesse a tal fine dal governo inglese adoperarsi effettivamente la forza, pur non di meno speravasi che con la semplice presenza della nostra flotta si sarebbero sospese quelle ostilità.

Tale si era qui la opinione predominante, e tale era parimenti l'espettazion piena di fidanza de' Siciliani, il cui spirito di resistenza cresceva naturalmente in proporzion del sostegno che loro si offriva.

Or bene, egli risulta che tutto ciò altro non era che una vana manifestazione, che non valse ad ingannar chicchessia, tranne coloro che studiavansi di rendersi amici. La camera de' Lordi e l'universale in questo nostro paese ponderar poterono quelle misteriose riserve del Lord Presidente e del Lord del Sigillo Privato. Si lasciò ai Siciliani il fondar sopra cosiffatte negative assicurazioni, speranze positive; mentre che il governo di Napoli, a cui solamente sarebbesi dovuto tener celato il tutto, aveva già interrogato Lord Palmerston, in una conferenza del giorno 4 agosto, quattro dì prima della discussione, e da esso ottenuta la positiva risposta assicurativa *che il governo di S. M. la Regina non porrebbe ostacolo alcuno alla spedizione militare, la quale il Real Governo di Napoli stava preparando per ricondurre la pace e l'ordine nella Sicilia.*

Fidando in una tale promessa la spedizione partì, e 'l suo risultamento si fu il terribile bombardamento di Messina, una delle principali città di quell'isola, ed uno dei più considerevoli luoghi del nostro traffico coi Siciliani.

L'attacco delle reali forze fu gagliardissimo; la resistenza dal canto dei Messinesi disperata e feroce. Non v'ha dubbio che gli orrori e i disastri di quella giornata erano da attribuirsi soprattutto alle violenti passioni esaltate, ed all'odio profondo che v'ha fra le

due parti contendenti. Evvi non però ragion di temere che il fallace incoraggiamento dato dagli agenti inglesi alla causa siciliana avesse di molto aggravata la resistenza, e quindi le sciagure di quel popolo sventurato.

Non può obbliarsi che l'Inghilterra aveva in certa guisa riconosciuto il governo provvisorio di Sicilia; che una nave britannica portò la deputazione che andava ad offrire la corona al Duca di Genova; e che la squadra inglese, per quanto supponevasi, teneva istruzioni da impedire il rinnovamento delle ostilità.

Le quali coincidenze e dimostrazioni di simpatia avevano, com'era naturale, spinto la fazione rivoluzionaria in quell'isola a rifiutare ogni aggiustamento ed a respingere tutt' i patti che eglino avrebbero altrimenti accettato. Intanto, allorchè giunse l'ora del pericolo, Messina fu abbandonata al suo destino...

Sembra che l'ammiraglio sir Guglielmo Parker si trovasse in una assai difficile, nè temiam di dire, assai penosa condizione. In virtù delle ultime istruzioni ricevute d'Inghilterra, eragli evidentemente proibito di dar effetto alla politica, secondo la quale aveva inteso di operare ed avea già precedentemente operato; e mentre che egli aspirava a rappresentar con dignità la parte di mediatore armato, vedevasi condannato a farne un'altra men decorosa.

L'ammiraglio francese aveva sopra sir Parker, a tal riguardo, il vantaggio ch'egli conosceva di tenere a'suoi ordini la principal forza navale della Repubblica Francese, e poteva perciò oprar senza una implicita deferenza alla politica del general Cavaignac. Il linguaggio del signor di Rayneval e dell'ammiraglio Baudin, fu nondimeno estremamente decoroso, e tale da procacciar credito al paese ch'essi rappresentavano, ed alla qualità ond'erano rispettivamente rivestiti. Ma il risultamento di tutto le buone in-

tenzioni e delle risoluzioni di cotesti ufiziali inglesi e francesi fu per certo di una specie affatto strana. Essi si tennero alla larga (e noi crediamo ch'era obbligo loro di far così) nel mentre che effettuavasi quell'opera di distruzione; ma compinta che questa si fu, s'interposero giusto in tempo da prevenire che quella producesse il suo naturale politico e legale effetto.

Il governo napolitano osserva molto a proposito che questa interposizione era diretta a produrre tristi conseguenze nelle menti de'Siciliani, stante che assicurandoli della protezione degli agenti francese ed inglese, li induceva a protrarre una guerra, sventurata ad ambe le parti pei danni che ne derivavano all'umanità, e si perdeva così ancora lo scopo stesso delle mediatrici potenze: e tale per l'appunto è stato il risultamento di questa intempestiva interposizione.

La sommissione dell'isola, desiderata di tutto cuore da una gran parte de'suoi abitanti, è rimasta con ciò procrastinata, e si è posto ostacolo a che la giunta rivoluzionaria di Palermo (sola città contraria al Re) ritornasse all'obbedienza.

Scorse un mese pria che giungesse a Napoli una risposta qualunque da Londra e da Parigi, e le due grandi potenze furono insolitamente tarde a sanzionare quell'esercizio di autorità che i loro agenti avevano con poca prudenza assunto.

Sarebbe stato assai più coerente alla dignità del nostro paese, ai dritti della corte di Napoli, non che ai veri interessi della Sicilia, se si fosse operato più apertamente, benchè meno indulgentemente. Lord Minto era riuscito già prima ad ottenere buone condizioni pel governo costituzionale dell'isola, ed all'amministrazione provvisoria di Palermo avrebbesi dovuto far conoscere esser quelle condizioni *l'ultimatum* della Gran Brettagna a lor prò. Il Re di Napoli

offre ancora le stesse condizioni, cioè la costituzione del 1812; se non che, invece di aderire a così fatta concessione, rigettata dai Siciliani sull' assurdo argomento che arrivava troppo tardi, noi acconsentimmo al proditorio attentato di portar la corona di Sicilia alla Casa di Savoja, e destammo o rinfocolammo speranze stravaganti, le quali hanno avuto lor termine in un solenne inganno ed in una spaventevole catastrofe.

Questa deplorabile conseguenza, similmente al mal riuscito tentativo di mediazione nell'Italia settentrionale, è il naturale effetto che deve attendersi quando si permette che una politica sentimentale preponderi sulle massime stabilite dalle leggi internazionali, e dai dettami dei pubblici trattati.

Non v'era altro momento in cui fosse più essenziale di governar le nostre relazioni esterne con tai principî, atteso che, tranne la Russia e'l nostro paese niuno dei principali Stati di Europa trovasi in condizione di discostarsene. Ma quantunque noi non possiamo essere insensibili alla causa della nazionale indipendenza proclamata e difesa da un popolo generoso, nè dedur vogliamo dalle scene di anarchia che ora avvengono in Europa che lo sviluppo delle instituzioni liberali sia permanentemente arrestato, pur non dimeno i grandi benefizî della libertà e della indipendenza vengono comprati a troppo caro prezzo, nè han durata, quando per conseguirli si abbia ricorso alla dimenticanza od alla violazione di quelle leggi, e di quei principî che sono il fondamento dei governi.

Le rivoluzioni possono fare assai larghe promesse e dar facilmente un momentaneo popolare impulso; ma i servigi che il popolo inglese e l'influenza dell'Inghilterra all'esterno han renduto alla causa della libertà, consiste non tanto nello estendere le pretensioni, quanto nel determinare i dritti e consolidare i trionfi di questa.

Togliamo al *Times* la seguente sua corrispondenza da Messina in data del 23 ottobre.

La comunicazione tra Messina e Palermo e tra Messina e Napoli, essendo interrotta, salvo rari intervalli, sono stato mio malgrado, trattenuto qui fin dacchè vi scrissi l'ultima volta il 14. Un' occasione però si offre oggi, pel vapore francese, e non la lascio sfuggire per recarmi a Napoli. Quivi spero trovare che una definitiva risposta siasi ricevuta dall'Inghilterra e dalla Francia, e quindi regolerò i miei ulteriori movimenti in Italia, non sì tosto potrò comprendere chiaramente quali sono le intenzioni de' governi alleati. In questo frattempo, lo *statu quo* si mantiene nell'isola, da' Napolitani e da' Siciliani, nel modo più esemplare; e siccome il commercio si va ripristinando tra i diversi posti, gl'inconvenienti attaccati alla guerra civile sono in qualche modo mitigati. I Siciliani non si lagnano, perchè il lungo intervallo li mette nello stato di meglio fortificarsi comprando munizioni in Francia, e come dicono, a Malta, e di estendere le loro relazioni in Inghilterra e in Francia, e nel nord d'Italia; ma i capi dell'armata napolitana sono indignati per tale indugio, ed hanno d'uopo de' più grandi sforzi per comprimere la loro impazienza. I reclami del comandante in capo di questa armata sono fondati sulla giustizia e sulla verità, com' è a tutti evidente, se la sua marcia vittoriosa non fosse stata arrestata, la maggior parte dell'isola sarebbe ritornata all'obbedienza, e la stessa Palermo si sarebbe veduta astretta a sottomettersi: ognuno può immaginarsi quanta influenza può aver avu-

to sull' isola la resa di Messina; ed io sono persuaso, checchè ne dicano i Siciliani, chè nessuna città si sarebbe esposta alla ripetizione degli orrori commessi in Messina. I montanari dell' isola avrebbero potuto mantenere una specie di *guerilla*, e molti mesi sarebbero forse passati prima che l' ordine fosse ristabilito; ma sono sicuro ogni opposizione avrebbe avuto una fine, e che il governo del Re si sarebbe ristabilito in tutte le principali città. Se le flotte francese ed inglese si fossero ritirate contemporaneamente, un immediata sottomissione ne sarebbe seguita; imperocchè le speranze, o piuttosto le illusioni del partito insorto sono mantenute dalla presenza d' una flotta straniera e dalla certezza che, anche quando questa non porgesse loro aiuto, offrirebbe almeno uno scampo ed un asilo ne' casi estremi. I Messinesi disfatti, in numero di 4 o 5 mila corsero a salvar le loro vite sù i legni francesi ed inglesi, e non dubito lo stesso accader debba a Palermo, se le ostilità ricominciassero, e questa città si trovasse allo stesso partito dell' altra soggiogata. A mio credere, il più diretto ed efficace modo di conchiudere la quistione siculo-napolitana è di ritirare la flotta alleata, e dichiarare che questa non ritornerebbe, finchè le cose non si fossero accomodate, le speranze di ciascuna parte belligerante sarebbero allora poggiate sù i propri mezzi, e possiamo conchiudere che la disciplina d' un esercito animato da recente vittoria debba tosto trionfare sovra un popolo, benchè coraggioso, ma senza capi abili a dirigerlo, e cui esso non sarebbe disposto ad obbedire, ancorchè fossero abili. Sono anche sorpreso che il Re di Napoli non cerchi di aprir trattative col

Governo Provvisorio di Palermo indipendentemente dalla diplomazia straniera, o che i Comandanti della flotta francese ed inglese non indichino a' Palermitani che il presente è il momento più favorevole per assicurare la loro indipendenza costituzionale.

È da sperarsi che i Governi francese ed inglese sieno sinceri nelle loro profferte verso il Re di Napoli, mentre la loro condotta ha lasciato tutt' altra impressione; ad ogni loro atto diplomatico, particolarmente quelli risguardanti la scelta del Duca di Genova come Re, mostravano chiaramente il desiderio di separare quei due paesi. Può forsè convenire alla Francia di separare la costa del mediterraneo in tante piccole porzioni, e così renderne più facile l' acquisto, unico scopo della sua politica, ma non so comprendere perchè l' Inghilterra si presterebbe in tal modo all' intrigo, o quale oggetto possa avere in mira nel separare quell'isola dal suo legittimo Sovrano. Il commercio di Sicilia è nelle nostre mani, ma non sappiamo quanto tempo potrebbe durare così se un governo liberale fosse stabilito. Abbiamo veduto nel Belgio, in Ispagna, e nel Portogallo che la gelosia delle manifatture inglesi è nata immediatamente dalla rivoluzione; e temo che i Siciliani non impongano ogni sorta di restrizione nel nostro commercio, con la speranza di volgerlo nelle mani indigene. Finora siamo stati favoriti alla Corte di Napoli, e nessun negoziante inglese ha ragione di lagnarsi della condotta del Re, quando si è fatto ricorso a Sua Maestà in persona, e non ai suoi Ministri. A che oggetto dunque desideravamo sconvolgere l'ordine delle cose in Sicilia non posso affatto comprendere, nè alcu-

no de' miei concittadini potrà dirmi perchè dovremmo abbandonare il certo per l'incerto. Non posso non vedere parimenti che gl' interessi d'una gran parte di Sicilia sono molto vantaggiati con la sua unione col napolitano governo. Palermo potrebbe prosperare co' proprî mezzi, ma Messina perderebbe la metà, anzi i tre quarti del suo commercio, se cessasse la sua unione col governo del continente. Dovreste comprendere che non vi è porto sulla costa occidentale della Calabria, e che tutto l'olio, il grano, e la seta di quel gran distretto debbono essere trasportati a Messina per essere imbarcati. Varî tentativi sono stati fatti per migliorare Reggio, ma se n' è veduta l' impossibilità; eppure questo luogo è letteralmente il porto di tutta la costa meridionale di Napoli. I Messinesi debbono essere matti per privarsi, con una dichiarazione d' indipendenza, di questo incalcolabile vantaggio, e non ho alcun dubbio che, se la verità fosse nota, vedremmo che gli ultimi movimenti furono cagionati da agenti di Palermo, e di altre parti d' Italia, dove il popolo avea così malamente profittato de' suoi successi al cominciar di quest' anno. Sappiamo che l' abortito tentativo di rivoluzione a Messina nel mese di settembre 1847, fu fatto contro il volere de' rispettabili cittadini, e che durante l' ultimo conflitto, stranieri venuti dalle diverse parti dell' isola, e galeotti affrancati formavano la maggior parte de' resistenti. Ricordo queste circostanze per mostrare che se portiamo il nostro intervento al di là di un certo punto, facciamo male invece di bene, e che una totale separazione da Napoli sarebbe una grave calamità per la seconda città dell' Isola. Ammetto che i Siciliani hanno forti

pretensioni sull' Inghilterra, e che i loro rimproveri sono ben fondati quando asseriscono che abbiamo violato tutti gl' impegni morali contratti verso di loro nel 1812; ma a questo si limitano le mie osservazioni, ed ogni uomo imparziale non può non condannare un intervento, che non sia per giuste riforme, e l' incoraggiamento dato per un' assoluta separazione dalla Corona Napolitana. Siegue da queste osservazioni, che il nostro disegno dovrebb' essere rivolto a conciliare gl' isolani col Re, tanto per amore del nostro commercio e de' nostri interessi, quanto per quei motivi di alta politica consoni al progresso della politica francese nel mediterraneo; alla quale più d' una volta ho fatto allusione.

Lettere ricevute da Palermo, da Siracusa, e da Catania rappresentano l' isola godendo la più perfetta tranquillità. La consueta quantità di prodotti non vedesi però ne' mercati, imperocchè le principali case commerciali limitano le loro compre. Ma se si desse avviso d' un pacifico accomodo, questo sarebbe salutato dei negozianti nazionali e stranieri, stanchi ormai della guerra civile.

Il Governo Provvisorio di Palermo ha pubblicato un proclama che annunzia i limiti del territorio occupato dalle rispettive truppe; avvisa benanche che un armistizio ha avuto luogo; e che l' Inghilterra e la Francia hanno garentito la cessazione delle ostilità dalla parte di Napoli senza previo avviso di dieci giorni. Questo proclama è perfettamente inesatto, e siccome preveggo che potrebbe portare a dispiacevoli atti, credo necessario spiegare che, per quanto risguarda il Comandante in capo dell' armata napolitana, egli non è devenuto a nessuna convenzione

o stabilito nessun armistizio col Governo Provvisorio. Tutto ciò che ha fatto è stato di notificare a' signori uffiziali inglesi e francesi i luoghi dove sono fissati i suoi avamposti, e promettere di non avanzarsi al di là di quelli, finchè non riceva ordini di far ciò dal Re. È stato anche ad istanza de' medesimi signori uffiziali, che i Siciliani hanno ritirato le loro truppe ad una certa distanza, ad oggetto di prevenire accidentali collisioni tra i belligeranti, e stabilire un terreno neutrale, la cui rendita si è destinata a' poveri di Messina. Egli è bene ricordarsi che il Re di Napoli ha ricusato di accettare la mediazione dell'Inghilterra, e della Francia, e che il Principe Filangieri non ha consentito a veruno armistizio. Il Re ed il suo Generale riconoscono la prudenza di sospendere le operazioni per attendere le risposte de' governi francese ed inglese, ma questo tempo di aspettativa debbe però avere un termine.

Anche dal Times *abbiamo la seguente corrispondenza.*

Abbiamo ricevuto da Malta notizie di Napoli fino al 23 ottobre, di Palermo per via di Trapani anche fino al 23, di Messina fino al 24, e di Siracusa fino al 22.

Gli ultimi avvenimenti di Vienna avevano, in qualche modo infiacchito l' ardor militare del Re di Napoli. Ma d' altra parte, il tenore dei giornali di Londra avea cercato anche più fortemente, a scoraggiare i Siciliani, i quali si accorgono chiaramente che non vi è nessuna probabilità di fondate speranze sull'Inghilterra e sulla Francia, oltre di un' amichevole mediazione, la quale, mentre impedirà una ripetizione del-

la tragedia di Messina, non avrà altra mira che di assicurar loro la costituzione del 1812, e nel caso in cui persistessero a rigettar questa costituzione, non rimarrà loro altra alternativa che una pruova delle loro forze a Palermo; imperocchè Catania, Siracusa, e le altre città, impotenti a tener fronte alle forze del Re di Napoli debbono necessariamente sottomettersi. La classe agiata e più ricca della nobiltà siciliana, vedendo le grandi perdite che sostengono ogni dì sotto l'attuale stato di cose, saluterà con piacere l'avvicinamento de' Regî, benchè non ardisca far palesi questi suoi pensieri, finchè l'esercito del Re di Napoli non stia alle porte di Sicilia. Solamente coloro che non hanno niente da perdere sostengono il grido della disunione de' due Regni, o piuttosto d'una Monarchia indipendente da Napoli.

La seguente corrispondenza, riguardo agli affari di Napoli e di Sicilia, ha avuto luogo tra il signor Urquhart, e Lord. J. Russell. Che cosa ne dirà il Globe, *che negava con tanta asseveranza le dichiarazioni di Lord Palmerston?*

» Invertrossach, Callander, Perthshire, ott: 9.

» Mylord — Una corrispondenza relativa agli affari di Napoli, che dicesi essere officiale, è comparsa nel *Times* del 5 e 6 ottobre, e m'impone la necessità d'indirizzarmi a vostra signoria.

Richiamerò specialmente la vostra attenzione sovra una lettera in data di Messina 11 agosto, e firmata da' comandanti delle flotte francese ed inglese, la quale minaccia adoprare la forza contro il comandante della spedizione del Re delle Due Sicilie, e con questa minaccia lo costringe a disobbedire agli ordini del suo Sovrano.

Questa violazione della parola datami da voi, che le truppe di S. M. Britannica sarebbero da ora in poi soltanto adoprate secondo le leggi internazionali, m' impone il dovere e l' obbligo di richiedervene l' adempimento, e mi dà il diritto di conoscere le vostre intenzioni a questo oggetto.

Il caso è successo, com' io avava preveduto, ma non già nella forma d' un ordine che emana da questo paese. Uffiziali subordinati hanno preso sù di loro senz' autorità, o almeno senza tale autorità da renderla pubblica, di violare il diritto delle genti e le leggi dell' Inghilterra, dandole di bel nuovo l' aspetto di pirata.

Però l' adempimento della vostra parola debbe essere ora non già un atto di prevenzione, ma bensì di punizione. Intendo però che mi dichiariate le misure che crederete adottare pe' delinquenti.

La parola datami il nove e replicatami l' undici agosto, era concepita in termini generali, che cioè le truppe di S. M. Britannica sarebbero solamente adoprate, a seconda del dritto delle genti. Ma pochi giorni di poi, l' applicazione fu fatta specialmente al regno di Napoli, ed alle particolari circostanze del caso attuale, e la mozione di sir J. Walsh fu ritirata, dietro l' assicurazione che il Re di Napoli non sarebbe stato contrariato nelle sue operazioni in Sicilia.

Nonostante i motivi che m' indussero, verso la fine della tornata, a spingere con tanta importunità l' adempimento della parola datami, la lettura di quella corrispondenza mi ha colmato di sdegno. Ho però motivo di sperare nel vostro proprio sentimento di onor personale, essendovi impegnato, al cospetto della Camera de' Comuni a

non violare in questo rispetto, o soffrire la violazione delle leggi della vostra nazione. »

D. Urquart

« *Minto* 12 *ott.*

« Signore — Ho avuto l'onore di ricevere la vostra lettera del 9 andante, relativa ad una corrispondenza pubblicata nel *Times* del 5 e 6 ottobre.

Non sarebbe per me conveniente di entrare in nessuna spiega sulla condotta che il governo intende seguire riguardo agli affari di Napoli e di Sicilia. Pare peraltro che voi abbiate mal compreso, o forse non abbiate ascoltato la risposta ch'io feci al sig. J. Walsh nella Camera de' Comuni. Io dissi insomma, che non voleva ligare in alcun modo il governo ne' suoi futuri procedimenti, ma che, come materia di fatto, nessun ordine era stato dato per impedire la spedizione napolitana di portarsi in Sicilia.

In quanto al dritto delle genti sù queste transazioni, non era mia intenzione di sattoscrivere a nessuna interpetrazione che potreste dare a questo dritto.

Ho l'onore ec. J. Russel. »

« *Al sig. D. Urquart* »

« Invertrossach, Callander, Perthshire 18 ott.,

« Mylord — Ho avuto l'onore di ricevere la vostra lettera del 12, che ho letto con un sentimento di vivo dispiacere.

Il vostro onor personale è impegnato in un certo punto. È stato asserito da me che la parola datami è stata violata, e la quistione della vio-

lazione consiste solamente nella legalità o illegalità di certi atti. La mia assertiva è che la coercizione usata contro il Re di Napoli è una violazione del dritto delle genti, e però della vostra parola.

Nella vostra risposta fattami, voi non negate che questo atto è una violazione, ma invece di accettarne le conseguenze, voi offrite due evasioni; la prima, che non è conveniente per voi l'informarmi sulle intenzioni future del Governo di S. M. Britannica riguardo agli affari di Napoli e di Sicilia; la seconda, che non era vostra intenzione di sottoscrivervi alla mie interpetrazioni sul dritto delle genti.

Se il caso non era tale come io ho detto di essere, spettava a voi mostrare ch' io era in errore; ma voi non mi date neanche la vostra interpetrazione. Il vostro pensiero pare che sia questo: « Io vi diedi, egli è vero, la mia parola di non infrangere una certa legge, ma io riserbai a me stesso il diritto d' interpetrare questa legge, e di nasconderne la interpetrazione.

Non ignoravate certamente quello ch'io desiderava. La promessa non fu cercata nè data, ma diedesi la più esplicita intelligenza della sua applicazione. Io mi era parecchie volte lagnato di atti di simil natura, e gli avea denunziati come illegali; essendo questi atti un intervento al quale l' Inghilterra non avea nessun fondamento di dritto, e senza le formalità che sono richieste per giustificare l' uso della forza, o la minaccia di essa. Fu contro un tale illegale esercizio di autorità che dimandai una parola di garenzia, ed io non so comprendere quale intenzione voi abbiate avuto nel darmela.

Avete perfettamente ragione nel dire ch' io non

era presente quando le spieghe furono date al sig. J. Walsh, che m' indussero a non insistere sulla sua mozione, ma io conosco bene la natura e l'effetto di queste spieghe. L'oggetto di questa mozione era d' impedire un intervento negli affari di Napoli, temuto specialmente per la presenza e per la minacciosa attitudine della squadra dell' ammiraglio W. Parker. Ciò fu da voi spiegato per talune quistioni insorte tra l' Inghilterra e Napoli su tre punti che risguardavano esclusivamente gli interessi inglesi; epperò la mozione fu ritirata.

« Per effetto della promessa fattami, la quale forma oggetto di questa corrispondenza, io ritirai la mozione, che altrimenti avrei spinta, e ciò feci soltanto perchè mi affidai alla vostra parola, qual' uomo d' onore, ed accettai questa *parola* nella piena significazione del termine.

D. Urquhart »

Corrispondenza del Times da Napoli 27 ottobre 1848.

Ieri al mio ritorno da Messina ho trovato che la pubblicazione del *Times* del 5 e del 6 corrente sulla corrispondenza dei Ministri inglese e francese e degli Ammiragli, col governo del Re, ha prodotto qui una specie di rivoluzione diplomatica.

Sono informato che Lord Napier e M.r de Rayneval, fortemente annoiati dalla pubblicazione delle loro lettere, non potendo le traduzioni essere perfettamente esatte, si sono lagnati (e forse con ragione) che la spiega dei loro sentimenti non sia stata perfettamente corretta. Questa circostanza ha tanto ferito il cuore del giovane diplomatico, che mi si dice di aver diretto una forte dimostranza al Principe di Cariati,

perchè fossero controdetti gli articoli del *Times* nel Giornale ufficiale, il di cui rifiuto (per la ragione di non avere nulla da fare con il *Times*) fu causa di somma irritazione. Vedesi di seguito che i dispacci se non verbalmente erano stati sostanzialmente corretti. Il Principe offrì ai dispiaciuti diplomatici la pubblicazione dei dispacci nel loro testo originale; ma siccome questo andamento era irregolare non fu seguito, e questi sensibili politici dichiararono di accettare lo stato delle cose com' era. Io mi sento pertanto chiamato a provare che le copie che vi ho mandate furono ricavate dagli originali, e che erano in ogni parte simili alle copie che trovai al mio arrivo in Sicilia, anche colà pervenute. Io devo di più aggiungere, che nè il Principe di Cariati, nè alcun altro membro del Gabinetto del Re, è risponsabile di questi fatti. Io non conosco il Principe o altra persona degli affari esteri, ed ho ottenuto queste carte, con quei mezzi, che non mi hanno mai mancato dal trattato di Unkiar Skalessi del 1833 sino ai giorni presenti. Questo pertanto non è il solo caso che mi son trovato in cattivo umore ed in cattivi termini coi rappresentanti degli affari esteri, ed in fine devo dire che ovunque io vada i miei più forti avversarî sono i Ministri inglesi. La pubblicazione della corrispondenza ha ottenuto dai Napoletani universale soddisfazione, dappoichè essi vedono con quali finti pretesti la diplomazia estera ha voluto mischiarsi del progresso delle truppe in Sicilia. Il desiderio di vedere i dispacci fu al punto d'essere stati tradotti dal *Times* in italiano, e non meno di 4000 copie furono venduti in un giorno. Son contento di sentire che M.r Temple ritornerà al suo posto in Napoli, e che dobbia-

mo aspettare di vederlo nel corso di altri venti giorni Quantunque il sig. Temple non sia una persona di gran talento, pure ha una vernice di buon senso, ed il sistema sul quale agirà di non mischiarsi col governo del Re, gli darà in Napoli grand' influenza. Noi abbiamo forti speranze ch' egli verrà provvisto nei termini finali di mediazione, giacchè lealmente la posizione attuale è troppo assurda per essere sopportata con qualunque grado di pazienza. Io seppi a Messina che il Principe di Satriano aveva fatto delle serie dimostrazioni al Re sulla prolungazione dell' armistizio; e trovo qui che il gabinetto è talmente mosso dai suoi rimproveri, che ha determinato di presentare un nota ai rappresentanti delle due Potenze, mostrando tutti gli errori commessi, ed i vantaggi che lo stato attuale offre agl' insorgenti Siciliani, facendo anche conoscere che già due mesi sono passati da che fu richiesto al generale di S. M. il Re di sospendere le sue operazioni, dimandando che venghi fissato un termine all' armistizio. La nota diplomatica dovrà esprimere l' ardente desiderio del governo di S. M. di ascoltare le amichevoli insinuazioni dei governi alleati e di dare delle larghe concessioni ai Siciliani per quanto la prudenza avesse permesso, colla determinazione nel medesimo tempo, (chiaramente dichiarata) di non cedere alcuna parte della autorità reale o di fare alcun cambiamento nella successione. Staremo a vedere se questa nota solleciterà Lord Palmerston ed il general Cavaignac, ma è evidente che qualunque altra continuazione di minacce dell' ammiraglio francese e l' influenza della Gran Bretagna sono assolutamente incompatibili coi dritti del Sovrano, ed

in tutte le maniere pregiudizievoli ai vari interessi dell'isola. Per il pretesto poi dell'umanità e per il desiderio di arrestare l'effusione del sangue Siciliano sù di che era fondata l'intervenzione, i veri fatti faran conoscere quanta voglia abbian queste opinioni, mentre mille e cinquecento napolitani furon messi *hors de combat* a Messina, e soli trecento cinquanta del popolo furono uccisi. Questa perdita unita al bombardamento, produsse tale timore, nel resto dell'Isola, che tutte le altre città si sarebbero in una volta sommesse, mentre ora hanno avuto tempo per rimettersi dal timor panico, e altri incontri simili dovranno aver luogo prima di ottenersi la totale sommissione dell'Isola. Abbiamo avuto qui vari rumori di attruppamenti e d'insurrezioni, ed un serio allarme vi fu ieri mattina in modo che tutta la guarnigione fu sotto le armi. Io credo che tali sospetti son vani, e che la maggior parte dei cittadini Napoletani, è ben contenta dell'attuale Stato di cose; ma io non posso essere nello stesso tempo indifferente ai fatti. I delegati dei Clubi repubblicani del Nord dell'Italia, lavorano sempre, e si danno tutta la pena per ottenere qui anche una piccola dimostrazione.

La debolezza del Gran Duca di Toscana, nel fare dei capi della rivolta i suoi Ministri, come sentiamo oggi, avrà il suo effetto in questo regno, ed un movimento corrispondente può formarsi per dar forza a quel Gabinetto. Ma io sono assicurato che il popolo Napoletano, non è depravato nel suo cuore, e che nel principio di questo anno ha assaporato abbastanza i frutti della rivoluzione per esserne stanco.

Come vi ho detto nella mia ultima lettera

Napoli è il solo paese dell' Italia dove vi è perfetta sicurezza per gl'uomini, e per le proprietà. E per quanto posso giudicare dei desiderî delle persone, dalla loro allegra e gioviale apparenza in carrozza, e dal libero corso nelle popolate strade; io posso dire che sono perfettamente felici sotto il presente sistema. Le Camere devono riaprirsi in novembre, e con la costituzione, ed il Codice di Napoleone, che hanno ottenuto nelle Due Sicilie; ed una stampa libera, ma non licenziosa, comprendo bene perchè il pubblico è così contento. Uno dei nostrí uomini di Stato credo Lord J. Russel, ha detto che egli dubitava, che un brillante sole, ed un bel clima non fossero, un totale compenso, dei scarsi provvedimenti di una libertà costituzionale. Sua Eccellenza ripeterebbe lo stesso se si trovasse dove io scrivo, quasi al principio di novembre in un aperto balcone da dove si vede tutto il Golfo, abbassate le cortine perchè il Sole è troppo ardente ed il palazzo che nobilita il porto, è illuminato del suo splendore di meriggio.

Popolata la passeggiata di Chiaia, e di Toledo dalla quantità delle carrozze che rapidamente si succedono, ogn' uno è fuori, e tutti sembrano di aver da fare. Dico « sembra » perchè in verità tutto questo movimento non ha altro oggetto che quello del divertimento, e di osservare tutto ciò che vi è a vedere, nella folla di Toledo, o nella sollecitudine di una breve passeggiata, nel bellissimo giardino della Villa. Non è questo godimento migliore di una costituzione? Il battello a vapore essendo stato ritardato per poche ore ho l' occasione di dirvi che conosciamo qualche cosa sulla politica che la Francia, e l' Inghilterra intendono seguire per gli

affari di Sicilia. Intendo parlare di una conversazione tenuta in Parigi, fra il sig. Bastide, ed il Conte Ludolf Ministro di Napoli. M. Ludolf dopo avere spiegato il grave danno che ha ricevuto il Re nella prolungazione dell' attuale stato di affari, entrò nella quistione di dritto, ed insistette, che a seconda dei trattati del 1815 l' intervenzione era ingiustificabile.

Queste osservazioni produssero come sento, un effetto di rammarico dalla parte del Ministro della Repubblica; il quale desiderava che il sig. Ludolf si rammentasse, che la rivoluzione del 1830 fu una conseguenza dei trattati del 1815, e che tutta l' influenza democratica dei giorni presenti, deve attribuirsi alla stessa origine. Il sig. Ludolf allora cambiò posizione, e disse che tutto ciò che il suo Sovrano desiderava si era solamente una dichiarazione da parte della Repubblica, che la Francia non avrebbe desiderato di separare la Sicilia dalla Corona di Napoli.

A questo il sig. Bastide rispose, che il suo desiderio era di rendersene mallevadore, ed officialmente dichiarò, che la Francia non aveva alcun interesse nemmeno di pensare alla divisione di quell' isola dal governo del Re. Stabilita una tale base, due Ministri passarono a discutere i mezzi di accommodamento che potevano mettersi in opera, ma il piano del sig. Bastide non fù soddisfacente, ed il Governo di Napoli lo ha creduto incompatibile avendo di mira le prime dichiarazioni. Egli (M. Bastide) diceva che i Siciliani non dovevano solamente avere un' amministrazione separata di loro scelta, ma anche la formazione di un' armata per difenderli, e che il potere assoluto del Re in quell' isola doveva essere trasferito al suo Luogotenente.

Digitized by Google

Sono assicurato che tali proposizioni saranno positivamente ricusate dal Re, e l'arrivo di M.r Temple è molto desiderato, perchè si crede che porterà le istruzioni di Lord Palmerston, che troveranno un mezzo termine onde poter soddisfare i desiderî del Re, e degli insorgenti. Io credo che l'affare sarà accomodato sulle basi proposte da Lord Minto, che saranno appoggiate dalle due flotte che agiranno di accordo. Se la nostra flotta deve restare al blocco di Napoli o Palermo, sarebbe tempo che M.r Temple giungesse, mentre l'ancoraggio di questa rada è pericoloso nell'inverno, ed i due ammiragli Francese, ed Inglese desiderano un porto migliore per le loro flotte.

In verità ci è stato detto che la squadra dovrà subito partire, e gli uffiziali Francesi dicono che è giunto il loro tempo. Assicuratevi sulla verità di quanto vi ho sempre detto particolarmente, che la presenza delle due squadre francese ed Inglese non produce solamente una istigazione al movimento d'insurrezione, ma è causa che la quistione è senza bisogno prolungata.

Nella lotteria delle rivoluzioni i capi hanno sempre di mira qualche occulto punto dove avere la probabilità di un sicuro asilo in caso di disfatta. Tutti i combattenti in Messina abbandonarono il loro posto, e corsero a bordo ai legni Inglesi e Francesi. Essi si sarebbero resi nel primo momento, e certamente non avrebbero prolungato la contesa per più di un giorno, se non vi fossero stati preparati a riceverli tali locande confortabili a discreto prezzo. Il pretesto certamente si è che le proprietà Inglesi devono essere rispettate. Ma io desidero

sapere quale protezione è stata accordata, che non si avrebbe potuto ottenere pagando, a bordo dei legni mercantili neutrali, e non ha forse un negoziante Inglese per le sue relazioni mezzi sufficienti per provvedere alla salvezza della sua proprietà? L'immensa perdita delle mercanzie Inglesi in Messina fu cagionata dalla presenza, e dalla equivoca protezione dei nostri legni da guerra, perchè io sostengo che una sommissione sarebbe avvenuta, ed in conseguenza non vi sarebbe stato bisogno di un bombardamento, se nol ed i Francesi non fossimo stati colà per salvare i vinti. Avrebbe Carlo Alberto abbandonato il Mincio, e l'Oglio se un armata Francese, ed Inglese fosse stata colà per spingerlo alle spalle, e per salvarlo al bisogno, dalle baionette di Radetzky? E perchè noi dobbiamo mandare le nostre navi da guerra, nei stretti mari degli insorgenti, senza avere una armata che per terra andasse ad incoraggiare le interne ribellioni? Il fatto si è che tutto ciò che noi stiamo qui facendo è simile a ciò che abbiamo fatto in Spagna ed in Portogallo, e noi siamo qui cordialmente detestati dai Napoletani e Siciliani, come lo siamo in Lisbona e Madrid.

Un' ultimo articolo ricavato da' due giornali italiani, cioè l'*Alba* ed il *Contemporaneo*: è duopo che sia annunziato per anticipare ai nostri lettori la soluzione del dramma diplomatico, che si sta rappresentando in Napoli e Sicilia.

Il tanto desiderato M.r Temple apportatore di quelli oracoli che dovevano por fine alle vertenze fra il Re delle due Sicilie, ed i suoi sudditi insorti, si fermò in Roma, e per seguire le orme del suo predecessore Lord Minto, di fe-

lice ricordanza), cominciò a rappresentare (come dice il sig. Disraeli) nella Sede del successore di S. Pietro, disgraziatamente obbligato a fuggirsene pochi giorni prima. Le sue conferenze ebbero luogo con il Padre Ventura, frate di non dubbia fama nella storia della rivoluzione del 1848. A *questo degno ecclesiastico*, comunicò il diplomatico Inglese le istruzioni ricevute in Londra dal suo fratello Lord Palmerston. Il Padre Ventura onde anticipare la gioia che avrebbe prodotto il *sospirato arrivo* del Ministro Inglese apportatore di tanto benefico ultimatum, fece pubblicare officialmente ne' giornali del Contemporaneo e dell' Alba il seguente articolo.

ULTIMATUM SULLA QUISTIONE SICILIANA.

Ieri l'altro (25 p. p.) è arrivato in Roma Lord Temple, ieri sera è stato visitato dal Padre Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli *l' Ultimatum* dell' Inghilterra e Francia per la quistione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da Lord Minto, e non accettati dal Re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti.

La Sicilia avrà amministrazione separata da Napoli.

Una Costituzione propria.

Armata di terra e mare indigena.

La Corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse *l' Ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la quistione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l' Inghilterra una stretta neutrelità.

Qui finiva la prima collezione dei documenti sulle transazioni diplomatiche che hanno avuto luogo nella quistione di Sicilia. Il debito di secondare le premure che venivano fatte ed il gradimento universale con cui fu accolto un tal lavoro, ci ha imposto l'obbligo di pubblicarne una seconda edizione alla quale si sono aggiunti altri articoli interessanti di varii giornali. Fra questi crediamo importantissimo quello del giornale officiale di Napoli del 16 febbraio 1848 nel quale si contengono le parole pronunziate dal rappresentante del Governo Inglese in occasione di una dimostrazione fatta da una turba di popolo che con un stendardo tricolore presentavasi alla sua abitazione a Chiaja. Le dichiarazioni fatte allora da quel diplomatico fanno ben conoscere quale politica seguiva in quell' epoca il gabinetto Inglese. Conoscendo di essere l'Austria l'antica e fedele alleata della Gran Brettagna ci saremmo astenuti di pubblicare il seguente documento, ad onta di averlo visto pubblicato dal Giornale uffiziale di Napoli, ove il rappresentante brittanico l'avesse contradetto.

« Ieri, alle 4 p.m. eletta schiera di cittadini, spiegando l' italico vessillo, recossi innanti l' abitazione di Lord Napier, per fargli onore con una dimostrazione di patriottici sensi. Tra gli evviva che alzavansi al Re, alla costituzione, all' Inghilterra, all' Italia, quell' illustre personaggio, affacciatosi al balcone, e salutati i Cittadini proferì le seguenti parole :

« *Felici sono questi giorni ne' quali la libertà e la indipendenza italiana sono assicurate per sempre. Oramai la nazionalità italiana non è più un affare di sentimento un desiderio, ma una realità. Stringiamoci intorno alle nostre istituzioni per assicurare il trionfo contro lo straniero. Viva la libertà e l' indipendenza Italiana. Viva Ferdinando II* ».

Il dire del nobile Lord, il quale parlò non meno con favella che con anima Italiana, due volte interrotto da grandi applausi, si terminò fra nuove acclamazioni anche più strepitose, e facendo eco alle sue parole tutti gridarono, Viva Ferdinando II, Viva la libertà e l'indipendenza Italiana.

DECRETO DEL PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta:

Art. 1. Il mutuo nazionale di once cinquecentomila ordinato col decreto del giorno 20 dicembre 1848, è accresciuto ad un milione di once.

Art. 2. Questa somma sarà imposta e ripartita fra gl' individui di notoria opulenza ed agiatezza in tutto il regno.

Vi saranno compresi i corpi morali di qualunque natura i quali saranno, considerati come altrettanti individui, ed i Siciliani assenti che hanno proprietà in Sicilia, siccome anche quegli stranieri proprietarj nel Regno, che non sono garentiti da speciali trattati di esenzione dalle tasse personali e dai prestiti forzosi.

Questi individui saranno indicati e tassati nominativamente dalla commissione nominata in esecuzione del decreto suddetto. Essa procederà intesi i deputati presenti de' rispettivi Comuni, e presenterà il notamento completo nel termine di giorni otto dalla data di questo Decreto.

Art. 3. Le somme tassate saranno riscosse per una metà nel termine di tre giorni dalla pubblicazione delle note ne' rispettivi Comuni. L' altra metà sarà riscossa nel termine di giorni quindici. Decorso ciascuno di questi termini, le note avranno virtù esecutiva per la rata esigibile.

Art. 4. I renitenti saranno costretti al pagamento

come contabili debitori di religuato, con tutti i mezzi amministra ivi un giorno dopo la intimazione. Lo arresto sarà ordinato amministrativamente, e verrà anche eseguito un giorno dopo la intimazione della coazione a persona o a domicilio de' contribuenti.

Art. 5. La riscossione sarà a cura de' Comandanti militari che in tutti i comuni destineranno de' Commissari, il versamento si farà dai debitori nelle casse dei Percettori.

Tutte le autorità presteranno mano forte per la esecuzione ed il Ministro dello Interno, e della Guerra metteranno a tale oggetto a disposizione del Comandante militare del Distretto, o di altro incaricato, quella parte delle compagnie d'armi e della truppa nazionale che sarà disponibile.

Ast. 6. Potranno altresì incorporarsi dallo Erario Nazionale previo un semplice precetto al debitore, e col solo procedimento amministrativo senza attendere ad alcuna opposizione o reclamo, in tutto o in parte, i beni immobili de' debitori morosi. Tali beni verranno gabellati per uno o più anni in contanti.

Questa incorporazione avrà luogo per tanta quantità di beni che nella gabella in contanti basti a soddisfare la rata del mutuo coattivo dovuta dal moroso debitore.

Se i fondi si trovino gabellati avrà dritto lo erario di accordare ai fittajuoli uno sconto prudenziale per esigere in contanti quella somma che basti a soddifare la rata suddetta, ovvero a farne la cessione a terze persone col beneficio del mentovato sconto.

La incorporazione avrà sempre luogo non ostante che non si trovino in pronto le gabelle o cessioni sudette.

Le anticipazioni di fitti non si faranno buone se non per il corso di soli due anni e purchè abbiano data certa anteriore al primo dicembre 1848.

La incorporazione si eseguirà con un verbale dello agente della finanza, che si metterà in possesso del fondo quattro giorni dopo del precetto.

Art. 7 Tutti coloro che presteranno il danaro ai tassati sino alla concorrenza della quota personale per lo adempimento delle obbligazioni imposte nel presente decreto, avranno privilegio generale su tutti i beni dei debitori mercè la semplice dichiarazione del prestito nell'atto del pagamento. Questo privilegio dovrà essere iscritto, e lo sarà gratuitamente nel termine di due mesi.

Art. 8. Coloro che pagheranno il debito altrui godranno del beneficio della purgazione legale a' termini dello art. 1885 LL. CC.

Art. 9. Tutti coloro che nel rispettivo termine di tre e 15 giorni verseranno la loro rata, giusta il suddetto allistamento, nella cassa della finanza, avranno lo interesse del nove per cento in ragion d'anno, ed otterranno i corrispondenti biglietti di ricognizione di debito della Tesoreria generale colla indicazione degli interessi annuali suddetti.

Questi biglietti saranno trasmissibili per semplice girata; ed il portatore esigerà gl'interessi di ogni scadenza pagabile semestrilmente.

Il debito sarà estinto entro un ventennio a rate uguali, mediante un sorteggio annuale.

Art. 10. I possessori de' biglietti indicati nello articolo terzo potranno darli in pagamento di prezzo di beni nazionali, o di canoni o rendite secondo i correlativi precedenti decreti, ed avranno il beneficio dell'aumento del quinto del loro valore.

Il prezzo de' Canoni e rendite sarà ragionato come lo fù sino a tutto il mese di novembre 1848.

Art. 11. Le somme che si pagheranno dopo il primo atto di esecuzione saranno rappresentate da un'altra serie di biglietti di ricognizione di debito

infruttifero, nè si riceveranno in pagamento di beni, censi o rendite che a giusto prezzo.

Art. 12. Restano revocate tutt'altre disposizioni riguardanti il prestito coattivo prescritto col suddetto Decreto del 20 dicembre contrarie al presente.

Art. 13. Gli agenti della percezione non avranno alcuna indennità su i versamenti che saranno fatti per questa causa nella loro cassa.

Art. 14. Il Ministro delle Finanze emetterà un regolamento per la più celere ed esatta esecuzione di questo decreto.

Fatto e deliberato in Palermo il 27 dicembre 1848.

Il Vice Presidente della Camera dei Pari
Firmato — Duca di Montalbo.
(seguono le firme)

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fà noto questo Decreto a tutte le autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo 30 dicembre 1848.

Il Presidente nel Governo del Regno di Sicilia
Ruggiero Settimo.

Il Ministro delle Finanze
F. Cordova.

Decretavasi questa taglia estraordinaria dopo di avere spoliati i monti di prestimo, vuotate, in onta alla fede pubblica ed alla santità de' depositi, le casse de' banchi regii, e comunali, tolti i risparmii di molti anni, i sacri arredi e i vasi preziosi a' corpi morali di qualunque natura, a' conventi, a' monisteri, alle chiese, insomma dopo di avere, conculcan-

do ogni diritto, esauriti i fonti della privata e pubblica ricchezza. Valori sì ingenti, e la di cui perdita lamenterà per molti anni la sventurata Sicilia, spedivansi all'estero, e precisamente in Inghilterra per acquisto di armi di ogni sorta, di vapori, e di munizioni da guerra.

Ecco il frutto delle nuove istituzioni di già introdotte in Sicilia! Lord Palmerston può ben gloriarsi adesso di avere con tanto felice successo impiegati i sforzi de' suoi agenti, e mostrate le sue simpatie *per vedere collocata la Sicilia in quelle condizioni di stabilità e di ordine alle quali*, giusto quanto egli dicea molto tempo innanzi, *erasi così bene avviata.*

Togliamo da un articolo del *Morning chronicle* del 12 dicembre 1848 quella parte che tratta dell'intervenzione inglese negli affari di Napoli e Sicilia; non volendo far menzione di ciò che riguarda i personaggi che occupano un rango elevato presso il nostro governo, e pe' quali conserviamo tutta la dovuta stima.

Dopo di avere cennato il ritardo dell'arrivo dell'ultimatum spedito da Londra per gli affari di Sicilia, così continua.

« Crediamo noi però realmente che non vi sia altro che pretta infingardaggine in questo protratto ed allungato ritardo? Saremmo rallegrati se ciò fosse; giacchè avremmo meno motivo di lamentarci del sinistro genio che dirigge ora la nostra politica estera. Non vi è forse qualche motivo sotto mano, qualche ragione subdola per questo ritardo non intieramente inesplicabile? il Re di Napoli è giuocato, stancato, faticato, annoiato, tenuto costantemente in acqua bollente da quel ritardo; questo è un gran punto per la politica delle personalità che ora domina in Downing-Street. Che non darebbe Lord Palmerston in questo momento per indispettire la sorella di quel Monarca, Cristina la Regina vedova di

Spagna! quasi altrettanto di quello che 14 anni indietro diedimo di sangue e tesoro Inglese per servirla, aiutarla e favorirla nel secondare le sue transienti passioni, e anticipare gl'ultimi suoi capricci. Diciamo ciò per mostrare la mancanza assoluta di principii, i pregiudizii e i puntigli personali che predominano oggi al Ministero degl' Affari Esteri. Così si può concepire perchè il Re delle due Sicilie essendo naturalmente anzioso di venire ad un accomodo coi suoi ribellati sudditi, sia impedito dall'assenza di M.r Temple, per non dire dalla sua timidezza, dall'effettuire questo generalmente desiderato oggetto. Per quanto glorioso ne debba riuscire il successo nelle idee di Lord Palmerston le sue conseguenze sono, lo possiamo credere, non meno piacevoli. Sembra che durante il moto rivoluzionario dell' Italia il governo Napolitano fu colpito da timor panico, che perdè la testa (la colpa non essendone tanto nel Re quanto nei suoi Ministri) e che si trascurò di presentare dei candidati alle camere partigiani dell'ordine pubblico. In tali circostanze ed in presenza di un tal parlamento, in attesa del *Deus ex machina* il quale non vuole comparire, il Re è stato costretto a prorogare la sua legislatura. Altro trionfo per la politica costituzionale del ministero estero Inglese. Ne si deve immaginare che l'Inghilterra sia perciò popolare coi rispettabili capi del partito liberale. Al contrario essi si lagnano amaramente che se M.r Temple giungesse solamente, le ragionevoli concessioni che essi richiedono sarebbero loro fatte, il presente stato innaturale delle cose determinato, i limiti ai quali il Re è disposto ad arrivare legalmente definiti, e l'umiliante sospensione (egualmente degradante per la Sicilia e per Napoli) nella quale siccome arbitri stimiamo conveniente di mantenere ambo le parti, sarebbe alla fine terminata e liquidata. Se però M.r Temple non è anche giunto a Napoli, il suo *ultimatum*, o ciò che si

dice essere il suo ultimatum, è stato qui pubblicato.

Non possiamo noi stessi considerare questo che come una *mauvaise plaisanterie*, poichè egli contiene un assurdo articolo che esige per la Sicilia un armata separata ed indipendente.

Onde apprezzare pienamente il ridicolo di questa domanda, immaginiamo che le Regina e il Parlamento d'Inghilterra avessero consentito ad accordare la *revoca dell'unione* con l'Irlanda, e che due potenze mediatrici apparentemente amiche si fossero fatte avanti, ed avessero insistito nel che la disposizione assoluta dell'armata fosse stata confidata alla Legislatura di quella dipendenza che aveva ricevuto un così gran dono. Il paragone è perfettamente simile. La costituzione del 1812 nelle Due Sicilie contiene altrettante concessioni, quanto le parole *revoca dell'unione* supponesi quì generalmente significare. Questo il Re di Napoli è disposto ad accordare, ma il richiedere un'armata locale, indegena, separata, ed indipendente è una ipocrisia grossolana e stupida, che non può ingannare, e non può far altro che irritare giustamente.

Molto meglio sarebbe, più franco, più onesto, e più sincero, d'insistere e di mettere avanti di un subito una richiesta d'indipendenza; giacchè questa richiesta di un armata Siciliana è chiaramente identica e sinonima con indipendenza. Non ci possiamo però persuadere che le proposizioni, che si dicono essere quelle dell'Inghilterra, sieno genuine, o se genuine sono, che saranno sostenute seriamente dal nostro Plenipotenziario.

Vi è una illusione che occorre dissipare prima che lasciamo questo soggetto, cioè che l'Inghilterra sia in verun modo, o abbia mai anche da lontano, garentita la Costituzione del 1812. Lord William Bentinck *ex proprio motu suo* come si pretende, ideò e modellò questa disgraziata politica. Ma il certo si è

che non fu menomamente mentovata dai trattati del 1815, e che niuna convenzione, trattato o accordo esiste mediante il quale l'Inghilterra sia in modo alcuno interessata alla stessa.

Non vi è per esempio esistente una ventesima parte delle obbligazioni morali che possono interpetrarsi in modo da impegnarci alla conservazione della integrità della Republica Orientale, stato che Lord Palmerston è apparentemente disposto ad abbandonare. Neanche se fossimo stati parte garante della Costituzione del 1812 saressimo giustificati in questa richiesta addizionale ed esorbitante di un armata siciliana. Dobbiamo dunque domandare di nuovo che ha da fare l'Inghilterra con Sicilia e Napoli?

Dal Times. *Londra li 26 dicembre 1848.*

Nella presente crisi degli affari dell'Italia Meridionale allorchè il governo Napolitano ha dimostrato molta fermezza e giudizio nel ristabilire quell'ordine che era stato turbato dagli avvenimenti della passata primavera, egli è particolarmente lamentevole che il ritorno di M.r Temple alla sua residenza non fosse stato un segnale di pace. Il momento ed il luogo sono mal scelti da Lord Palmerston onde poter combattere con le sue incessanti dispute la casa dei Borboni, e sostenere le pretese della Francia Repubblicana e Bonapartista con la umiliazione di una potenza che abbiamo spesse volte sostenuta. Se noi priviamo il Re di Napoli del dritto di presidiare le città e i forti della Sicilia con truppe nelle quali egli possa riporre la sua fiducia, noi lo priviamo di fatto della Corona di Sicilia. Una armata Siciliana nel possesso indiviso della Sicilia, finirà per essere precisamente ciò che fù l'armata Polacca nel Regno di Polonia nel 1831, cioè il più efficace strumento di una guerra futura d'indipendenza, e la sede di un

malcontento permanente contro il capo nominale del Governo. Uno stato così contrario al diritto, e suicida, è impossibile di essere accettato dal governo napolitano, e più impossibile ancora pel governo Inglese d'imporlo. Il Re ha promesso di dare una buona amministrazione alla Sicilia, ma se la corona è privata dal dritto di ripartire la sua forza militare secondo la sua convenienza ed i suoi bisogni, una nuova sommossa popolare potrebbe scoppiare ad ogni istante, e la difesa dell' Isola potrebbe esser ceduta ad un nemico estero. Una intervenzione di questa natura è dunque tanto meno richiesta quanto ingiusta ed impolitica; e se il Re di Napoli si mantiene fermo sino al primo febbraio, non dubitiamo punto che il Parlamento Britannico renderà giustizia alla sua fermezza ed alle istruzioni di M.r Temple.

Dal Morning Chronicle

Londra il 2 gennaio 1849.

L' ultimo rapporto ricevuto dai Medici dell' Ospedale dei Pazzi contiene il seguente articolo. « Vi è qui un malato che ha una volontà straordinariamente decisa. » Noi troviamo che il miglior metodo di curarlo è quello della *non intervenzione*, metodo che, possiam dire di essere riuscito a meraviglia, abbenchè in questa circostanza ci siamo talmente estesi che coloro che ne avranno conoscenza, stenteranno a crederlo. Questa è la cura che il Parlamento Britannico ed il popolo hanno seguita con Lord Palmerston. È fuori ogni dubbio o disputa, che la sua volontà è straordinariamente decisa, ed il punto al quale la sua politica *d' intervenzione*, *e la nostra di non intervenzione* è giunta, sarà appena creduto dalla posterità. Ma, disgraziatamente non troviamo il nostro piano che riesca, e niuno può dire ancora del nobile segretario degli Affari Esteri ciò che S. Evre-

mond disse di lui stesso, cioè, ch'egli aveva superato le sue passioni cedendo a' loro impulsi. Tutt'al contrario le sue sembrano di acquistare nuova forza dalla indulgenza *vires acquirunt eundo*, egli accresce giornalmente in velocità, come un carro che và giù di un pendio, però nell'andar giù del pendio, un rovescio gli è inevitabile, a meno che le ruote non sieno incatenate, o lo scarpa messa di sotto. La nostra ferma opinione si è, ch'egli sia ora la vittima di una monomonìa confermata *qui c'est plus fort que lui*; e se per qualche inaspettata concorrenza di avvenimenti tutti i paesi del mondo fossero posti nel pieno godimento della loro tranquillità, tanto estera, che interna, egli piangerebbe, come Alessandro onde trovare nuovi stati per frammischiarvisi.

Lo schiaffo che egli ha ricevuto da Narvaez lo renderà probabilmente cauto per qualche tempo riguardo alla Spagna; ma lo stato attuale dell'Europa, la sua superflua attività, contrariata da una parte, trova sfogo in un'altra, e l'Italia è al presente l'oggetto scelto per il suo don Chisciottismo. Niuno suppone che il valoroso triumvirato che dirigge ora i consigli dell'Austria consentirà in veruna circostanza alla evacuazione della Lombardia. La conferenza di Bruxelles dunque (abilmente condotta, come sarà senza dubbio da Sir H. Ellis, da parte nostra) finirà in nulla, o nel dare ai francesi un pretesto per far marciare un'armata a traverso le Alpi.

Tanto gioverà l'intervento o mediazione Inglese nel Nord dell'Italia. L'effetto diretto di questa nel Mezzogiorno, sarà di assistere i Francesi onde porre piede in Sicilia (e contraporre così il dominio Inglese in Malta) cosa che i nostri sagaci politici ebbero sempre lo scopo d'impedire. Lord Palmerston dunque s'inganna e sbaglia anco in riguardo ai suoi fini immediati e temporanei, ed egli è

dalla parte del torto riguardando la quistione ne' principii della legge internazionale.

L' Inghilterra e la Francia non hanno neanche l'apparenza, o l'ombra di un diritto, a dettare condizioni al Re di Napoli. Esse possono offrire il loro consiglio, ma resta in lui ed in lui esclusivamente, il diritto di decidere quali concessioni vuole egli accordare ai suoi sudditi ribelli, e quale genere o quantità di forze manterrà egli per l'oggetto di contenerli. Il parallello che si dice di avere egli fatto a M.r Temple (il tardivo M.r Temple, e non si può dire *meglio tardi che mai*, giacchè il suo arrivo ha reso le cose peggiori) è perfettamente decisivo, e ci mette in grado di vedere tutto lo affare in un solo sguardo. La nostra maraviglia è che all'istante che S. M. pronunziò l'Irlanda, il Plenipotenziario non abbia nuovamente avuto ricorso al suo piacevole uso di astenersi. Supponiamo (cosa molto impossibile) supponiamo che la forza fisica del partito appoggiato dai preti avesse preso il di sopra in Irlanda. Conquistato il castello di Dublino, stabilito un Governo Provisorio, e offerta la Corona al Principe di Joinville, al Generale Cavaignac, a Lamartine, a Ledru-Rollin, Lord Hardinge e Sir Charles Napier levano l'ancora con una flotta ed un'armata per farli rientrare al dovere; nell'avvicinarsi al porto di Kingston trovano una flotta combinata di Francesi e Americani preparata al loro disbarco, e gli s'impone di ritornarsene, e dire alla loro Sovrana che essa deve subito ratificare M.r Meagher, incaricare M.r Duffy della formazione di un governo, ritirare ogni soldato inglese senza ritardo, e fidare la sicurezza e la tranquillità dell'Isola ad un'armata nativa di Celti con M.r Smith O' Brien per loro Generali.

Sappiamo tutto ciò che succederebbe, ma supponiamo che l'Ammiraglio ed il Generale Inglese fossero al di sotto in numero e forza e trovassero ne-

cessario il trattare ; la situazione nella quale la Regina Vittoria sarebbe allora posta , è la situazione del Re Ferdinando in questo momento. Il suo diritto sulla Sicilia è inattacabile quanto quello di qualunque Sovrano di Europa alla sua Corona, ed è una curiosa circostanza che l' atto principale di cui si lagnano i Siciliani dopo la prima concessione di una Costituzione nel 1812, è una ben intesa, benchè forse mal consigliata misura di liberalità , cioè la introduzione della legge di un egual divisione nelle eredità territoriali che si trovò produrre un gran danno agli sborsanti e ad altri creditori. Riguardo a quella costituzione la sua origine si può facilmente rintracciare nella influenza Inglese in un periodo in cui, ignari di esperienza , erano essi proclivi a immaginarsi che le copie delle loro proprie istituzioni erano il più gran favore che potessero conferire a qualunque nazione nel mondo. Queste sono state pienamente messe a prova in quasi ogni varietà di Civilizzazione , carattere Nazionale, o clima, ed hanno riuscito perfettamente come gli abiti fatti dai sarti Laputan ; la misura era stata presa secondo i più esatti principii di scienza , ma in un modo o in un altro , niuno abito vestiva bene. Una costituzione libera come quella d' Inghilterra , prodotta da secoli, quando fosse trasportata in Ispagna , Portogallo , Italia o Grecia , rassomiglierebbe ad uno di quegl' alberi di libertà recentemente eretti nelle piazze o mercati di ogni città in Francia, che sono secchi , senza umore, tentennanti , e che servono semplicemente come un punto d' unione o centro , sotto o intorno al quale possono gli oziosi e i turbolenti sputacchiare sedizioni e fare i matti.

Ma non vi è , fortunatamente , alcuna necessità per discutere i probabili vantaggi di una forma contrastata di governo in Sicilia. Si è stabilito che essi debbono avere una Costituzione libera , e per quan-

to sappiamo la sola richiesta alla quale si oppone formalmente il Re, si è, che un' armata indipendente sia formata in Sicilia comandata da siciliani, che non debbono nominarsi da lui, e che non può egli destituire. Fate che questo venisse concesso ed egli non riterrà più la menoma vera autorità nell' Isola. Egli sarebbe Re di Sicilia come Renato lo fu di Gerusalemme, o come i Re della Gran Bretagna erano ultimamente Re di Francia. Nè saranno meglio i Siciliani per la revoca della loro unione, giacchè qui pure il parallello sussiste. Vi è forse chi dubiti che la più gran disgrazia che potesse accadere all'Irlanda sarebbe se la Gran Bretagna l' abbandonasse, e la lasciasse governare e far da sè. Quali odi, quali fazioni, quali persecuzioni, quali guerre di esterminio ne risulterebbero! Da cause analoghe la Sicilia (se non divenisse una dipendenza Inglese o Francese) sarebbe una scena continua di contese interne, fatali al commercio o al progresso in modo, che numerosi banditi, farebbero lo stesso delle compagnie franche del medio evo. La cosa la più umana che potremmo fare sarebbe di lasciar le truppe napoletane disbarcare in qualunque numero richiesto per ristabilire l' ordine e mantener la pace. Ma questo non è il punto. Noi non insisteremo sulla impolitica di cooperare per tali oggetti con la Francia contro l' Austria e la Russia, è l' atroce ingiustizia dell'intiero procedere che condanniamo. È la follia di mischiare menomamente la Gran Bretagna in tali quistioni, contro la quale noi protestiamo. E Lord Palmerston può esser sicuro che il tempo sta venendo in cui egli avrà da incontrare antagonisti più formidabili che M.r Urquhart e M.r Disraeli (i di cui attacchi furono mere bagattelle) ed egli troverà difficile di garantirsi dal giusto sdegno dell' intiera nazione, mediante una dolce aria sorridente di amor proprio, o con i suoi soliti sarcasmi.

Il Giornale del Galignani dei 6 gennaro 1849 contiene il seguente articolo della Presse, ove si fanno le seguenti osservazioni, sul rigetto della mediazione Anglo Francese, fatto dal Re di Napoli.

« La mediazione Anglo-Francese negli affari di Sicilia è precisamente venuta a quel fine che avevamo preveduto. Si ritira vergognosa dopo di avere complicato le difficoltà delle materie nelle quali così disgraziatamente si frammischiò. Il resultato di questa intervenzione ammonta a questo ; la Spagna e la Russia erano estranee alla quistione ; si sono ora ambidue mischiate nella medesima, è in tal modo che il governo Napolitano fortificato da questa circostanza nella sua resistenza rigetta superbamente l'ultimato Anglo Francese. Che decideranno M.r Temple e M.r de Rayneval in tali circostanze ? Si ritireranno sotto la scusa di nuove istruzioni, e sendo certo che lord Palmerston non andrà più oltre. Questo affare di Napoli gli procurò nella ultima sessione alcune dispiacevoli differenze col Parlamento. Egli sarà anzioso di sfuggire le conseguenze dei suoi primi passi, e ordinerà al suo agente M.r Temple di riprendere quell' attitudine circospetta dalla quale non si avrebbe dovuto mai allontanare. Avrà forse il governo Francese il buon senso di mandare analoghe istruzioni a M.r de Rayneval ? Ciò sarebbe facile giacchè nulla obliga il presente Ministro degli affari esteri a persistere ostinatamente negli errori commessi prima del di lui ministero. Egli è autorizzato, e tenuto ad accettare soltanto quella parte che gli lasciò dietro M.r Bastide la quale sola gli conviene.

Articolo del Times riportato dal Galignani del 4 gennaro 1849.

« Il nostro corrispondente di Napoli in data del 21 e 24 decembre 1848 ci scrive.

M.r Temple e M.r de Rayneval hanno fatto un' al-

tro sforzo in favore della causa siciliana, cosa che mi convince più che mai che la nostra diplomazia è ora occupata in Napoli a proteggere la ritirata del nostro segretario di stato degli affari esteri, ed a preparargli una difesa per la prossima apertura del Parlamento. Quando intesi che fu mandato un ultimatum mi aspettava che l'autorità del nome Britannico non fosse impiegata a costringere il Re di Napoli ad abbandonare i dritti di un libero sovrano, ed a trattare i suoi sudditi siciliani secondo la nostra volontà. Ma veggo dalla lettura di un tal documento che tutti i forti rimedj sono stati omessi, e che non si è dato fuoco che ad un sol punto della batteria. La nota di M.r Temple comincia dall'asserire che tutti i passi dati dall'ammiraglio Inglese di accordo col nostro alleato gallico in riguardo al Re delle due Sicilie furono in senso amichevole, e con il desiderio umanitario di arrestare l'effusione del sangue Ciò dunque fa conoscere il modo cortese e nobile con cui il governo del Re cedeva a quell'avviso amichevole, ed è da lodarsi la buona fede osservata dal Comandante in capo dell'armata di S. M. Siciliana nell'aver guardata con esattezza la linea dei posti avanzati che ha egli tacitamente riguardato come a limite delle sue operazioni. La nota poi prosiegue a dire che la Gran Brettagna di concerto con la Francia ha creduto necessario ripetere dando il medesimo consiglio per la seria considerazione della prosperità di tutti i sudditi del Re, e per la sicurezza e felicità del suo popolo, e che ambo i governi sperano e credono che S. M. sentirà il bisogno di adottare i loro suggerimenti, e di accordare con un atto del suo grazioso volere la formazione di un'armata siciliana, di un parlamento e di un amministrazione separata, e sopratutto una completa e generale amnistia per tutti

quelli che hanno presa parte diretta o indiretta nella rivoluzione dell'Isola.

La nota francese è quasi una copia di quella inglese, ma siccome io non pretendo mai sapere più di quello che mi è dato conoscere, debbo confessare che non l'ho ancora veduta, nè intesa leggere.

Mi si è favorita la replica del governo napolitano che è la seguente.

Il Principe di Cariati a M.r Temple.

Nell' assenza di S. M. dalla quale non posso nel momento ricevere ordini diretti, ma delle di cui positive intenzioni sono perfettamente informato, mi affretto a rispondere alla comunicazione che V. E. ha voluto farmi. Le intenzioni pacifiche che vi sono espresse, e l'assistenza che offre in nome del suo governo mi sembrano difficili a combinarsi col rimanente di ciò chè contiene. Il Re che capisce tutti i gravi doveri che la Provvidenza gli ha imposto, non può mai prestarsi ad alcuna combinazione che non assicuri nel modo il più assoluto i dritti nazionali che sono seriamente in pericolo. Sua Maestà è perfettamente convinta che quest' oggetto non può essere ottenuto se non colla fusione delle forze napolitane e siciliane che non devono formare che una sola armata, ed essere come è stata sempre, promiscuamente composta di Napolitani e Siciliani. Se noi teniamo un altro linguaggio non soddisferemo a' bisogni più pressanti del paese. In conseguenza io credo di essere il fedele interprete di S. M. esprimendovi il dispiacere che ha in lui cagionato la natura di siffatta proposta.

Questo primo punto essendo riconosciuto, voglio supporre per un momento che voi essendo meglio informato sul soggetto di questa indipendenza che mi assicurate di voler con tanto impegno difendere, di-

verrete partecipe della opinione che ho creduto mio dovere di appalesarvi, non dovendo questo governo far altro che valersi della vostra gentile assistenza onde comporre con la vostra ufficiosa concorrenza tutte le altre quistioni pendenti. È duopo però che vi domandi che cosa farete ove gl'insorgenti di Palermo ricusassero di sottomettersi al vostro *ultimatum* della di cui ragionevolezza siete perfettamente convinto. L'attitudine presa dalla forza della Francia e dalla Inghilterra nel giorno 11 settembre non può essere intieramente dimenticata, giacchè gli Ammiragli Parker e Baudin minacciarono allora di arrestare colla forza la vittoriosa spedizione in Sicilia. Io sento dunque di aver dritto a dimandare se in caso di bisogno prenderete un attitudine capace a troncare queste difficoltà.

Permettetemi ora di chiarire un'errore che sembra di essere sfuggito alla vostra attenzione. Voi mostrate credere che avesse il Re per un momento acconsentito alle proposizioni che ci faceste. Mi affretto di protestare contro una supposizione di quella natura che niente ha autorizzato, e che è assolutamente contradetta dalla realtà dei fatti, basta senza dubbio ricordare queste circostanze per evitare che possiate in avvenire cadere in così fatti errori. Prima di terminare questa nota fa duopo indirizzare all'E. V. un altra dimanda. Sà ella che il Duca di Rivas, Ministro di Spagna, ha protestato al governo di S. M. in sostegno dei dritti eventuali che apportengono alla dinastìa della famiglia regnante in Spagna sul trono della Sicilia, ed ha reclamato di volere intervenire in qualunque conferenza che possa aver luogo in sull'oggetto? Gli ordini della sua Corte sono precisi a tal riguardo, e noi non possiamo ricusarci ad accogliere questi suoi legittimi desiderii.

La quistione non essendo nè spagnuola nè In-

glese, ma esclusivamente napoletana siciliana e di nastica, nessuna obbiezione può nascere dall'attuali relazioni diplomatiche che esistono fra la Spagna e la Gran Brettagna, S. M. Siciliana non potrebbe da se stessa e in una volta risolvere questa pendente quistione anche che avesse desiderio di farlo, dovrebbe dunque essere posta in tale situazione da poter rispettare questi dritti come reclami legittimi e giusti, o avere il potere di troncarli con un completo rifiuto.

Napoli 20 decembre 1848. « Cariati.

« Niuna replica io credo è stata fatta sia dal Ministro Francese o dall' Inglese alla anzidetta nota sino al momento che scrivo, ma sento che il governo napoletano ha fatto conoscere a M.r Temple che il Re ha incaricato il principe di Satriano (General Filangieri) della condotta di tutte le negoziazioni relative alla Sicilia, con richiesta che tutte le comunicazioni siano in futuro dirette a lui, e non al Principe di Cariati. La nota dice pure che S. M. ha creduto proprio d' informare i Ministri di Russia e di Spagna, ed io credo di tutte le potenze che fecero parte dei tratti del 1815, onde potessero esse partecipare a tutte le negoziazioni che possono aver luogo sull' oggetto di effettuire una riconciliazione fra lui ed i suoi sudditi siciliani. Non pretendo di sapere ciò che non posso sia nella legazione Francese o nell' Inglese, ma sento però che questa nota ha pacificato M.r Rayneval e M.r Temple e che hanno fatto intendere dovere scrivere ai loro rispettivi governi onde aversi nuove istruzioni.

Articolo del giornale il GLOBE *inserito nel Galignani dell' otto gennaio 1849.*

INTERVENTO DI LORD PALMERSTON IN SICILIA.

Lord Palmerston è per i *Tories* di ogni specie, quello che è un fazzoletto rosso per un toro furioso, cioè, una provocazione di ribrezzo così viva da eccitare l' intiero branco in perpetui e furiosi parosismi. Quel saggio e concorde partito nutre tuttavia il suo antico rancore contro il liberalismo di M.r Canning. L' allievo e successore di M.r Canning non deve sperare pietà sia da parte di quelli che compiangono la defunta tirannia della sacra alleanza, o dai più moderni che palpitano per l'*Entente Cordiale*. Quando ci si dice che Lord Palmerston stà sacrificando la Sicilia alla influenza francese, è consolante il riflettere che M.r Albert de Broglies, ex impiegato della diplomazia di M.r Guizot mette avanti l' accusa medesima contro il General Cavignac e M.r Bastide.

Vi è pure soddisfazione nel rammentare che dei politici del Calibro di Lord Mahan hanno appena cessato di predicare la possibilità di potere la Francia rivoluzionaria unire a se un giorno il Belgio, come conseguenza risultante per necessità dalle conferenze, e dai protocolli del 1832. Ma siccome gli assolutisti si azzardano a immischiarsi in materie di fatto istorico, crediamo che essi abbiano già fatto abbastanza nel lamentarsi di non aver cessato giammai di restringersi a delle generalità troppo dubbie per essere combattute; e ad accuse troppo stranamente improbabili per essere seriamente rilevate. Il *Quarterly* ci dice per esempio, che non vi è nè dritto nè pretesto per la nostra intervenzione Siciliana. Si dice spiritosamente che il Re di Napoli abbia ricevuto i nostri suggerimenti con la graziosa replica, che egli farebbe per la Sicilia ciò che

faremmo per l' Irlanda. M.r Cobden procura di ottenere uno o due voti Tory per il suo caro budget con lo accrescere questa decorosa analogìa, e asserire che una flotta americana potrebbe egualmente ancorarsi davanti Kolyhead per mediarsi tra i nostri Regni. Il *Chronicle* ci assicurava ultimamente che non siamo, e non siamo mai stati responsabili per qualunque vicenda che abbia potuto subire la costituzione del 1812; ed ebbimo jeri solo bisogno, di questa vecchia rancida *fantasia istorica*, riguardo all' Irlanda ed alla Sicilia. Questo in vero è un portar troppo oltre la burla. Perciò, mentre l' ultimo *Quarterly* (1) si è pubblicato di fresco, recapituleremo una volta per sempre le vere cicostanze di quel caso. Il fu Lord Castlereagh, almeno (uomo di stato non generalmente propenso ad uno stravagante liberalismo) avrebbe esitato a controsegnare l' esagerate lodi dei suoi ammiratori. In primo luogo dunque i nostri giovani amici del *Chronicle* dovrebbero sapere che i *loci classici* di questo soggetto, si trovarono sulla magione di Lord W.m Bentinck nel dibattimento del 21 Giugno 1821, e nei documenti officiali del 1816.

Nel 1811 le armate Inglesi occuparono la Sicilia, per l'ex Re di Napoli. La intollerabile follìa della famiglia reale costrinse Lord W.m Bentinck comandante in capo dell'armata inglese, ad assumere il governo dell' isola, e a concorrere alla formazione della costituzione che fu allora stabilita, e che è conosciuta generalmente sotto il nome di costituzione del 1812. Al ristabilimento della pace abbandonammo quell' isola, ma prima di farlo convenimmo che vi si mantenessero tutte le istituzioni sino allora esistenti. Nel 1816 vennero queste distrutte da un decreto del Re di Napoli, e Lord Castlereagh tollerò che l'Inghilterra se ne stasse indifferente e senza fare la più piccola dimostra-

(1) Giornale che si pubblica in Londra.

zione per mantenere quanto si era precedentemente stipolato. Che questa stipolazione ebbe luogo, lo prova l'affermativa personale e non contradetta di Lord W. Bentinck, organo del governo Inglese nelle transazioni siciliane. Che Lord Castlereagh riconobbe questa obbligazione è anco provato dalle miserabili informazioni che egli diè alla Camera dei Comuni.

Nel 6 Settembre 1816 mentre preparavasi il rovescio della Costituzione Siciliana troviamo ch'egli incaricava M.r A'Court d'informare il governo Napolitano che il Principe reggente considererebbe l'intervento impostogli come un dovere, ove s'intendesse molestar coloro che concorsero a ciò che le cessate autorità inglesi operarono mentre che si aveano il comando dell'isola. Lord Castlereagh aggiunge, S. A. R. si crederebbe egualmente costretta a intervenire, se avesse il dispiacere di rilevare alcun tentativo fatto, per ridurre i privilegi della nazione Siciliana a un grado tale, da potere esporre il governo Britannico al rimprovero di aver contribuito a un cambiamento di sistema in Sicilia, che avesse alla fine lesa la libertà e la felicità dei suoi abitanti, paragonando con ciò che godevano altre volte. Anzi abbiamo il consenso espresso del governo napoletano, ai giusti e veri principî sui quali Lord Castlereagh riserva questi due casi di una possibile intervenzione. Poche pagine più avanti troviamo la replica del Marchese di Circello alla comunicazione di M.r A'Court delle istituzioni testè citate coll'informo che il Re delle Due Sicilie applaudendo ai principî dai quali è animato il governo britannico, dichiara che egli *accetta e conferma* le due riserve espresse nella *dichiarazione*. Nel punto seguente, sia o no che un cambiamento, quale Lord Castlereagh compiangeva, avesse effettivamente avuto luogo, basta il dire primo, che nelle sue susseguenti comunicazioni M.r A'Court si loda col suo superiore di

aver fatto conservare al Parlamento Siciliano la facoltà d'imporre le imposte secondo i bisogni dello stato. *Questa*, aggiunge il metaforico diplomatico, *è la vera pietra angolare del nostro politico edifizio.*

Secondo, Lord Brougham ci dice (Political Philosophy.) che lungi dall'avere mantenute tali riforme, alcune persone furono mandate in prigione per essersi riunite insieme onde fare delle petizioni.

Terzo, dopo il ritorno di Ferdinando 1.° da Laybach nel 1821, egli ritirò anche la sua promessa di un futuro parlamento, coll'investire il gabinetto Napolitano dell'autorità legislativa, e un consiglio di stato consistente in 30 persone, tutte senza eccezione, nominate direttamente dalla Corona. Qui dunque abbiamo il sommario della intiera quistione. La monarchia Napolitana era debitrice della sua esistenza stessa all'Inghilterra. Lord Castlereagh riconosceva gli obblighi ch'egli avea di difendere la Costituzione Siciliana. Vi è così poco dubbio riguardo al totale rovescio di quella costituzione, quanto (ci dispiace e arrossiamo di dirlo) nella dispreggevole e incredibile perfidia colla quale Lord Castlereagh permise che le sue *valevoli parole* fossero disprezzate e derise. E dobbiamo noi sentire che la mediazione è soltanto giustificabile sopra basi che rendono una guerra aperta, un dovere imperativo? No, vi è uno statuto su i limiti de' torti internazionali, come pei civili, e la pace del mondo e i dettami del senso comune egualmente c'insegnano, che dopo il lasso di una intiera generazione non siamo nè legalmente, nè moralmente tenuti a riparare le conseguenze della inazione di Lord Castlereagh.

Tutte le menti onorevoli sentiranno che lungi di essere manifesto di trovarci oggi esonerati dall'obbligo di mantenere un tale impegno; siamo doppiamente impegnati a cancellare *le macchie* che oscurano tuttavia il nostro buon nome. Sentiranno esse che

il governo restringendosi ad una pacifica intervenzione, e ad officii amichevoli ha preso la sola via che può riconciliare il nostro debito verso la Sicilia, col diritto degl'Inglesi ora viventi, di emanciparsi dagli interminabili raggiri degli impegni di Lord Castlereagh. Se l'Inghilterra fosse stata conquistata da Napoleone, e che l'Irlanda fosse stata conservata alla casa di Brunswick dal coraggio e l'abilità napoletana; se il Principe reggente nel riacquistare la sua corona si fosse impegnato a mantenere delle istituzioni che l'Irlanda aveva ricevute dalla casa di Borbone; se susseguentemente egli avesse riconosciuto il diritto di quella casa, ed invigilato sull'aumento della libertà Irlandese; se finalmente nello stesso anno 1848 la Regina Vittoria avesse volontariamente richiesta la mediazione di un Ministro Napoletano; vi potrebbe essere qualche fondamento nel parallelo che gli assolutisti da noi e fuori, procurano di stabilire tra i casi di queste due dipendenze. Finchè un tale fondamento non sia scoperto) se possiamo adottare la comulativa eleganza con la quale piace allo estensore del *Chronicle* di ornare il suo stile) consigliamo al nostro contemporaneo dall'astenersi di andare oltre a Castlereagh nel fidarsi dell'ignoranza inglese, e oltre ai Borboni nel disprezzo dei diritti popolari.

All'avvicinare di febraro è comparso qual fiore inaspettato che si apre all'apparir di primavera, il superiore articolo del giornale ministeriale il Globe. Quel foglio squarciando il velo impenetrabile che ha ravvolto sin'ora la politica usata dal gabinetto inglese per gli affari di Sicilia, mette in chiaro i principii coscenziosi che hanno guidato le operazioni tutte di quel Ministro degli affari esteri.

Era nostro primo pensiero rispondere, e far conoscere quali studiati errori formano gli argomenti della difesa tessuta da quel giornale, ma non volendo per la moderazione che ci siamo imposti, nulla ag-

giungere del nostro; ci contenteremo dopo della pubblicazione di quell' articolo del Globe, portare alla conoscenza universale ciò che i giornali, organi della opinione pubblica in Inghilterra, hanno sagacemente risposto.

Resta poi all' Europa, il giudicare quale relazione hanno i supposti impegni imaginati dal Globe con la missione di Lord Minto in Italia; con la sua venuta in Napoli per offrir, non richiesto, la sua mediazione, col viaggio dallo stesso intrapreso per Sicilia che produsse, come ognun ben conosce, sì felici risultati.

Diranno i posteri indifferenti se dopo di avere i siciliani rifiutata quella costituzione del 1812 che vollero riacquistare con la rivolta, fu intensione di Lord Palmerston di riparare all' onore della nazione brittanica colla manifestazione fatta dal console inglese in Palermo in data del 10 luglio 1848; con le sollecitazioni degli agenti diplomatici inglesi perchè si fosse dal Parlamento di Palermo eletto un Re per governare la Sicilia; con la lettera con cui il console di Messina faceva conoscere al commissario del governo provvisorio di Sicilia gl' ordini partecipati al comandante del Gladiator ancorato in quel porto, per fare gli onori alla bandiera siciliana, ed al nuovo sovrano; con le dimostrazioni fatte da' legni inglesi onde festeggiare si fatta elezione.

Dirà la storia seduta sulle rovine della infelice Sicilia quali si furono i motivi per cui il gabinetto della gloriosa nazione Inglese prestava aiuti di ogni genere ai rivoltosi siciliani, per detronizzare l' erede di que' Borboni che si vollero una volta mantenere al governo di quell' isola, e far passare quel paese sotto il regimento di una nuova casa regnante.

Le proteste fatte contro la spedizione che intendeasi fare onde riconquistar la Sicilia, e lo scandaloso intervento armato con cui impediasi al Re di Na

poli di riacquistare tutto quel regno che sarebbe senza ulteriore spargimento di sangue ritornato al suo legittimo sovrano, dopo la gloriosa presa di Messina; son cose tali da non potersi affatto credere, ove per disgrazia non fossero state, e Iddio sa se non saranno ancora, cagione di sì gravi sventure, da non passare obbliati negli annali dell'Europa civilizzata.

Dal Times del 6 Gennaio 1849.

Un tentativo è stato fatto per difendere la politica seguita dal Gabinetto degl'affari Esteri ed i suoi agenti negli affari del regno delle due Sicilie, con riferire alle transazioni del 1812 e 1816 nelle quali Lord William Bentinck e sir William a Court furono attivamente impegnati. Queste transazioni sono note a tutti quelli che hanno seguito in tutto il suo andamento la quistione Siciliana, e noi stessi pubblicammo quasi un anno fa un abbozzo istorico delle precedenti relazioni con la Sicilia, più intiero e speriamo più forte, che le citazioni deboli e sconvolte alle quali ha avuto ricorso lo scribente Ministeriale. Guardammo in addietro con orgoglio il fatto che quando la casa di Borbone fu bandita e detronizzata, in ogni altra parte de' suoi dominii Europei, le flotte dell' Inghilterra difendevano tuttavia l' indipendenza della Sicilia sotto il suo legittimo Sovrano, e la saviezza di un Ministro Britannico preservava la libertà dell' Isola, mentre proteggeva i diritti della Corona.

Lo stesso trattato che sanzionava la nostra intervenzione, garentiva ai Borboni di Napoli il possesso dell' Isola. Ma non possiamo vedere alcuna analogìa fra questa politica del tempo di Lord W.m Bentinck, e quella adoprata oggi d'accordo colla Francia nello scopo di spogliare i nostri antichi alleati napoletani, e di trasferire con effetto ad un'altra famiglia quella Corona che Nelson difese.

Abbiamo espresso la nostra disapprovazione alla politica con cui nel 1816 il Ministro Inglese residente in Napoli sanzionò una esplicita violazione dei dritti parlamentari dei Siciliani, e permise che un decreto reale sospendesse gli antichi dritti Costituzionali, diritti che erano stati recentemente ristabiliti sotto una forma nuova e migliore. Ma egli è assurdo di asserire che un atto d'ingiustizia commesso 32 anni sono, possa giustificare l'estremo opposto d'insurrezione nel momento attuale, specialmente quando il Re di Napoli ha chiaramente manifestato la sua intenzione di ridonare a quell'Isola tutti i diritti e privilegi della Costizione del 1812. Molto meno una tale considerazione giustificherà il governo Britannico dalla sua offerta precipitosa di riconoscere la decadenza di un sovrano, col quale professiamo di vivere in termini d'amicizia e di buona fede. Molto meno giustificherà la compra e la esportazione di armi e di munizioni militari, fatta da taluni emissarî in questo paese, con la complicità del Ministro Estero, e l'assistenza positiva delle autorità a Woolwich.

L'interesse che questo paese ha preso negli affari di Sicilia durante l'ultima guerra, era un motivo sufficiente a un mediatore Inglese per sottomettere ad ambo le parti in disputa, la convenienza di ritornare alle condizioni che avevamo raccomandate 30 anni sono. Fin là i suggerimenti di Lord Minto non erano improprî, e fin là erano non solamente acconsentiti ma sollecitati dallo stesso Re di Napoli. Si sarebbe difficilmente preveduto o creduto da qualunque governo estero, che una intervenzione limitata ed amichevole di questa natura, si sarebbe gradatamente convertita in un arbitraria ed insolente restrizione dei dritti che una potenza indipendente intendeva adoprare verso i suoi proprj sudditi: e che in questa crisi degli affari di Europa si troverebbe un Ministro

Inglese che volesse sostenere una insurrezione fiera quanto quella di Parigi, e una guerra civile più violenta di quella d'Irlanda; e che la nostra politica incoraggirebbe e tradirebbe alternativamente ambo le parti. La nostra flotta minacciò ed insultò il Re di Napoli nel suo palazzo in una settimana, nell' altra abbandonò Messina al suo fato; e mentre abbiamo reclamato un dritto di dettare, senza esservi obligati, al governo di Napoli delle condizioni che dovriansi accordare alla Sicilia, ricusammo di concedere che quelle condizioni siano messe in esecuzione anche contro la giunta ribelle di Palermo.

La nostra politica non avendo alcun principio chiaro ove poggiarsi, ne alcun distinto oggetto ad adempire, ha vacillato in ogni estremo, ed ha fallito egualmente in tutto. Mentre il Governo napoletano ha agito con un grado di energìa e di buon senso, che si è guadagnato il sostegno di diverse grandi potenze, e non mancherà tra non guari di veder riconosciuto il suo buon dritto dal Parlamento Inglese. La Corte di Napoli capisce perfettamente che ad onta delle bravate fatte da Lord Palmerston, egli non può agire in una causa così ingiusta e dispregevole come quella di cui si è voluto egli impicciare. Questo paese è egualmente alieno dall' incoraggiare le futili insurrezioni, e ad immergersi in guerre inutili. E benchè la mediazione anglo-francese abbia avuto l' effetto di prolungare la disputa, e di ritardare la pacificazione della Sicilia, il risultato finale può appena esser dubbio.

L' ultimo dispaccio del Principe Cariati, di cui il nostro corrispondente a Napoli, ci ha messo in grado di pubblicare una copia, pone, la quistione su di una base ferma, e dimostra che il Governo napolitano è perfettamente preparato a circoscriversi nelle concessioni già fatte. Egli rigetta la proposizione inaccordabile di separare l' armata Napolitana e Si-

ciliana; egli chiede ai governi Francese ed Inglese di dichiarare come essi siano disposti ad agire nel caso del rigetto del loro ultimatum da parte degli *insorti*; e finalmente intima che la Spagna ha reclamato il suo posto in una conferenza che tocca i dominj una volta a lei appartenenti, e tuttavia reversibili ai Borboni di Spagna. La nota potrebbe avere aggiunto, che in questa quistione Siciliana la voce della Russia è stata fortemente ed abilmente elevata in difesa di quei principî, che non possono in alcun luogo essere infranti con impunità; e che non è menomamente improbabile che se la indipendenza della Corte delle Due Sicilie fosse seriamente minacciata, una flotta Russa verrebbe ad entrare nel Mediterraneo.

In quanto alla conferenza da tenersi a Bruxelles tra le potenze che hanno offerta la loro mediazione negli affari d'Italia, e quelle più direttamente interessate in tali quistioni, i nostri lettori non saranno sorpresi nel sentire che questa *soirée* diplomatica è ora definitivamente abbandonata. Il governo Austriaco ha manifestato, che essendo venuto al potere in Torino un Ministero che vuol fare la guerra; ed avendo l'abate Gioberti dichiarato che il Piemonte rinnoverebbe le ostilità alla prima occasione; sarebbe assurdo e poco dignitoso di aprire una negoziazione per la pace, con un governo impegnato a voler fare la guerra. I ministri di Carlo Alberto tireranno dunque la spada quando a lor piaccia, ma siccome nella quindicina seguente si vedrebbe probabilmente il Maresciallo Radetzky a Torino, questa diretta responsabilità è una guarentigia sufficiente per noi della prudenza della loro condotta. Riguardo alla non riuscita delle conferenza di Bruxelles siamo persuasi che il vedere andare a vuoto un tal piano, non può riuscir dispiacevole a Lord Palmerston, non avendo un diplomatico della sua esperienza e penetrazione, potuto immaginare, che una delusione così solenne si lasce-

rebbe procedere al di là del suo stadio primordiale.

Supponiamo dunque dopo tutto, se possiamo azzardare un suggerimento ad un sì grand' uomo, supponiamo dopo tutto, che Lord Palmerston lasciasse gli affari d'Italia sistemarsi da se stessi; le potenze cattoliche di Francia, Austria, Spagna e Napoli si dice di aver convenuto, ristabilire il Papa nel patrimonio di S. Pietro, e di fornirgli una guardia del corpo sufficiente per abbattere l'anarchia degl' insorgenti Romani. Napoli ha mantenuto l'ordine nel paese, senza attentare alle libertà, che sono di già riguardate come un onore noioso dalla sua popolazione.

In poche settimane essa ristabilirebbe egualmente l'autorità del suo Sovrano in Sicilia. Carlo Alberto potrà tuttavia pagare il fio del suo patriottismo tra un pazzo abbate a Torino, e una fazione Repubblicana a Genova. Nessun Ministro Inglese potrebbe senza meno evitare questo male, e il nome d' Inghilterra è stato soltanto reso nocevole e ridicolo dall'essersi prestato per una causa impraticabile, e ai falsi principj della rivoluzione Italiana.

Articolo del Cronicle *riportato nel* Galignani *dell' otto gennaio 1849.*

Sembra che una nuova luce abbia oggi ricoperto Lord Palmerston ed i suoi difensori. Qual' è questa nuova luce che ha finalmente balenato su di lui alla fine del fatale anno 1848: e qual'è questa subitanea rivelazione che ci riporta indietro a Lord Wm Bentinck e al 1812; in giustificazione di quel maraviglioso ultimato che insiste su di un armata separata ed indipendente per la Sicilia? Siccome però Lord Palmerston ha scelto per piantare il suo campo, e per prender la sua posizione la spiaggia di Goodwin (1) della intervenzione Siciliana, mostrando il

(1) Banco di sabbia sulla costa di Kent, in Inghilterra, pericoloso a' naviganti.

Campanile di Tenterden (1) del 1812 come la sua vera causa; non possiamo seguirlo senza alcune parole di preliminare proteste, ed anche s'egli potesse provare che gl'impegni dell' Inghilterra l'obligavano a intervenire, nel modo come Sir Wm Parker intervenne tra il Re di Napoli e i suoi sudditi Siciliani, egli non avrebbe in verun modo risposto alle più serie accuse contro di lui stesso. Giacchè si dice che i suoi agenti politici, in obbedienza alla abituale e disgraziata precipitanza di determinazione del loro capo, promisero allo scoppiare dell'insurrezione, *qualche cosa a di più*, che la costituzione del 1812.

Si asserisce che essi convennero, che la separazione di Napoli e Sicilia sarebbe considerata come un *fait accompli*; e che, era a di più indifferente alla Gran Bretagna (talmente era ella anziosa di riconoscere la ribellione) fra quali delle Reali famiglie italiane, i Siciliani potessero scegliere il loro Re. Così leggiamo, e anche con gli antecedenti di Lord Palmerston possiamo appena credere di essere stata tale la promessa fatta ai sudditi insorti di uno stato, il quale durante 800 anni non aveva mai cambiati i suoi confini. L'accusa contro Lord Palmerston, è brevemente questa; che egli tradì il Re di Napoli coll'intrigare coi suoi ribellati sudditi, e che egli tradì i Siciliani col promettere loro ciò, che non può adempire, e di cui egli adesso, *pour cause* è costretto a ritrattarsi. Avendo premesso questa accusa, che è la vera accusa contro il Ministro, la risposta del principe di Cariati a Mr Temple servirà di dilucidazione nell'avvenire. Sgombreremo ora la via dalle macerie, e della impostura sulle quali è fondata questa pretesa del 1812. La questione verte intieramente su di un dispaccio di Lord

(1) Meta delle corse dette Steeple Chace, pericolosa ai Cavalieri che vi s'impegnano.

Castlereagh a M.r A Court dei 6 settembre 1816. Pure non vi fu mai documento che più chiaramente dimostrasse che gl'impegni di Lord Wm Bentinck non erano che locali, durante la guerra. « *Informato il Marchese di Circello*, dice Lord Castlereagh, *che per quanto riguarda la condotta del Principe reggente, S. A. R. deve ricusarsi a ogni intervento negli affari interni di uno stato estero e indipendente.* » Con due riserve molto naturali a quel tempo. La prima, cioè, di evitare il pericolo di quelli individui che agirono con le autorità inglesi durante gli ultimi tempi difficili della Sicilia, per non venire esposti a dei rigori, o persecuzioni, in seguito di una tale loro condotta.

La seconda si è « che S. A. R. si crederebbe egualmente costretta, ancorchè di malcuore, a intervenire, se ella avesse il dispiacere di rilevare alcun tentativo fatto per ridurre i privilegj della nazione siciliana a un segno tale, da potere esporre il governo Britannico al rimprovero di aver contribuito ad un cambiamento di sistema in Sicilia; che messo in confronto alle istituzioni di cui godeva essa una volta; avesse manomato la libertà, ed allontanato il ben'essere de'suoi abitanti. Potevano forse scegliersi parole più enfatiche per difenderci dall'arroganza di ogni dritto d'intervenire indipendente, o più strettamente e rettamente applicabili ai risultati, immediati e presenti riguardo alla nostra occupazione di Sicilia? Ma, come per segnare e stabilire, la natura puramente temporanea dei nostri rapporti con la Sicilia, Lord Castlereagh prosiegue a dire, « non mancherete in tutte le vostre rappresentanze di rendere giustizia ai principj in forza dei quali il governo inglese fu soltanto indotto, allorchè era incaricato della difesa e sicurezza di quella parte dei dominj di S. M. Siciliana ad intervenire nel suo interesse interno; *la necessità costituiva il diritto e con la cessazione di questa necessità, ogni pretesa, oppure di-*

sposizione da parte della Gran Brettagna d'intervenire, ha parimenti cessato; tranne in quanto a che le considerazioni di buona fede e di onore, alle quali ho fatto di sopra allusione, e le quali sorgono dalla nostra precedente posizione in Sicilia, possono nuovamente imporcene il dovere ». Lord Heytesbury (allora M.r A' Court nella sua replica a questo dispaccio, dal quale l'apologista di Lord Palmerston ha tratto così grandi citazioni) dimostra, anche più chiaramente, la natura meramente temporanea di questo diritto, il quale, siccome conseguenza di una ovvia giustizia, eravamo allora costretti a sostenere. Avrà ora Lord Palmerston la sfacciataggine di pretendere, davanti alla camera dei comuni, che egli intervenne nel 1848 tra la Sicilia e Napoli, perchè egli temeva che dopo il 1815 la Gran Brettagna potesse essere assoggettita al rimprovero di avere danneggiato la posizione di quei siciliani coi quali fu in relazione prima del 1812? Potremmo egualmente ritornare indietro sino al medio evo, allorchè dei principi possenti fabbricavano dei testamenti opportuni, e inventavano dei legati dubbj, qual pretesto d'intervenzione, coi deboli e coi ricchi. Il vero rimprovero contro di noi, Lord Palmerston può esserne sicuro, sarà quello che la storia protesterà con caratteri indelebili contro un tradimento inutile. Nè durerà egli meno, perchè sarà anche ripetuto da quelli che assistemmo occultamente e ignominiosamente, per abbandonarli poi, più occultamente ed ignominiosamente all'uttim' ora. Considerando dunque il linguaggio, tanto dei Napoletani, che dei Siciliani, non possiamo noi ripetere la nostra primitiva domanda, a rischio di quel possente sarcasmo che consiste nel chiamarci assolutisti; che abbiamo noi da fare con Sicilia e Napoli?

FINE.

INDICE

DE' DOCUMENTI E DEGL' ARTICOLI DI GIORNALI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

Articolo del giornale di Palermo, l' indipendenza e la lega . . . . . pag. 3
Protesta del Re di Napoli del 13 luglio 1848, contro la deliberazione presa dal Parlamento di Palermo li 11 luglio 1848. 5
Interpellazione fatta da Lord Brougham alla camera dei pari di Londra li 5 agosto 1848. 6
Idem fatta da Lord Stanley li 8 agosto anno anzidetto. 7
Lettera del Console di Messina W. W. Burker degli 11 luglio 1848 al Commissario Sig. Piraino 15
Articolo del Times del 10 agosto 1848 21
Discorso del deputato Dis raeli alla camera de' comuni di Londra del 17 agosto 1848 23
Articolo del Morning-Post. del 18 agosto 1848. 46
Articolo primo del Morning-Chronicle. 51
Articolo secondo 54
Articolo terzo 56
Articolo del Guarterly Review 57
Altro del Times 60
Articolo della Presse 64
Altro del Times. 69
Dalla Presse. 70
Articolo dello Spectateur de Londre 70
Nota di Rayneval al Ministro Cariati del 28 agosto 1848 . 77
Nota di Lord Napier al Governo Napoletano del 29 agosto 1848. 80
Idem di d.° a d.° 82
Lettera dell' ammiraglio sig. W. Parker a Lord Napier . 84
Altra di Rayneval al governo delle due Sicilie, del 16 settembre 1848. 85
Risposta del Governo Napolitano alla nota del sig. Rayneval delli 11 settembre 1848. 86

Digitized by Google

Idem del giorno medesimo a Lord Napier 87
Da Lord Napier al Coverno Napolitano li 13 settem. 1848. 88
Da Sir W. Parker a Lord Napier 89
Lettera dei capitani inglesi e francesi Robb, e Nouay, al comandante della spedizione di Sicilia delli 11 settembre 1848 89
Riscontro del Principe di Satriano. 90
Il Governo Napoletano al Ministri Inglesi, e Francesi il 13 settembre 1848. 90
Lettera dell'ammiraglio Parker a Lord Napier del 16 settembre 1848. 91
Nota di Rayneval al Governo Napoletano 16 settem: 1848. 92
Riscontro del Governo di Napoli del 18 settem: 1848 . . 95
Rayneval al Governo di Napoli 19 settembre 1848. . . . 96
Nota del Governo di Napoli a Lord-Napier giorno anzidetto. 97
Lettera del Principe di Satriano del 13 settembre 1848 . . 98
Articolo della Presse. 99
Times 17 ottobre 1848 102
Altro del 23 ottobre anno medesimo 107
Altro. 112
Corrispondenza relativa agli affari di Napoli e Sicilia fra il sig. Urguhart e lord J. Russell. 113
Articolo del giornale Palba. 125

INDICE DE' DOCUMENTI CHE SI SONO AGGIUNTI IN QUESTA SECONDA EDIZIONE.

Motivi che indussero il redattore a pubblicarla . . pag. 126
Articolo dal giornale officiale di Napoli dal 16 feb. 1848 . ivi
Decreto del parlamento di Palermo del 27 dicem: 1848 . . 127
Articolo del Morning chronicle del 12 dicem: 1848 . . . 131
Dal times del 26 dicembre 1848 134
Dal Morning chronicle del 2 gennaio 1849 135
Articolo del times riportato dal Galignani del 4 gen. 1849 . 140
Risposta del Ministro Cariatia M. Temple del 20 dic. 1848 . 142
Articolo del giornale il Globe riportato dal Galignani dell'otto gennaio 1849. 145
Dal Times del 6 gennaio 1849. 151
Articolo del Cronicle riportato dal Galignani dell'otto gennaio 1849. 155

260551

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google